SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

372ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO
SOMMARIO E STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 2 APRILE 2003

(Antimeridiana)

Presidenza del presidente PERA,
indi del vice presidente DINI
e del vice presidente CALDEROLI

INDICE GENERALE

RESOCONTO SOMMARIO . . . . . *Pag.* V-XV

RESOCONTO STENOGRAFICO 1-50

ALLEGATO A (contiene i testi esaminati nel corso della seduta) 51-69

ALLEGATO B (contiene i testi eventualmente consegnati alla Presidenza dagli oratori, i prospetti delle votazioni qualificate, le comunicazioni all'Assemblea non lette in Aula e gli atti di indirizzo e di controllo) 71-88

TIPOGRAFIA DEL SENATO (2050)

I N D I C E

RESOCONTO SOMMARIO

RESOCONTO STENOGRAFICO

CONGEDI E MISSIONI . . . . . *Pag.* 1

PREANNUNZIO DI VOTAZIONI MEDIANTE PROCEDIMENTO ELETTRONICO 2

SULLA SCOMPARSA DEL DOTTOR CARLO URBANI

PRESIDENTE 2
MASCIONI *(DS-U)* 2

DISEGNI DI LEGGE

Seguito della discussione e approvazione:

(2103) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*:

RIPAMONTI *(Verdi-U)* 3, 4
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 3
Verifiche del numero legale 4

SALUTO AD UNA DELEGAZIONE DELL'ASSEMBLEA NAZIONALE DEL MOZAMBICO

PRESIDENTE 5

DISEGNI DI LEGGE

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2103:

FASSONE *(DS-U)* 6, 20
MANZIONE *(Mar-DL-U)* . . . . . *Pag.* 7, 8, 10 e *passim*
CALLEGARO (UDC), *relatore* 9, 11
VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive* 9, 11
SODANO Tommaso *(Misto-RC)* 12
FABRIS *(Misto-Udeur-PE)* 13, 14
ZANCAN *(Verdi-U)* 16
BOBBIO Luigi *(AN)* 17
* PONTONE *(AN)* 16, 19
DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)* 23
BOREA *(UDC)* 25

Votazioni nominali con scrutinio simultaneo . 8, 11

Rinvio in Commissione:

(2059) ***Conversione in legge del decreto-legge 3 marzo 2003, n. 32, recante disposizioni urgenti per contrastare gli illeciti nel settore sanitario***

PRESIDENTE 26
TOMASSINI *(FI)* 26

SENATO

Costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato:

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari:

PRESIDENTE 27, 31
FASSONE *(DS-U)* 28
CONSOLO *(AN)* 29
MANZIONE *(Mar-DL-U)* 30
TURRONI *(Verdi-U)* 31

N.B. Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democristiana e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti italiani: Misto-Com; Misto-Indipendente della Casa delle Libertà: Misto-Ind-CdL; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-Movimento territorio lombardo: Misto-MTL; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito repubblicano italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Udeur-Popolari per l'Europa: Misto-Udeur-PE.

DOCUMENTI

Discussione:

(*Doc*. XXII, n. 3) *COZZOLINO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno* *(Relazione orale):*

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 32, 33, 48 e *passim*
NOVI *(FI), f.f. relatore* 32, 49
TURRONI *(Verdi-U)* 33, 49
VALLONE *(Mar-DL-U)* 39
COZZOLINO *(AN)* 41
PASCARELLA *(DS-U)* 46
TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio* 49

ALLEGATO A

DISEGNO DI LEGGE N. 2103:

Articolo 1 del disegno di legge di conversione e modificazioni apportate dalla Camera dei deputati 51

Decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18:

Articolo 1, emendamento 1.104 e seguenti . . 52
Emendamenti tendenti ad inserire articoli aggiuntivi dopo l'articolo 1 58
Articolo 1-*bis* ed emendamenti 58
Articolo 1-*ter* ed emendamenti . . . . . *Pag.* 63
Emendamento tendente ad inserire un articolo aggiuntivo dopo l'articolo 1-*ter* 65
Articolo 2 65

Documento XXII, n. 3:

Articolo 1 ed emendamento 66
Articoli da 2 a 6 67

ALLEGATO B

VOTAZIONI QUALIFICATE EFFETTUATE NEL CORSO DELLA SEDUTA . 71

GOVERNO

Richieste di parere su documenti 80

INTERROGAZIONI

Annunzio 50
Interrogazioni 80

ERRATA CORRIGE 88

N. B. - *L'asterisco indica che il testo del discorso è stato rivisto dall'oratore.*

RESOCONTO SOMMARIO

Presidenza del presidente PERA

La seduta inizia alle ore 9,34.

Il Senato approva il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

Comunicazioni all'Assemblea

PRESIDENTE. Dà comunicazione dei senatori che risultano in congedo o assenti per incarico avuto dal Senato. *(v. Resoconto stenografico).*

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverte che dalle ore 9,37 decorre il termine regolamentare di preavviso per eventuali votazioni mediante procedimento elettronico.

Sulla scomparsa del dottor Carlo Urbani

MASCIONI *(DS-U)*. Ricorda la figura del dottor Carlo Urbani, il medico marchigiano che alcuni anni fa, abbandonando una sicura carriera nelle strutture pubbliche, decise di dedicarsi alla cura delle malattie infettive delle popolazioni meno fortunate, diventando presidente nazionale di Medici senza frontiere e successivamente responsabile delle malattie tropicali in Laos, Cambogia e Vietnam per conto dell'Organizzazione mondiale della sanità. Desidera rendere omaggio a tale figura di eroe pacifico, solidale e altruista, ora insignito del significativo riconoscimento alla memoria con il conferimento da parte del Presidente della Repubblica della medaglia d'oro quale benemerito della salute pubblica. *(Generali applausi).*

PRESIDENTE. Si associa alle espressioni di cordoglio, a nome personale e dell'Assemblea, ed esprime gratitudine per l'attività generosamente svolta dal medico scomparso. Sospende brevemente la seduta in attesa dell'arrivo del sottosegretario Vietti.

La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 9,54.

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2103) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. Riprende l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge, ricordando che nella seduta pomeridiana di ieri è iniziata la votazione degli emendamenti riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati, e che la 5ª Commissione ha espresso parere contrario, ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, sull'1.6.

Il Senato respinge l'emendamento 1.104.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Stigmatizza l'assenza del sottosegretario Vietti e chiede la verifica del numero legale sulla votazione dell'emendamento 1.105.

PRESIDENTE. Dispone la verifica del numero legale. Avverte quindi che il Senato non è in numero legale e sospende la seduta per venti minuti.

La seduta, sospesa alle ore 9,56, è ripresa alle ore 10,17.

Con votazione preceduta dalla verifica del numero legale, chiesta dal senatore RIPAMONTI (Verdi-U), il Senato respinge l'emendamento 1.105.

Saluto ad una delegazione dell'Assemblea nazionale del Mozambico

PRESIDENTE. Saluta la delegazione dell'Assemblea nazionale del Mozambico in visita in Italia. *(L'Assemblea si leva in piedi. Generali applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2103

PRESIDENTE. L'emendamento 1.6 è improcedibile, mentre gli emendamenti 1.109, 1.110 e 1.111 sono inammissibili in quanto privi di portata modificativa. Gli emendamenti 1.17 e 1.18 sono stati ritirati.

Con distinte votazioni, il Senato respinge la prima parte dell'emendamento 1.8 (con conseguente preclusione della seconda parte dello stesso e degli emendamenti fino all'1.13), l'1.4 (identico all'1.5), l'1.107 (sostanzialmente identico all'1.14) e l'1.108.

FASSONE *(DS-U)*. Annuncia il voto favorevole sull'1.19 (testo 2), che limita il campo di applicazione del decreto-legge, consentendo il ricorso in via equitativa al giudice di pace per questioni inerenti contratti per adesione ad eccezione di quelle domande suscettibili di coinvolgere una pluralità indeterminata di soggetti. È una proposta che armonizza le esigenze politiche del provvedimento con la minimale esigenza di tutela del cittadino nella cosiddetta giustizia del quotidiano rispetto alle prepotenze delle società erogatrici di servizi. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni).*

Il Senato respinge gli emendamenti 1.19 (testo 2), 1.15 e 1.117.

PRESIDENTE. Ricorda gli emendamenti 1.16 e 1.20 sono stati ritirati.

Il Senato respinge l'emendamento 1.0.1 e, con votazione nominale elettronica chiesta dal senatore MANZIONE (Mar-DL-U), l'emendamento 1.0.101.

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-*bis* del decreto-legge, ricordando che l'emendamento 1-*bis*.106 è inammissibile in quanto privo di portata normativa.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Preso atto che il Governo, nella persona del sottosegretario Vietti, ha rinunciato all'interlocuzione tecnica con l'Assemblea sui contenuti del provvedimento e rilevato che l'emendamento 1.0.101 riprendeva la proposta di introdurre nell'ordinamento la cosiddetta *class action*, illustra gli emendamenti all'articolo 1-*bis*, che mirano a salvaguardare i diritti dei cittadini, applicando l'esclusione del giudizio di equità ai rapporti giuridici sorti almeno dopo il 10 febbraio 2003.

CALLEGARO, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Concorda con il relatore.

Il Senato respinge gli emendamenti 1-bis.*1, 1*-bis.*100, 1*-bis.*101 e 1*-bis.*102.*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Richiama le motivazioni dell'emendamento 1-*bis.*103.

Il Senato respinge gli emendamenti 1-bis.*103, 1*-bis.*104, 1*-bis.*105, 1*-bis.*107 prima parte (con conseguente preclusione della seconda parte e dei successivi emendamenti fino all'1*-bis.*12) e 1*-bis.*108 prima parte (con conseguente preclusione della seconda parte e del successivo 1*-bis.*109).*

PRESIDENTE. Passa all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-*ter* del decreto-legge, che si intendono illustrati, ricordando che la Commissione bilancio ha espresso parere contrario ai sensi articolo 81 della Costituzione sugli emendamenti 1-*ter*.100, 1-*ter*.2, 1-*ter*.3, 1-*ter*.4, 1-*ter*.5 e 1-*ter*.6.

CALLEGARO, *relatore*. Esprime parere contrario su tutti gli emendamenti.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Concorda con il relatore.

Con votazione nominale elettronica, chiesta dal senatore MANZIONE (Mar-DL-U), il Senato respinge l'emendamento 1-ter.1.

PRESIDENTE. Gli emendamenti 1-*ter*.100, 1-*ter*.2, 1-*ter*.3, 1-*ter*.4, 1-*ter*.5 e 1-*ter*.6 sono improcedibili.

Il Senato respinge l'emendamento 1-ter.*0.100.*

PRESIDENTE. Passa alla votazione finale.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Il provvedimento in esame ha grande rilevanza poiché investe da un lato il diritto di milioni di consumatori italiani ad essere risarciti degli indebiti aumenti delle polizze RC-auto, determinati, come accertato dall'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, da un accordo di cartello tra le compagnie d'assicurazione, dall'altro i rilevantissimi costi che da questa operazione deriverebbero per il sistema delle assicurazioni. Anziché tentare di favorire un dialogo tra le parti, il Governo ha scelto di truffare i consumatori cambiando le regole giudiziarie in corso d'opera e sposando decisamente gli interessi delle assicurazioni. D'ora in poi, per ogni controversia relativa ai contratti di massa sarà impossibile ricorrere ad una giustizia rapida, economica e quindi in concreto ad una reale tutela dei consumatori. Esprime l'assoluta contrarietà di Rifondazione comunista alla conversione dell'ingiusto, in-

giustificato e incostituzionale decreto-legge n. 18 che, stravolgendo le regole processuali in corso d'opera, lacera uno dei principi cardine dello Stato di diritto e favorisce ancora una volta i soggetti economicamente forti a danno dei soggetti economicamente deboli.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Il decreto-legge n. 18 esclude dall'ambito di competenza del giudizio secondo equità del giudice onorario i cosiddetti contratti di massa, modificando la situazione di migliaia di procedimenti in corso, ledendo il diritto di milioni di consumatori ad un risarcimento per la parte dei premi assicurativi indebitamente percepita dalle compagnie sanzionate dall'Antitrust. In realtà, il provvedimento riduce la tutela dei diritti dei consumatori nei contratti di massa e quindi potrebbe un domani estendersi ai contratti di somministrazione: appare pertanto impellente la necessità di regolamentare i casi di lesione dei diritti di una pluralità di cittadini consumatori o utenti e di riconoscere un ruolo appropriato in giudizio alle associazioni dei consumatori. Che il Governo sia consapevole di aver iniquamente favorito le compagnie è dimostrato dalla contropartita richiesta alle assicurazioni per un miglioramento delle modalità di determinazione dei premi, iniziativa che, in ogni caso, dovrà essere accompagnata da misure volte ad assicurare la sicurezza stradale e l'educazione degli automobilisti. I senatori dell'Udeur voteranno contro la conversione in legge del decreto-legge n. 18, stigmatizzando questa ulteriore invasione dell'ambito di competenza del potere giudiziario, con grave lesione dei principi fondamentali della Costituzione e dello Stato di diritto. *(Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE e Verdi-U).*

Presidenza del vice presidente DINI

ZANCAN *(Verdi-U)*. Chiamati a scegliere tra la tutela dei diritti dei consumatori e gli interessi economici delle grandi compagnie assicuratrici, tra la domanda dei cittadini di una giustizia rapida e vicina alle loro esigenze e la possibilità di introdurre procedimenti che moltiplicano le spese e la durata dei giudizi, il Governo e la maggioranza ancora una volta si sono schierati a favore dei potentati economici e di coloro che hanno violato la legge. I senatori Verdi voteranno con assoluta decisione contro la conversione del decreto-legge che non trova giustificazione in ragioni né urgenti né fondate, ritenendo giusto schierarsi dalla parte dei cittadini e dei giudici di pace. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U e dei senatori Filippelli e Piatti).*

BOBBIO Luigi *(AN)*. Nel dichiarare il voto favorevole del Gruppo AN, sottolinea la demagogia e la disinformazione che hanno animato il dibattito sul provvedimento in esame, che non ha lo scopo di difendere

gli interessi dei potentati economici, ma di evitare che le conseguenze di una vicenda che presenta dei lati oscuri ricada su tutti i cittadini italiani nella forma di aumenti dei premi assicurativi a compensazione del costo dei risarcimenti. Peraltro, il decreto-legge non pone in discussione la tutela dei consumatori, ma la corretta amministrazione della giustizia: i consumatori legati da contratti di massa potranno continuare ad avvalersi della giustizia risarcitoria ma secondo diritto e non nella forma equitativa. È infatti evidente che nei contratti per adesione si snatura il giudizio di equità che per definizione deve essere legato ad un caso concreto. La vicenda dei risarcimenti chiesti alle compagnie di assicurazione rappresenta invece una pagina buia per l'amministrazione della giustizia in quanto in molti casi le sentenze fotocopia sono state precedute dalla distribuzione dei moduli per i ricorsi da parte degli stessi giudici di pace, creando un vortice di malaffare nei cui confronti è necessario che il Ministero ed il Consiglio superiore della magistratura intervengano con rigore. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Moncada. Congratulazioni).*

PONTONE *(AN)*. In dissenso dal Gruppo dichiara il voto di astensione sul provvedimento in quanto, pur comprendendo le ragioni che ne motivano l'emanazione, sarebbe stato preferibile intervenire prioritariamente a difesa degli utenti, fortemente penalizzati dalla politica tariffaria di aumento dei prezzi imposta dalle compagnie di assicurazione. La decisione dell'Antitrust avrebbe peraltro rappresentato l'occasione per indicare un'inversione di tendenza costringendo le compagnie a rispettare le regole del mercato e della concorrenza ma il decreto-legge sembra andare in controtendenza, anche se appare positivo l'accoglimento dell'ordine del giorno G4.

FASSONE *(DS-U)*. I Democratici di sinistra voteranno contro il provvedimento che si traduce in un rafforzamento della posizione delle compagnie di assicurazione. Stigmatizza il comportamento del Governo, che non ha accolto ordini del giorno di contenuto analogo ad altri precedentemente accolti alla Camera, nonché le argomentazioni della maggioranza che, interpretando ipocritamente la decisione dell'Antitrust circa l'esistenza di un «cartello» che ha penalizzato i consumatori, di fatto avallano l'aumento delle tariffe nel settore della responsabilità civile auto. Inoltre, il Governo ha respinto le proposte dell'opposizione tese a limitare l'esclusione pressoché totale per i contratti di adesione del giudizio di equità, che rappresenta invece uno strumento a garanzia dei diritti dei consumatori per adire la giustizia con celerità e senza aggravio di spese. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE. Congratulazioni).*

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Anche la Margherita voterà contro il provvedimento che, come molti altri in materia di giustizia, tende a far valere gli interessi dei soggetti forti piuttosto che a ristabilire le regole del mercato garantendo nel contempo i diritti dei consumatori. Il provve-

dimento infatti determina una retrocessione dei diritti, facendo venire meno strumenti individuati faticosamente negli anni a favore dei consumatori, quale il giudizio di equità, in tal modo disincentivando la difesa dei diritti, considerato che il ricorso alla giustizia civile comporta tempi lunghi e spese elevate. Sembra altresì ingiustificato l'attacco indiscriminato ai giudici di pace, entrati anch'essi nel mirino della maggioranza perché evidentemente non garantiscono la tutela degli interessi forti, mentre più correttamente si sarebbe dovuto intervenire per sanzionare gli abusi compiuti da alcuni. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

BOREA *(UDC)*. Dichiara il voto favorevole del Gruppo sul provvedimento respingendo le critiche dell'opposizione in quanto il decreto-legge non muta la competenza del giudice di pace, al quale il cittadino-consumatore può sempre accedere, ma limita il giudizio di equità riconducendolo nell'alveo del limite di valore imposto dalla legge, che sembra escluso in caso vi sia una pluralità di ricorrenti. *(Applausi dai Gruppi UDC e AN).*

Il Senato approva nel suo complesso il disegno di legge, composto dal solo articolo 1.

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 2059

TOMASSINI *(FI)*. In qualità di Presidente della 12ª Commissione, chiede di rinviare la discussione del disegno di legge alla prossima settimana, stante la necessità di un approfondimento del testo nella Commissione di merito alla luce dei pareri espressi dalle competenti Commissioni che hanno ravvisato la necessità di alcune modifiche.

PRESIDENTE. Non facendosi osservazioni, così resta stabilito.

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla Corte di appello di Venezia

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, nella seduta del 26 marzo ha deliberato nel senso di proporre che il

Senato si costituisca in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione in titolo proposto avverso la deliberazione del Senato del 7 maggio 2002 con cui l'Assemblea considerò le opinioni espresse dall'allora senatore Manfroi insindacabili ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione.

FASSONE *(DS-U)*. Pur nella consapevolezza della prassi costante del Senato di difendere le posizioni assunte dall'Assemblea in materia di insindacabilità dell'articolo 68 della Costituzione, nel caso in esame si riscontrano alcune anomalie sia nel merito della questione che, soprattutto, per le modalità con cui si giunse a quella deliberazione, considerato che il relatore si pronunciò in Giunta in senso contrario. Chiede pertanto che la proposta delle Giunta di resistere nel conflitto di attribuzione sia posta in votazione.

CONSOLO *(AN)*. Non si ravvisa alcun motivo per disattendere la prassi costante secondo cui il Senato resiste nel conflitto di attribuzione presso la Corte costituzionale riaffermando in tal modo la validità delle deliberazioni assunte in materia di insindacabilità. Nel caso in esame l'Assemblea ha riconosciuto all'unanimità, nel corso della XIII legislatura, che i fatti per i quali il senatore Manfroi è stato chiamato a rispondere sono insindacabili ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione e pertanto vi è un obbligo morale di resistere nel conflitto di attribuzione. *(Applausi dal Gruppo AN).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Conferma l'orientamento della Margherita favorevole alla costituzione in giudizio davanti alla Corte costituzionale considerato che l'Assemblea nella scorsa legislatura si è pronunciata nel senso di ravvisare l'insindacabilità dei fatti imputati al senatore Manfroi e pertanto non si può privare il Senato della difesa tecnica.

TURRONI *(Verdi-U)*. Conferma il voto favorevole, già espresso nella Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per la costituzione in giudizio del Senato nel conflitto di attribuzione sollevato davanti alla Corte costituzionale, ritenendo ancora valida la decisione adottata nella scorsa legislatura di considerare il gesto dell'ex senatore Manfroi alla stregua di una manifestazione del pensiero; in particolare, si è trattato del dissenso espresso nei confronti del Governo che non ha garantito ad un ente territoriale gli strumenti necessari per l'azione amministrativa, né ha risposto alle relative interrogazioni parlamentari.

Il Senato approva le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, per la costituzione del Senato nel giudizio sul conflitto di attribuzione sollevato di fronte alla Corte costituzionale.

PRESIDENTE. La Presidenza si intende autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Discussione del documento:

(*Doc*. XXII, n. 3) ***COZZOLINO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. Autorizza il senatore Novi, in sostituzione del senatore Marano, a svolgere la relazione orale.

NOVI, *f. f. relatore*. Il fiume Sarno, di soli 24 chilometri e quindi di limitata lunghezza, è da una ventina d'anni tra i fiumi più inquinati d'Italia; nel 1992 il suo bacino idrografico è stato dichiarato dal Consiglio dei ministri ad alto rischio ambientale, mentre nel 1994 è intervenuto un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'ambiente e la Regione Campania per la realizzazione del piano di disinquinamento del bacino idrografico comprendente le province di Napoli, Avellino e Salerno, ma in tempi più recenti il problema si è spostato a valle, per il mancato riassetto del sistema fognario dei numerosi centri abitati sorti lungo il suo corso. L'inchiesta parlamentare dovrebbe quindi accertare le responsabilità degli amministratori di enti pubblici che si siano in qualche modo occupati di tale bacino idrografico e verificare l'utilizzo delle risorse erogate nella scorsa legislatura, forse finite nel grande calderone dei meccanismi affaristici e clientelari. La 13ª Commissione permanente ha introdotto due modifiche principali al disegno di legge, la prima concernente l'accertamento dell'efficienza delle opere di collettamento fognario e di depurazione delle acque reflue, civili e industriali, e la seconda relativa alla durata dell'inchiesta, che deve concludere i lavori entro due anni e non più entro i quattro inizialmente proposti. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiara aperta la discussione generale.

TURRONI *(Verdi-U)*. L'Italia è notoriamente esposta a forti rischi idrogeologici soprattutto per lo stato di degrado dei fiumi, di cui si percepisce la pericolosità solo quando si verificano le catastrofi, che si sommano all'inquinamento industriale, all'attività di escavazione priva di una normativa uniforme a livello nazionale, allo scarico dei rifiuti industriali ed urbani e alla mancata depurazione delle acque. In particolare, per il fiume Sarno le industrie conserviere e conciarie causano un vero e proprio arrossamento delle acque durante il periodo estivo, con scarichi che inquinano l'intera costiera sorrentina e giungono fino a Capri; l'assoluto divieto di balneazione alla sua foce è costantemente disatteso e nessuno lo fa rispettare, mentre sulle 1.500 ispezioni effettuate negli ultimi anni dai Carabinieri sono state accertate circa 1.000 violazioni e posti i sigilli a quasi 100 piccole imprese. L'aspetto più drammatico è però rappresentato dall'alto tasso di mortalità per tumori e malattie cerebrovascolari, accertato da uno studio dell'OMS, e dal preoccupante numero di decessi in età produttiva, dai 25 ai 64 anni. Nel passato, si è cercato di fron-

teggiare tale situazione dichiarando nel 1992 lo stato di elevato rischio ambientale e avviando la realizzazione di un progetto di depurazione dell'area, per il quale sono stati spesi fino ad oggi dal commissario per l'emergenza 332 milioni di euro; tuttavia, i lavori proseguono a rilento e fanno registrare un ritardo di oltre un anno sulla tabella di marcia prevista. A fronte di ciò, la costituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta rischia di tradursi in una mera moltiplicazione di incarichi e di sedi parlamentari, magari alimentando le polemiche politiche locali, mentre sarebbe molto più utile far compiere studi approfonditi ed elaborare un piano per il risanamento del bacino idrografico.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Nella generale situazione di inquinamento dei corsi d'acqua italiani, il fiume Sarno presenta aspetti particolarmente gravi, per la densità della popolazione che risiede nella sua area e per l'alto tasso di inquinamento delle industrie conserviere e conciarie della zona. L'impegno dell'ex ministro Ronchi per la realizzazione di un progetto definitivo di depurazione dell'area, che aveva finora impegnato 332 milioni di euro su una disponibilità di 341 milioni di euro, aveva riacceso le speranze dei cittadini, ma bisogna constatare che i lavori procedono con grande ritardo. Tuttavia, dissente dal senatore Turroni sulla paventata inefficacia dell'azione di una Commissione parlamentare di inchiesta, cui invece il Gruppo della Margherita è favorevole, ritenendo che ogni volta che si riscontra l'improduttività dei finanziamenti erogati sia necessario compiere i dovuti controlli; al riguardo, il suo Gruppo sollecita l'iscrizione ai lavori dell'Assemblea del disegno di legge per la costituzione di un'analoga Commissione parlamentare di inchiesta sul disastro provocato dall'Enichem a Priolo, in provincia di Siracusa. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U).*

COZZOLINO *(AN)*. Il bacino del Sarno è un'area ad altissima densità abitativa nella quale uno sviluppo economico incontrollato, l'abusivismo edilizio e la mancata realizzazione di adeguate reti fognarie e di smaltimento del carico inquinante prodotto dal comparto industriale dell'area, essenzialmente l'industria conciaria e quella conserviera, hanno determinato una situazione di emergenza ambientale, tanto che il fiume è diventato il più inquinato d'Europa e nella zona si è registrato l'aumento delle patologie tumorali. La situazione è tale che il Governo ha dovuto dichiarare la presenza contemporanea di situazioni di emergenza rispetto all'inquinamento, alla situazione idrogeologica ed idraulica e allo smaltimento di rifiuti. Con il documento in esame non si intende affidare alla Commissione di inchiesta competenze proprie della magistratura, quanto piuttosto finalizzare la necessaria individuazione delle responsabilità pubbliche e private che hanno determinato il gravissimo inquinamento del bacino del fiume Sarno ad un nuovo impulso operativo, che consenta al milione di abitanti della zona di recuperare accettabili condizioni di vita e la prospettiva di un sano sviluppo economico in grado di valorizzare pienamente le grandi risorse presenti, compreso l'ineguagliabile patrimonio na-

turalistico ed archeologico. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni).*

PASCARELLA *(DS-U)*. Ripercorre il percorso politico-amministrativo del bacino del Sarno dal 1992, momento in cui è stato dichiarato area ad alto rischio ambientale, fino alla recente ordinanza del Presidente del Consiglio che delega il Ministro dell'interno alla gestione degli interventi. L'area presenta una elevata emergenza ambientale con gravi conseguenze di carattere igienico-sanitario, ma sottolinea che sono stati realizzati interventi significativi: il depuratore dell'alto Sarno, adibito allo smaltimento degli scarichi delle industrie conciarie è ormai completato, la Regione Campania ha provveduto al completamento della rete fognaria nella zona di Torre del Greco, mentre per il depuratore a valle si sta ricercando la migliore localizzazione dopo il blocco dei lavori in conseguenza del ritrovamento di importanti reperti archeologici. Pertanto, giudica pericolosa e controproducente la proposta di istituire una Commissione parlamentare di inchiesta, non solo perché affida ad un organo politico poteri propri dell'autorità giudiziaria, ma perché il suo compito delimitato ad una specifica area rischia di scadere nel localismo di basso profilo, deviando rispetto ai compiti propri del Parlamento che attengono alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni, quindi anche delle condizioni ambientali e sanitarie, e all'utilizzo e alla ripartizione delle relative risorse. In tal senso, un'indagine conoscitiva ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento è senz'altro più rispondente all'obiettivo di reperire le risorse necessarie ad accelerare il completamento delle opere per il disinquinamento del bacino del Sarno. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Dichiara chiusa la discussione generale. Poiché il relatore ed il rappresentante del Governo rinunciano alla replica, passa all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla 13ª Commissione permanente. Passa all'esame dell'articolo 1 e del relativo emendamento, che si intende illustrato.

NOVI, *f. f. relatore*. Esprime parere contrario sull'emendamento 1.100.

TORTOLI*, sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Concorda con il relatore.

Il Senato respinge l'emendamento 1.100. Sono quindi approvati gli articoli da da 1 a 6.

PRESIDENTE. Rinvia le dichiarazioni di voto finale ad altra seduta. Dà quindi notizia delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza *(v. Allegato B)* e toglie la seduta.

La seduta termina alle ore 12,54.

RESOCONTO STENOGRAFICO

Presidenza del presidente PERA

PRESIDENTE. La seduta è aperta *(ore 9,34).*
Si dia lettura del processo verbale.

PERUZZOTTI, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Amato, Antonione, Baldini, Bobbio Norberto, Boscetto, Bosi, Cantoni, Cicolani, Cursi, Cutrufo, D'Alì, De Corato, Degennaro, Dell'Utri, Guzzanti, Mainardi, Mantica, Marano, Ognibene, Saporito, Sestini, Siliquini, Vegas e Ventucci.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Budin, Contestabile, Crema, Danieli Franco, Gaburro, Giovanelli, Gubert, Iannuzzi, Manzella, Nessa, Provera, Rigoni, Rizzi e Tirelli, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa; Bedin, per partecipare a Kiev alla V Conferenza internazionale sulle politiche ambientali; Peterlini, in Austria, nel quadro degli scambi bilaterali di amicizia dell'Unione interparlamentare; Basile, per attività della Convenzione europea.

Comunicazioni della Presidenza

PRESIDENTE. Le comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Preannunzio di votazioni mediante procedimento elettronico

PRESIDENTE. Avverto che nel corso della seduta odierna potranno essere effettuate votazioni qualificate mediante il procedimento elettronico.

Pertanto decorre da questo momento il termine di venti minuti dal preavviso previsto dall'articolo 119, comma 1, del Regolamento *(ore 9,37).*

Sulla scomparsa del dottor Carlo Urbani

MASCIONI *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MASCIONI *(DS-U)*. Signor Presidente, credo sia giusto che il Senato ricordi la figura e il sacrificio del dottor Carlo Urbani, il medico marchigiano che alcuni anni fa ha lasciato una sicura carriera nella sanità pubblica per dedicarsi alla cura delle malattie che colpiscono le popolazioni del mondo meno sviluppato. Presidente nazionale di Medici senza frontiere, era poi divenuto responsabile delle malattie tropicali, in Laos, Cambogia e Vietnam per l'Organizzazione mondiale della sanità. Viveva ad Hanoi con la famiglia e lì ha contratto il virus che lo avrebbe ucciso.

Signor Presidente, è importante e significativo il riconoscimento del Presidente della Repubblica che ha conferito a Carlo Urbani la medaglia d'oro che si assegna ai benemeriti della salute pubblica.

Tutte le persone che gli erano amiche nella mia Regione, le Marche, ricordano Urbani come uomo di pace, animato da grandi sentimenti di solidarietà e di altruismo.

Salutiamo questo uomo di pace, questo pacifico eroe dei nostri giorni che, come ha scritto ai suoi figli, è cresciuto inseguendo il miraggio di incarnare i sogni, riuscendoci, e facendo dei sogni la sua vita e il suo lavoro, vivendo vicino ai quei problemi che lo avevano interessato e turbato. Per cercare di risolvere questi problemi ha sacrificato la propria vita. *(Generali applausi).*

PRESIDENTE. Senatore Mascioni, alle sue parole associo il mio personale cordoglio e quello di tutta l'Assemblea, come abbiamo sentito da questo applauso. Associo anche il mio ringraziamento alla memoria del dottor Carlo Urbani per l'attività così generosa che ha svolto per tutta la sua vita.

Il Governo è rappresentato ora dal sottosegretario Ventucci, ma mi dicono che stia arrivando il sottosegretario Vietti, che segue l'argomento al primo punto dell'ordine del giorno, per cui sospendo brevemente la seduta, in attesa del suo arrivo.

(La seduta, sospesa alle ore 9,40, è ripresa alle ore 9,54).

Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge:

(2103) ***Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità*** *(Approvato dalla Camera dei deputati) (Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 2103, già approvato dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame dell'articolo 1 del disegno di legge.

Avverto che gli emendamenti si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge da convertire, nel testo comprendente le modificazioni apportate dalla Camera dei deputati.

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri ha avuto inizio la votazione degli emendamenti riferiti all'articolo 1.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.104.

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.104, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.105.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, intendo solo stigmatizzare il comportamento del sottosegretario, onorevole Vietti, che ha fatto perdere un quarto d'ora di tempo all'Assemblea e ancora non è presente, anche se convengo che il Governo comunque è rappresentato.

Chiaramente intervengo anche per chiedere sulla votazione dell'emendamento 1.105 la preventiva verifica del numero legale.

Verifica del numero legale

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per venti minuti.

(La seduta, sospesa alle ore 9,56, è ripresa alle ore 10,17).

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2103

PRESIDENTE. Riprendiamo i nostri lavori.

Passiamo nuovamente alla votazione dell'emendamento 1.105.

Verifica del numero legale

RIPAMONTI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, credo lei convenga con me sul fatto che il sottosegretario Vietti debba garantire la sua presenza in Aula.

Nel frattempo, chiediamo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Il Senato è in numero legale.

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2103

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.105, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Saluto ad una delegazione dell'Assemblea nazionale del Mozambico

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prima di proseguire nei nostri lavori, avverto che è presente in tribuna il deputato Armando Emílio Guebuza, deputato dell'Assemblea nazionale del Mozambico, in visita in Italia con una delegazione del suo Paese, accompagnato dall'ambasciatore del Mozambico. Ad essi porgo il benvenuto. *(L'Assemblea si leva in piedi. Generali applausi).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2103

PRESIDENTE. Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1.8, presentato dal senatore Manzione, fino alle parole «*con la seguente*».

Non è approvata.

Restano pertanto preclusi la seconda parte dell'emendamento 1.8 e gli emendamenti 1.9, 1.10, 1.11, 1.12 e 1.13.

Metto ai voti l'emendamento 1.4, presentato dai senatori Cavallaro e Manzione, identico all'emendamento 1.5, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Non è approvato.

Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, l'emendamento 1.6 è improcedibile.

Metto ai voti l'emendamento 1.107, presentato dal senatore Manzione, sostanzialmente identico all'emendamento 1.14, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.108, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Gli emendamenti 1.109, 1.110 e 1.111 sono inammissibili perché privi di portata modificativa.

Gli emendamenti 1.17 e 1.18 sono stati ritirati.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.19 (testo 2).

FASSONE *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, colleghi, l'emendamento in questione mira a ridurre i danni di questo decreto-legge che ha come obiettivo politico principale quello di tutelare un certo numero di compagnie di assicurazione; l'emendamento non si propone di far revocare tale linea al Governo e alla maggioranza, ma semplicemente di non intervenire al di là dell'obiettivo del Governo e del decreto-legge.

Questo emendamento non è un'invenzione di chi vi parla; è esattamente l'obiettivo che fu fatto proprio da tutta la Commissione giustizia della Camera dei deputati che si è così espressa: «Il principio seguìto dalla Commissione è il seguente: far sì che ci siano giudizi secondo diritto per le questioni cosiddette seriali che incidevano ed incidono notevolmente su un ampio spettro di vicende, mantenendo invece le decisioni secondo equità per le questioni che, pur derivanti da rapporti nati per contratti di massa, abbiano esclusivamente aspetti soggettivi tali da non potersi estendere a questioni seriali». Questo fu detto dall'onorevole Vitali, relatore di Forza Italia alla Camera. Furono poi sollevate alcune obiezioni al testo della Camera, di natura esclusivamente tecnica, e l'Aula ritenne di eliminare questo intervento e di ricondurre il testo alla formulazione iniziale. Ma l'esigenza rimane.

Onorevoli colleghi, sarà capitato a tutti noi, ad esempio, di trovarci nella situazione di aver subito una contravvenzione che riteniamo ingiusta, di aver stipulato un contratto di vendita a rate in seguito al quale ci viene fatta una prepotenza o altre situazioni del genere, nelle quali abbiamo deciso di andare fino in fondo, pensando, se necessario, di ricorrere anche in Cassazione. Poi ci siamo fatti due conti ed abbiamo pensato a quanto costa interpellare un avvocato, alla fatica e alla difficoltà di andare in udienza, a tutte le complicazioni di ansia e di soldi che comporta un processo ed abbiamo lasciato perdere. Ci troveremo di nuovo in questa situazione di fronte alle mille piccole angherie del quotidiano, perpetrate dalle società erogatrici di servizi e di prestazioni.

Proprio in questi giorni i quotidiani hanno dato notizia delle 13.000 segnalazioni fatte a società erogatrici di servizi telefonici per servizi addebitati in bolletta senza che l'utente li abbia richiesti.

Sempre in questi giorni la stampa ha dato notizia di altre multe inflitte dall'*Antitrust* alla Philip Morris e all'Ente tabacchi per aver dato vita a un cartello che ha fatto lievitare i prezzi ed ha assicurato indebitamente quote di mercato.

Ecco perché ho presentato questo emendamento, perché, ripeto, pur non proponendosi esso di contrastare in radice l'obiettivo politico del decreto-legge, mira a restituirlo ad una dimensione compatibile sia con l'obiettivo stesso sia con la tutela delle esigenze di giustizia minimale del cittadino in quella che viene chiamata la giustizia del quotidiano.

Potrete respingerlo, potrete invocare quello che ha detto qui il relatore, cioè che qui sono in ballo miliardi ed io vi rispondo che sono in ballo milioni di aspettative di giustizia. Potrete respingerlo ed andrete ad implementare la schiera, purtroppo numerosa, di coloro che conoscono il prezzo di tutto e il valore di niente. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U e Verdi-U. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1.19 (testo 2), presentato dal senatore Fassone e da altri senatori.

Non è approvato.

PILONI *(DS-U)*. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Senatrice Piloni, il risultato della votazione è evidente; pertanto, non ritengo vi siano le condizioni per procedere alla sua richiesta.

Ricordo che l'emendamento 1.16 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.15, presentato dal senatore Zancan e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1.117, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Ricordo che l'emendamento 1.20 è stato ritirato.

Metto ai voti l'emendamento 1.0.1, presentato dai senatori Maconi e Fassone.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.0.101.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, ri-

sulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico, dell'emendamento 1.0.101, presentato dal senatore Manzione.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2103

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-*bis* del decreto-legge, che invito il presentatore ad illustrare.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, colgo l'occasione per svolgere tre considerazioni. In primo luogo, pur essendo formalmente presente il Governo, dobbiamo rinunciare di fatto alla interlocuzione tecnica perché il sottosegretario Vietti alle ore 10,30 non è ancora giunto in Aula. Vorrei che lei valutasse tale circostanza, signor Presidente, perché mi sembra un atto irriguardoso nei confronti di tutta l'Assemblea.

In secondo luogo, l'emendamento 1.0.101, che è stato appena votato, riprendeva un'ipotesi già contenuta negli ordini del giorno, che non sono stati nemmeno valutati dal Governo, quella cioè dell'introduzione nell'ordinamento italiano della *class action*, già prevista in altri ordinamenti.

L'emendamento 1-*bis*.100 si propone di stabilire un'uguaglianza di trattamento sostanziale, prevedendo l'applicabilità della norma non già per le azioni che saranno iniziate dopo la data di entrata in vigore del decreto, bensì per i rapporti giuridici sorti successivamente; ciò al fine di evitare una palese disparità di trattamento fra coloro i quali, sulla base dello stesso titolo, potranno avere un percorso giurisdizionale diverso soltanto se abbiano iniziato l'azione prima o dopo il 10 febbraio 2003. Sarebbe giusto porre un diritto maturato prima o dopo quale spartiacque tra le due opzioni. Mi permetto di sollecitare a tale proposito una valutazione del relatore, anche se comprendo che il decreto-legge è assolutamente blindato per la maggioranza.

La terza considerazione attiene ad alcune affermazioni fatte ieri da alcuni colleghi durante la discussione generale. Incidentalmente ho fatto un riferimento alla Mediolanum Assicurazioni per specificare che vi era stata la dismissione del portafoglio RC Auto da parte di quella compagnia. Un collega, che mi offre la prova del perdurare del mito di Caligola, ha invece affermato che la Mediolanum non è tra le compagnie oggetto del provvedimento. Per una questione di assoluta obiettività di riferimento, mi permetto di specificare che, se è vero che il Consiglio di Stato nel riconsiderare la decisione del Garante, ha escluso la sanzione per la Mediolanum valutando la gravità della omissione, ha però confermato per tutte le 39 compagnie, inclusa la Mediolanum, il capo *b)* della decisione deliberata dal Garante che attiene alla contestazione di aver posto in essere violazioni dell'articolo 2, comma 2, della legge n. 287 del 1990 nella forma di una pratica concordata, consistente nello scambio sistematico di informazioni commerciali.

Il Consiglio di Stato conferma la censura nei confronti di tutte le 39 compagnie di assicurazione ma, nella logica di graduare la gravità dei comportamenti, esclude per alcune la sanzione amministrativa.

Questo risulta dalla lettura comparata dei tre provvedimenti, cioè quello dell'Autorità garante, quello del TAR e quello del Consiglio di Stato; lo ricordo solo perché resti agli atti che rimane la censura nei confronti di tutte e 39 le compagnie di assicurazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CALLEGARO, *relatore*. Esprimo parere negativo sugli emendamenti all'articolo 1-*bis.*

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Esprimo parere conforme a quello del relatore.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*.1, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*.100, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*.101, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*.102, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 1-*bis*.103.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Questo emendamento riprende la stessa logica dell'emendamento 1-*bis*.100. Sostanzialmente introduce anch'esso la possibilità di considerare l'applicabilità del nuovo sistema, che voi avete imposto, soltanto per quei rapporti contrattuali nati dopo il 10 febbraio 2003.

È una norma sostanziale che dovrebbe riscuotere l'attenzione dei colleghi, perché è evidente che altrimenti si introduce un discrimine che, anche dal punto di vista costituzionale, non è corretto.

Ecco perché mi permetto di raccomandare l'approvazione di questo emendamento e di chiedere su di esso la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*.103, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*.104, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 1-*bis*.105, presentato dal senatore Manzione.

Non è approvato.

L'emendamento 1-*bis*.106 è inammissibile, perché privo di portata normativa.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1-*bis*.107, presentato dal senatore Manzione, fino alla parola «*seguenti*».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1-*bis*.107 e gli emendamenti da 1-*bis*.2 a 1-*bis*.12.

Metto ai voti la prima parte dell'emendamento 1-*bis*.108, presentato dal senatore Manzione, fino alla parola «al».

Non è approvata.

Risultano pertanto preclusi la restante parte dell'emendamento 1-*bis*.108 e l'emendamento 1-*bis*.109.

Passiamo all'esame degli emendamenti riferiti all'articolo 1-*ter* del decreto-legge, che invito i presentatori ad illustrare.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, poiché il tempo che residua al Gruppo è molto modesto, rinuncio alla illustrazione. Eventualmente interverrò in sede di dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi sugli emendamenti in esame.

CALLEGARO, *relatore*. Il mio parere è contrario su tutti gli emendamenti.

VALDUCCI, *sottosegretario di Stato per le attività produttive*. Anche il Governo esprime parere parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1-*ter*.1.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Chiediamo la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta di votazione con scrutinio simultaneo, avanzata dal senatore Manzione, risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta risulta appoggiata).

Votazione nominale con scrutinio simultaneo

PRESIDENTE. Comunico che da parte del prescritto numero di senatori è stata chiesta la votazione nominale con scrutinio simultaneo, me-

diante procedimento elettronico, dell'emendamento 1-*ter*.1, presentato dal senatore Manzione.

Indìco pertanto la votazione nominale con scrutinio simultaneo, mediante procedimento elettronico.

I senatori favorevoli voteranno sì; i senatori contrari voteranno no; i senatori che intendono astenersi si esprimeranno di conseguenza.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Il Senato non approva. *(v. Allegato B).*

Ripresa della discussione del disegno di legge n. 2103

PRESIDENTE. Stante il parere contrario espresso dalla 5ª Commissione ai sensi dell'articolo 81 della Costituzione, gli emendamenti 1-*ter*.100, 1-*ter*.2, 1-*ter*.3, 1-*ter*.4, 1-*ter*.5 e 1-*ter*.6 sono improcedibili.

Metto ai voti l'emendamento 1-*ter*.0.100, presentato dal senatore Fabris e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione finale.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SODANO Tommaso *(Misto-RC)*. Signor Presidente, ci troviamo di fronte ad un provvedimento rilevante, soprattutto per la conseguenza che avrà per milioni di cittadine e cittadini.

Si tratta, come è stato detto nella discussione generale, di una truffa nei confronti di questi cittadini posta in essere per volontà del Governo il quale cambia le regole in corso d'opera, sposando decisamente gli interessi di una parte, in questo caso le assicurazioni.

Vi sono stati due eventi importanti: da una parte, l'Autorità garante per la concorrenza ed il mercato, che ha sanzionato le compagnie di assicurazione per avere costituito un accordo di cartello teso ad uniformare i prezzi delle polizze della RC auto e, dall'altro, la sentenza della Corte di cassazione che ha confermato la competenza per valore del giudice di pace ed il diritto del consumatore ad agire giudizialmente per il risarcimento del danno conseguente alla violazione delle norme in materia di concorrenza del mercato.

Così, da una parte abbiamo milioni di consumatori che lamentano la violazione del diritto al pagamento di prezzi di assicurazione di una certa entità e, dall'altra, le compagnie di assicurazioni – un sistema di assicura-

zioni –, che devono affrontare costi di grande rilevanza per questi risarcimenti.

È evidente che un tale problema avrebbe richiesto ben altro atteggiamento. Ma, anziché affrontarlo nel modo più corretto, ovvero quello di tentare un dialogo fra le parti ed individuare una soluzione che certamente avrebbe dovuto tutelare il diritto dei consumatori, il Governo ha scelto la strada del decreto-legge, cambiando le regole, sottraendo alla valutazione secondo equità i giudizi relativi ai contratti di massa – con una conseguente dilatazione di tempi e di costi, tutti a carico dei consumatori stessi – ridisegnando dunque un percorso dei giudizi civili in materia di consumo e consentendo in tal modo alle aziende di sottrarsi al giudizio secondo equità.

Questo decreto-legge determina una duplice disciplina dei contratti di massa, con una distinzione fra lesione del diritto del singolo, per il quale vale la competenza del giudice di pace, e lesione diffusa, per la quale vi è la competenza del giudice togato. Proprio per questo tipo di controversie il legislatore aveva previsto un criterio di equità per evitare le sperequazioni tra parti contrattuali. D'ora in poi, dunque, con questo decreto-legge, per ogni controversia relativa ai contratti di massa fra consumatori e grandi imprese distributrici del servizio, non si potrà più fare affidamento su una giustizia rapida e poco costosa, che era stata l'esito di lunghe battaglie, nel corso di questi anni, sostenute proprio dalle associazioni dei consumatori. Oggi si torna indietro, con tutti i problemi di una volta, eliminando i benefici comportati proprio dal giudizio secondo equità e dalla possibilità di fare ricorso al giudice di pace. Rimangono, proprio in virtù di questa differenziazione, profili di incostituzionalità, dal momento che ciò darebbe luogo ad una disparità di trattamento.

A nome del Gruppo di Rifondazione comunista, esprimo l'assoluta contrarietà rispetto ad un provvedimento ingiusto, ingiustificato; un provvedimento che, anziché dare giustizia, crea ulteriore ingiustizia, ancora una volta, a favore dei poteri forti e a danno dei diritti individuali dei soggetti più deboli.

Con questo provvedimento la tutela dei cittadini e la civiltà giuridica nel nostro Paese compiono un triste e grave passo indietro. Stravolgere le regole processuali nel corso del processo e in corso d'opera favorisce, ancora una volta, i soggetti economicamente forti a danno dei soggetti economicamente deboli.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABRIS *(Misto-Udeur-PE)*. Signor Presidente, con questo decreto, come è stato detto più volte in sede di discussione e di votazione dei singoli emendamenti, si introducono delle modifiche che noi riteniamo assolutamente sbagliate alle competenze del giudice di pace mediante, ap-

punto, la sostituzione del secondo comma dell'articolo 113 del codice di procedura civile.

Il punto è che, oltre ad arrotondare a 1.100 euro il limite di valore che segna la competenza secondo equità del giudice onorario, il decreto esclude dall'ambito di tale competenza le cause derivanti da rapporti giuridici relativi ai contratti conclusi mediante la sottoscrizione di moduli o formulari, i cosiddetti contratti di massa. In questo modo si modifica una situazione che si era creata per migliaia di procedimenti in corso, rispetto ai quali i consumatori avevano avanzato appunto ricorsi davanti al giudice di pace. Noi riteniamo che in questa maniera il Governo compia veramente un grave errore, perché si toglie al giudice di pace la possibilità di concedere, nel caso degli assicurati cosiddetti RC Auto, rimborsi dei premi illegittimi.

Il Governo si è schierato, da questo punto di vista, noi riteniamo senza pudore e anche senza vergogna, a favore della grande impresa. Qui il problema non è di polemizzare con questa o quella compagnia di assicurazione; il punto è che viene annullata la norma che consentiva ai titolari di polizze RC Auto di ricorrere contro le compagnie di assicurazione, appunto, attraverso il giudice di pace; impedendo questo, oggi si obbliga gli stessi consumatori ad armarsi di un avvocato per portare le compagnie assicurative in giudizio e attendere qualche lustro per vedere riconosciuti i propri diritti. E non tutti hanno la pazienza, la forza e anche le risorse per poter ricorrere in giudizio, attraverso un avvocato, con le procedure nuove introdotte da queste modifiche.

Allora noi intendiamo interpretare veramente l'indignazione e la giusta reazione di migliaia di consumatori ed utenti che avevano già pronto o avevano già presentato il ricorso, perché questo decreto ferma i giudizi in corso. Riteniamo, tra l'altro, che questo sia un errore perché mette in discussione anche il ruolo e le decisioni assunte dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato, la quale vede ridotta la propria autorevolezza dalla decisione del Governo, decisione che smentisce, appunto, l'attività della stessa Autorità, che si era giustamente tradotta in sanzioni comminate alle compagnie assicuratrici che indebitamente avevano, mediante un accordo illegittimo, alzato i premi delle assicurazioni RC Auto.

Presidenza del vice presidente DINI

(*Segue* FABRIS). In realtà, quello che noi temiamo (e lo vorrei segnalare per tempo al Governo e soprattutto all'Aula) è che il provvedimento offra uno spettro di interpretazioni molto più ampio, in quanto – prendendo a pretesto la questione dei rimborsi dei premi esosi pagati dai clienti delle compagnie che esercitano l'assicurazione obbligatoria della responsabilità civile derivante dalla circolazione dei veicoli a motore

e dei natanti – il Governo, in verità, ha inteso ridurre in generale la possibilità di tutela dei diritti dei consumatori nei contratti di massa, introducendo modifiche al codice di procedura civile che provocheranno maggiori oneri in termini di tempo e di denaro ai consumatori stessi. Ora tocca alla RC Auto, quindi, ma domani potrebbe toccare ai contratti di somministrazione che riguardano il gas, la luce, l'acqua e quant'altro. Questo è il punto. Al contrario, noi crediamo sia necessario introdurre norme per regolamentare i casi di lesione dei diritti di una pluralità di cittadini, nella loro identità di consumatori e di utenti.

Questo è un punto su cui vorremmo che il Parlamento e soprattutto il Governo si soffermasse di più. Bisogna riconoscere quindi, a nostro parere, il ruolo che hanno assunto le associazioni in questi anni, un ruolo appropriato in giudizio anche ai fini della richiesta di risarcimento del danno.

Noi abbiamo presentato a tal proposito, come senatori dell'Udeur, una proposta affinché lo Stato supporti, con adeguati finanziamenti, le associazioni dei consumatori riconosciute che presentino efficaci progetti mirati all'informazione e al sostegno dei cittadini consumatori ed utenti.

Il Governo, preso atto di quanto sta accadendo, cerca in qualche modo di metterci una pezza e chiede ora alle compagnie assicurative di introdurre, in favore dei cittadini utenti, modalità migliorative di determinazione del premio, quali la tariffa *bonus-malus*, quella dei ciclomotori, il trattamento riservato ai neopatentati e tutte le circostanze in cui le compagnie hanno finora lucrato un guadagno ingiusto.

Mi sembra che questo atteggiamento del Governo dimostri come esso sia consapevole di quanto sta accadendo. Il Governo sembra finalmente apparire cosciente di aver fatto un grosso ed iniquo favore alle compagnie in cambio del quale ora, in fase di conversione del decreto, il ministro Marzano – facendo la voce grossa – in qualche maniera pretende tagli concreti alle tariffe e alle modalità della loro determinazione.

Il problema del costo dei premi per la RC Auto deve essere senz'altro affrontato: su questo siamo d'accordo. In connessione ad esso vanno però affrontati i problemi relativi alla sicurezza stradale e all'educazione degli automobilisti, temi direttamente connessi al costo dei premi.

Quando il decreto venne emanato chiedemmo, anche con interrogazioni parlamentari, ai Ministri coinvolti nella vicenda se intendessero svolgere una tempestiva indagine sul numero dei procedimenti già decisi in materia presso i giudici di pace, dei procedimenti in corso e di quelli che potrebbero essere intentati e sulla eventuale carenza di normativa procedimentale. In merito però non abbiamo ricevuto risposte e ci sembra che anche in questa sede – e ce ne lamentiamo – il Governo, durante la discussione e l'esame degli emendamenti, non abbia saputo fornire in questo senso risposte convincenti. Ritengo che i consumatori ed i cittadini di ciò debbano tenere conto e siano al tempo stesso molto preoccupati.

Il Governo avrebbe dovuto, a nostro giudizio, evitare in questa occasione di continuare nell'abitudine di modificare – con normative procedurali inique, immotivate ed ingiuste – i procedimenti in corso, invadendo

continuamente l'ambito di competenza del potere giudiziario, con grave lesione – e sottolineiamo con forza tale aspetto – dei princìpi fondamentali della Costituzione della Repubblica e dello Stato di diritto, quale comunemente accettato e riconosciuto in un Paese a sovranità democratica egualitaria e libertaria come il nostro.

Per tali ragioni, annuncio il voto contrario dei senatori dell'Udeur. *(Applausi dai Gruppi Misto-Udeur-PE e Verdi-U).*

ZANCAN *(Verdi-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANCAN *(Verdi-U)*. Signor Presidente, colleghi, quando si deve scegliere tra gli interessi dei semplici cittadini, che faticano a pagare il premio assicurativo in presenza di un bilancio personale o familiare sempre più contratto, e i bilanci di compagnie assicurative che di tale contrattura non soffrono, e che comunque dispongono di mezzi ampiamente sufficienti per sopperire ad eventuali contratture; quando si deve scegliere tra una ordinata, puntuale, pronta risposta alle esigenze e alle domande di giustizia dei cittadini e un intervento del potere legislativo che devia questa ordinata risposta di giustizia a favore di interessi personali e diversi; quando, in una parola, si deve scegliere tra un'amministrazione della giustizia che sia vicina attenta, puntuale e rispondente alle domande dei cittadini ed un'amministrazione della giustizia che, moltiplicando le spese e le possibilità di impugnazione, finisce con il falcidiare le domande di giustizia dei cittadini; quando c'è in gioco questa scelta noi sappiamo benissimo, perché purtroppo questa legislatura ce l'ha insegnato, da che parte stanno questo Governo e questa maggioranza.

Io personalmente dico no, e il mio Gruppo dice no con assoluta decisione ad un decreto-legge che non soltanto non ha ragioni di urgenza e di necessità, ma non ha ragioni proprie: non ha proprio ragioni.

Penso, ad esempio, all'osservazione fatta nel suo intervento dal senatore Pontone, il quale ci ha detto e ricordato che, poverette, queste compagnie di assicurazione sono persino costrette a pagare le spese dei giudizi. Poverette queste compagnie di assicurazione! Dimentica il senatore Pontone che chi paga le spese vuol dire che ha torto e che il diritto e la ragione stanno dall'altra parte. Allora, non sono delle poverette, sono delle società che hanno dato luogo...

PONTONE *(AN)*. Non ho mai detto queste cose!

ZANCAN *(Verdi-U)*. Lei ha parlato di un aumento di spese; io, per rispondere al suo argomento che le società di assicurazione sarebbero gravate di oneri, dico che quando qualcuno paga le spese di giudizio, significa che ha torto. *(Commenti del senatore Pontone)*. Significa che ha dato luogo ad una violazione dei diritti dei cittadini e quindi è sacrosanto e giu-

sto che paghi le spese per questa precedente violazione dei diritti dei cittadini.

Credo dunque sia giusto, sia sacrosantamente giusto ancora una volta rimanere dalla parte dei cittadini, e anche dalla parte di quei giudici di pace che correttamente e puntualmente, applicando il giudizio di equità, hanno dato fino ad oggi corso ad una risposta soddisfacente rispetto all'amministrazione della giustizia. *(Applausi dal Gruppo Verdi-U e dei senatori Filippelli e Piatti).*

BOBBIO Luigi *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOBBIO Luigi *(AN)*. Signor Presidente, una dichiarazione di voto per annunciare il voto favorevole di Alleanza Nazionale a questo provvedimento.

Devo dire che raramente mi è capitato di ascoltare tanta demagogia e tanta disinformazione come nelle ultime ore è accaduto negli interventi di molti dei colleghi, devo dire, non solo dell'opposizione.

L'opposizione, con mia grande sorpresa, ha combattuto una battaglia che, se vinta, con l'alibi fasullo di tutelare i cittadini, finirebbe invece con il tutelare il malaffare, fingendo di ignorare che esiste: questo non è accettabile.

Sono contrario ai potentati di qualunque tipo, ma sono innanzitutto dalla parte del mio Paese, e allora sono obbligato a fare delle valutazioni. Se la difesa di un potentato è funzionale alla difesa del Paese e, perché no, anche dei suoi cittadini, evitando – come nel caso di specie accadrebbe – la ricaduta a pioggia su tutti delle conseguenze patrimoniali negative di una vicenda che è di per sé oscura, allora ben venga anche la difesa del potentato.

In questa vicenda non è in discussione la tutela dei consumatori, cari colleghi, che resta ferma e ben solida, ma è in discussione la tutela della corretta amministrazione della giustizia nell'ambito di una vicenda che non possiamo non soffermarci a valutare, perché essa rappresenta l'antefatto di un provvedimento di grande importanza e di grande responsabilità da parte del Governo.

Non posso non rifarmi, nello svolgere queste poche argomentazioni, a quanto per esempio, ha ben detto ieri il collega Consolo, ma vari sono gli aspetti che possiamo analizzare. In primo luogo, non si dica – come pure si è detto in quest'Aula – che con questo provvedimento ai cittadini italiani, ai consumatori italiani, a coloro che aderiscono a forniture di servizi, di beni e di attività con contratti di massa venga dal provvedimento stesso negata, come pure si è tentato di dire, la giustizia risarcitoria in particolare. Questo provvedimento dice e conferma che giustizia viene confermata ai cittadini italiani e ai consumatori nei casi in cui si assumano lesi i loro diritti e nei casi in cui ritengano di dover ottenere un risarcimento, un ristoro dei danni subiti.

Ma viene detto, con questo provvedimento, che la giustizia risarcitoria non può essere concessa in forma equitativa, deve essere concessa secondo diritto; peraltro – è bene chiarirlo – senza alcuna delle conseguenze disastrose, apocalittiche o negatorie paventate più volte a sproposito – in maniera infondata – in quest'Aula tra ieri e questa mattina.

La vicenda dimostra che in relazione ai contratti di adesione il giudizio di equità si snatura. È un dato di fatto che emerge dall'esperienza pratica ed è il presupposto logico giuridico della nuova norma. Il giudizio d'equità, per definizione, deve essere legato alla valutazione del caso concreto: è la giustizia del caso per caso e non può essere quindi ricondotto a meri stilemi. La vicenda concreta, di fatto, ci dimostra che molti, tutti i giudici di pace di un'area territoriale ben determinata, hanno dato luogo a sentenze a ciclostile, sentenze fotocopia, che avevano tutte la stessa motivazione, per una pluralità di casi tutti diversi (ricordate il legame tra l'equità e il caso per caso), con la negazione, quindi, del giudizio di equità. Sono stati per primi i giudici di pace a dimostrare che il giudizio di equità non può avere cittadinanza nel caso dei contratti di adesione: il giudizio secondo diritto è quello che si attaglia alle cause che abbiano ad oggetto i contratti di adesione.

In Commissione – non so se sia stato ripetuto in Aula, ma vale la pena di ricordarlo, e comunque lo si è adombrato – si è detto che con questo provvedimento avremmo aperto una pagina buia; lo ha detto un collega dell'opposizione.

Io sostengo che con questo provvedimento noi chiudiamo una pagina buia, in particolare per l'amministrazione della giustizia del nostro Paese. Non si può ignorare volutamente quello che di poco chiaro c'è dietro i meccanismi di giudizio di alcuni giudici di pace, che si sono ingeriti professionalmente nella vicenda dei cosiddetti rimborsi. Non possiamo dimenticare le sentenze fotocopia, che già per sé rappresentano un grave *vulnus* allo stesso concetto di giudizio secondo equità. Non possiamo dimenticare – una cosa gravissima, di cui penso tutti noi, della maggioranza e dell'opposizione, abbiamo avuto modo di prendere visione – che dagli uffici dei giudici di pace sono usciti i facsimile di ricorsi, cioè dell'atto che dà impulso e avvio al processo che gli stessi giudici di pace devono celebrare. In buona sostanza, queste procedure, questi processi secondo equità se li preparavano e se li facevano da soli.

C'è stato tutto un vortice – non dico neppure «giro» – di malaffare che ha travolto questa vicenda; un vortice che, cari colleghi dell'opposizione, che lo vogliate ricordare o no, noi andiamo a spezzare con questo provvedimento legislativo. E chiediamo – e così termino la mia dichiarazione di voto – che il Ministro della giustizia e il Consiglio superiore della magistratura, per troppo tempo assenti e distratti (il riferimento è soprattutto al Consiglio superiore della magistratura), intervengano con rigore in questa vicenda per andare fino in fondo a un fatto storico che presenta contorni davvero inquietanti e il cui chiarimento, se verrà, cari colleghi dell'opposizione – mi dispiace dirlo – non sarà stato certo merito vostro. *(Applausi dal Gruppo AN e del senatore Moncada. Congratulazoni).*

* PONTONE *(AN)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto in dissenso dal mio Gruppo.

PRESIDENTE. Ne prendo atto e le do la parola.

PONTONE *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, per prima cosa voglio assicurare il senatore Zancan che sono dalla parte della gente, non da quella delle assicurazioni. Forse egli ha male interpretato il mio intervento di ieri. Comunque penso che questa mia dichiarazione, non per lui ma per tutti i colleghi, smentisce completamente le accuse, o eventualmente i rilievi, che lui faceva.

Comprendo le ragioni che hanno indotto il Governo ad emanare il decreto-legge in esame, ragioni che, fra l'altro, sono state ribadite anche nel corso della discussione in Aula, soprattutto nell'intervento del relatore. Tuttavia, mi vedo costretto a confermare le mie perplessità ed i miei dubbi sullo stesso decreto in discussione.

I dati che ho già avuto occasione di ricordare sull'andamento delle tariffe RC Auto nel corso degli ultimi anni sono la migliore dimostrazione che in questo settore la priorità è di dover intervenire a favore degli utenti. Occorre farlo in modo efficace e, quindi, tenendo anche conto delle esigenze di funzionalità delle compagnie di assicurazione, ma è essenziale ottenere in tempi rapidi risultati concreti che segnino una inversione di tendenza, eliminando progressivamente le gravi penalizzazioni cui sono sottoposti i consumatori, soprattutto se appartenenti a determinate fasce e a specifiche aree territoriali.

Il Governo ha compiuto dei passi in questa direzione ed è giusto dargli atto del lavoro compiuto, ma il decreto-legge in esame sembra andare in controtendenza. Le decisioni del giudice amministrativo e della stessa Corte di cassazione hanno avuto il pregio di indicare che non sempre le compagnie hanno accettato il terreno della concorrenza. Su questo punto il Governo e il Parlamento non devono avere tentennamenti. È vero che le norme europee impediscono di controllare le tariffe, anche se riferite a un servizio di carattere obbligatorio come l'RC Auto, ma richiedono al tempo stesso che vi sia piena competizione tra le imprese affinché le tariffe possano diminuire a vantaggio dei consumatori.

Di qui le mie perplessità su un provvedimento che rischia di essere visto come un favore concesso alle compagnie di assicurazione.

Dichiaro, pertanto, a titolo personale, il mio voto di astensione, auspicando che l'attuazione dell'ordine del giorno da me presentato, accolto dal Governo, possa determinare il raggiungimento di risultati concreti a favore degli utenti.

Colleghi senatori, voglio precisare che il mio voto non è un atto avverso il Governo o la maggioranza alla quale mi onoro di appartenere; il mio voto di astensione rappresenta una forte critica e un forte atto di sfiducia nei riguardi delle compagnie di assicurazione che rappresentano i poteri forti e fanno la parte del leone nei riguardi degli assicurati che

per legge sono obbligati a stipulare l'assicurazione RC Auto e che, per tale motivo, rappresentano la parte più debole del contratto.

FASSONE *(DS-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, dichiaro il voto contrario del Gruppo dei Democratici di Sinistra-l'Ulivo.

Di fronte alla tetragona impermeabilità del Governo, che ha rifiutato qualsiasi intervento anche limitatamente correttivo, viene alla mente una sensazione finale, complessiva, quella che la saggezza popolare, o meglio la rassegnazione popolare ha individuato da tempo nel concetto che segue: chi si appropria indebitamente di mille euro, sottraendoli a una sola persona, a una sola vittima, riceve in regalo un anno di carcere; chi si appropria indebitamente di un milione di euro, tosando un milione di pecore, riceve in regalo un decreto-legge paracadute.

Questa è la sensazione finale che si aggiunge ad altre sensazioni sorprendenti, provate durante questo percorso parlamentare tutt'altro che lineare agli occhi della stessa maggioranza, o meglio di alcuni componenti autorevoli della stessa maggioranza.

Infatti, signor Presidente, sono successe cose invero sorprendenti. È stato presentato dal senatore Manzione un ordine del giorno – simile ad un altro che recava anche la mia firma – che riproduceva parola per parola, *ad litteram*, l'ordine del giorno n. 9/3665/1, accolto dal Governo in data 2 marzo 2003.

Quest'ordine del giorno, esattamente identico, è stato respinto in Senato non so perché, se non in base alla raffinata argomentazione del «no perché no».

Analogamente, a rovescio, è stato accolto dal Governo un ordine del giorno del senatore Pontone che ora si è espresso in termini apprezzabili, il quale ordine del giorno nella parte significativa che mi interessa diceva: «considerata l'esigenza di portare avanti un'azione complessiva che induca le compagnie a ridurre i premi e ad eliminare quelle specifiche penalizzazioni che producono effetti negativi, ormai, anche per il mercato (...) impegna il Governo (...) a favorire le possibili intese tra le associazioni dei consumatori e l'ANIA in merito a livelli tariffari (...)».

A tacere della considerazione che questo ordine del giorno è in grandissima parte affine a quello respinto, resta la constatazione, anche qui rassegnata, che siamo in presenza di quello che Voltaire, parlando dell'ipocrisia, definiva l'omaggio che il vizio tributa alla virtù. Siamo cioè di fronte ad un invito al Governo a farsi propiziatore di un'intesa, di una transazione, di una mediazione che ormai ben difficilmente potrà avvenire se non a livelli irrisori, posto che una delle parti muove ormai da posizioni di forza.

Questo avrebbe potuto avvenire dopo, perché io non sottaccio la difficoltà e cioè il fatto che le compagnie avrebbero potuto dire «ci mettiamo

al tavolo, facciamo una transazione, ci impegniamo alla restituzione dell'indebito attraverso una riduzione dei premi futuri o altre agevolazioni, ma poi chi ci garantisce che i soggetti lesi non agiscano ugualmente?» Verissimo; a questo punto, stipulato l'accordo si poteva anche fare un decreto-legge che le tutelasse, ma non prima, auspicando una trattativa che a questo punto esse esperiranno da un *bunker* assolutamente inespugnabile. Questa è la seconda anomalia.

La terza anomalia, mi si consenta di dirlo con lo stesso garbo con cui l'autorevole senatore della maggioranza si è rivolto a me, è l'affermazione, ora ribadita dal senatore Bobbio, che c'è stata una grossa disinformazione ed un grosso equivoco sulla premessa di fondo. Ieri il senatore Consolo ha detto che non è vero che c'è stato un cartello, che non è vero che c'è la prova di una lievitazione dei premi, ma che vi è stato semplicemente uno scambio di informazioni su dati sensibili da parte delle compagnie di assicurazione.

Ripeto allora, con lo stesso garbo, che mi viene in mente in parallelo l'esempio di un'impresa che viene colta in contravvenzione perché i suoi scarichi di acque reflue nel corso d'acqua vicino non sono a norma, e poco più a valle si constata una moria inusitata di pesci. Non è vero che vi è stata la prova di un versamento e non è vero che i pesci siano morti per questi scarichi. Teoricamente i pesci possono essere morti per polmonite, però una persona di media sensibilità è inevitabilmente portata a connettere l'effetto con la causa.

In questo caso la moria di pesci c'è stata, onorevoli colleghi, perché secondo le dichiarazioni rese dal Presidente dell'ISVAP alla Camera dei deputati, c'è stato un incremento di utili del 36 per cento delle compagnie assicurative in quelle circostanze. Allora, delle due l'una: o l'incremento assolutamente abnorme è frutto di questa pratica tutt'altro che plausibile, oppure gli amministratori delegati degli anni precedenti erano tutti sciocchi se stavano del 36 per cento al di sotto di un utile che potevano tranquillamente realizzare.

Ecco perché, sempre secondo l'ordine del giorno del senatore Pontone vi è un diffuso stato di insoddisfazione tra gli utenti. Mi consenta, Presidente, mi consentano i colleghi, l'insoddisfazione è anche di chi vi parla a fronte del fatto che – non condiviso, ma accettato l'obiettivo politico del decreto-legge di correre in soccorso di determinati soggetti economici – ho proposto quantomeno di ridurre il danno nei confronti dei contratti per adesione che non sono di massa, in merito ai quali cioè si produce un contenzioso che è specifico del soggetto che invoca la lesione di un suo diritto.

Tanto poco assurda era la mia proposta che lo stesso relatore, con molta onestà intellettuale, la definì ragionevole, ma ritenne di non poterla accogliere in base al noto principio del «tuttavia». Il collega Callegaro ha quindi sostenuto l'adesione ad una tesi irragionevole che è davvero tale se pensiamo alla quantità di situazioni individuali che saranno scoraggiate dall'adire la giustizia.

Un'ultima osservazione: si è detto che il giudizio secondo equità è una specie di mostro giuridico, una specie di residuato dei tempi della giustizia sotto l'albero, una situazione che produce decisioni difformi e quindi tali da vulnerare la certezza del diritto. Ma davvero siamo convinti di ciò? Come mai, allora, il codice civile, in più disposizioni, che il senatore Bobbio certamente non ignora, prevede un giudizio equitativo anche nel giudizio di diritto? Ricordo ad esempio lo star del credere e la liquidazione del danno in situazioni di necessità o di danno non quantificabile nel suo preciso ammontare.

Il giudizio secondo equità non è un giudizio scriteriato, nel quale il giudice fa ciò che gli pare; vi sono ormai binari rigorosamente tracciati dalla Corte di cassazione che impediscono sbandamenti arbitrari e scriteriati. La Corte di cassazione ha precisato che anche nel giudizio secondo equità il giudice deve dare conto del perché non applica la regola *iuris* e del criterio che segue in sostituzione di questo scostamento e ciò è suscettibile di ricorso per legittimità in Cassazione; è del tutto logico perché nessuno ha mai preteso che un giudice diventi arbitro della soluzione di una lite. Semplicemente, attraverso il giudizio di equità si permette di stare in giudizio personalmente, di avere una sentenza inappellabile che chiude la vicenda in un tempo breve, e di sopperire a eventuali restrizioni puramente formali, che la legge è obbligata a individuare attraverso la definizione di una regola, ma che certe volte sono violate senza danno di alcuno. Ad esempio, una notificazione fatta 29 giorni prima anziché 30 può, in via di equità, essere considerata valida, sebbene formalmente invalida.

Questo è ciò che riteniamo importante nella difesa del giudizio di equità. A fronte della doglianza che ci espone anche a censure in sede internazionale sulla lentezza esasperante dei nostri processi, si sta faticosamente costruendo un'architettura istituzionale composita a tutela del cittadino, dell'utente, del consumatore, dell'antagonista di soggetti forti; un'architettura costituita dall'*Authority*, dalle associazioni dei consumatori e da un giudizio accessibile.

Con il provvedimento in esame si sta demolendo questa architettura, ma noi non disperiamo; se non altro c'è un progresso quantitativo della nostra legislazione: dalle leggi che giovano a una o due persone siamo passati progressivamente a quelle che favoriscono una quindicina di squadre di calcio, a questa, che soccorre una trentina di compagnie di assicurazione. Prima o poi arriveremo all'ideale imparato sui libri universitari, e cioè che la legge deve essere universale. Certo, la proiezione aritmetica dà un ordine di grandezza di alcuni secoli, ma forse basterà meno, basteranno forse tre anni. *(Applausi dai Gruppi DS-U, Mar-DL-U, Verdi-U e Misto-Udeur-PE. Congratulazioni).*

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DALLA CHIESA *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo sia stata fondata l'opposizione coerente e incisiva che il centro-sinistra ha prodotto in Aula nei confronti di questo provvedimento. Annuncio ovviamente un voto contrario da parte del Gruppo della Margherita, a nome del quale il senatore Manzione si è particolarmente impegnato nel muovere obiezioni e avanzare proposte che sono state tutte, come le altre proposte dell'opposizione, ugualmente respinte dal Governo. Credo si possa dire che una volta di più assistiamo ad un'entrata a gamba tesa del Governo sulla giustizia.

Presidenza del vice presidente CALDEROLI

(*Segue* DALLA CHIESA). Questa volta non si tratta della giustizia penale bensì della giustizia civile, ma la ragione di questa nuova, ulteriore incursione è sempre la medesima in termini concettuali: l'esistenza di interessi specifici nel ramo che viene regolamentato, con riferimento al quale vengono prodotte norme che colpiscono l'interesse alla giustizia dei cittadini e fortificano gli interessi di coloro che già sono più forti.

Direi che vengono a galla – e cercherò di motivarlo nei pochi minuti a disposizione – un'idea di mercato e un'idea di diritto molto semplici in questo provvedimento, uno dei più brevi che abbiamo dovuto discutere e approvare. Tuttavia, nella sua brevità esso riesce a dare una immagine del diritto e del mercato in cui non esiste una simmetria di posizioni, in cui le assicurazioni tra di loro organizzate in cartello (perché questo significa fornirsi reciprocamente dati sensibili e, in base a questa reciproca informazione, produrre strategie identiche) possono ridurre la capacità di contrattazione da parte dei consumatori.

Anzitutto per questo motivo, penso che questo sia un provvedimento antimoderno, che vada contro lo stesso spirito del mercato, perché mette una delle parti contraenti in condizione di trovarsi stretta in un rapporto quasi iugulatorio.

Abbiamo esperienza di come le compagnie di assicurazione riescano a far valere le proprie ragioni nei confronti del singolo consumatore; abbiamo esperienza di come un movimento di consumatori abbia dovuto impegnare energie e risorse, sull'onda di dinamiche che interessano tutto il mondo occidentale, per veder affermati in misura leggermente superiore i diritti di questa parte più debole del contratto. Ebbene, i consumatori si trovano oggi, in virtù di questo provvedimento, retrocessi ad alcuni anni fa; si trovano sprovvisti della possibilità di ricorrere in via equitativa alla giustizia; si trovano costretti ad impegnare tempo e risorse, che spesso mancano loro, ma che sicuramente non mancano alle assicurazioni, per rivolgersi alla giustizia ordinaria, alla magistratura civile.

Mi pare che questa retrocessione di diritti, questo inveramento di un'idea di mercato che si disegna davanti ai nostri occhi nelle poche righe del decreto in esame esprimano bene la volontà di tutelare uno degli interessi in campo anche perché – come ha ricordato qualche collega – uno di essi coinvolge direttamente membri del Governo.

Si è detto spesso della forza delle assicurazioni; sicuramente non è il primo provvedimento che sfacciatamente difende gli interessi delle assicurazioni nella storia del nostro Parlamento, però è la prima volta che si torna indietro, che i consumatori si trovano in questa condizione. Immaginiamo l'automobilista che, dopo aver potuto contare sul giudice di pace, si trova a percorrere il lungo *iter* della giustizia civile.

In questo Parlamento, quando abbiamo discusso di altre riforme della giustizia, abbiamo ascoltato i membri della maggioranza deprecare i tempi della giustizia civile e penale, ricordare a noi che discutere del diritto penale in questa sede significa non tener conto della massa di interessi che non riescono a trovare soddisfazione nella giustizia civile proprio per i suoi tempi. Ebbene, dopo aver sostenuto che bisogna accelerare questi tempi, che i cittadini hanno diritto a cause veloci, su una delle questioni che li tocca più direttamente noi introduciamo un provvedimento che cancella il passo avanti compiuto e che ci riporta ai tempi lunghi della giustizia civile.

E allora bisogna capire se questi tempi vengono deprecati e vengono condannati perché in quel momento fa gioco contrapporre i problemi della giustizia civile ai problemi della giustizia penale, o se, invece, questi tempi vengono in realtà preferiti quando vanno a vantaggio degli interessi più forti. E a me sembra che in questo caso ci troviamo in modo plastico davanti a questa tipologia.

Diceva il collega Bobbio che la giustizia risarcitoria viene salvata, che non è vero che non vi è più giustizia per i consumatori. Certo, ma è questo tipo di giustizia, è la giustizia che dura 10 o 12 anni, è la giustizia che chiede molti soldi per gli avvocati, è la giustizia che semina per strada coloro che la chiedono perché non ce la fanno ad andare avanti con processi che durano 10-12 anni.

Si dice che c'è però il giudice di pace, che potrebbe produrre delle pronunce difformi riferite ad identiche tipologie contrattuali. In realtà, in proposito, il collega Bobbio ci ha detto tutt'altro, ci ha detto che ci sono le sentenze fotocopia, non le pronunce difformi, ci ha detto che col ciclostile si fanno quelle sentenze per tipologie diverse, che è un altro problema. E allora, io credo che più correttamente si dovrebbe intervenire sul giudice di pace che si comporta in modo deontologicamente scorretto, piuttosto che produrre questi provvedimenti.

Per inciso, voglio anche dire che oggi abbiamo scoperto una nuova categoria di giudici infingardi, i giudici di pace. Sono diventati adesso anche loro un bersaglio della maggioranza. Dopo altre categorie di giudici, abbiamo sentito dire testualmente che i giudici di pace hanno prodotto un vortice di malaffare. Benissimo, ogni provvedimento viene motivato attaccando ora l'uno ora l'altro settore della magistratura. A me pare, però, di

avere sentito dire sempre in quest'Aula che uno dei limiti della magistratura, e una delle ragioni della diffidenza del cittadino per la magistratura – e parliamo non certo dei giudici di pace, ma della magistratura che ragiona non in termini equitativi, ma di diritto – fosse esattamente il fatto che i magistrati danno pronunce difformi su identici problemi.

E allora, se tale questione viene sollevata con tanta veemenza pensando ai magistrati civili e ai magistrati penali, che cosa cambia portando queste cause dal giudice di pace al giudice civile? Non cambia nulla, perché la stessa accusa che è stata rivolta in questo provvedimento ai giudici di pace è echeggiata più volte dentro quest'Aula con riferimento alla magistratura ordinaria, di fronte alla quale ora, per allungare i tempi dei processi, per scardinare le capacità di autodifesa del consumatore, si vogliono portare le cause che toccano le assicurazioni. È un'idea del diritto del più forte, che viene riprodotta dentro quest'Aula e che viene difesa ancora una volta attaccando coloro che rappresentano comunque le istituzioni giudiziarie.

Credo che il tipo di argomentazioni che abbiamo ascoltato in Aula in difesa di questo provvedimento sia altamente contraddittoria e, come tutte le volte che le argomentazioni sono altamente contraddittorie, indichi la natura del provvedimento, un provvedimento che non può essere difeso in termini di princìpi e di interessi generali del Paese. *(Applausi dai Gruppi Mar-DL-U e DS-U).*

BOREA *(UDC)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOREA *(UDC)*. Signor Presidente, vorrei ribadire l'opportunità e la necessità di questo intervento legislativo e chiarire che con questo provvedimento non si nega il diritto del cittadino ad adire l'autorità giudiziaria per la tutela dei propri diritti, né si muta la competenza del giudice di pace. Vorrei chiarirlo definitivamente perché probabilmente resta ancora molta confusione su questo argomento, e rivolgermi all'ultimo collega che è intervenuto, il senatore Dalla Chiesa, tranquillizzandolo. Il cittadino si rivolgerà sempre al giudice di pace, il quale, anziché emettere una sentenza secondo equità, emetterà invece una sentenza con una motivazione in diritto e negli stessi tempi, ovviamente.

Voglio ribadire un altro principio. Le ragioni che giustificano questa diversità di scelta del legislatore risiedono nel fatto che per i giudizi relativi ad interessi economici inferiori ai 1.100 euro resta la competenza secondo equità, ma questo valore deve riguardare entrambi i contendenti, la parte debole e la parte forte, cosa che non accade, invece, per questo tipo di contratto per adesione. Infatti, evidentemente, se uno dei due contendenti ed uno dei due contraenti ha una ragione da tutelare relativamente modesta, contenuta nei limiti dei 1.100 euro di valore, per l'altra, che è

la compagnia di assicurazione, questo limite non esiste perché, avendo una pluralità di contenziosi con i rispettivi contraenti, naturalmente non può essere portatrice di un interesse modesto, che rientri nei limiti della competenza prevista dal legislatore.

Questa è la ragione per la quale si chiede al giudice di pace di emettere sentenze secondo diritto, e non secondo equità, e questa è la ragione per la quale il Gruppo UDC voterà a favore di questo provvedimento. *(Applausi dai Gruppi UDC e AN)*

PRESIDENTE. Metto ai voti il disegno di legge composto del solo articolo 1.

È approvato.

Rinvio in Commissione del disegno di legge n. 2059

PRESIDENTE. Il senatore Tomassini, presidente della XXII Commissione permanente, ha facoltà di parlare per riferire sui lavori della Commissione in ordine al disegno di legge n. 2059.

TOMASSINI *(FI)*. Signor Presidente, in ordine a questo decreto-legge le Commissioni coinvolte in sede consultiva avevano chiesto la riformulazione di alcuni punti. Tuttavia, il relatore, esaminando la questione, dopo l'ulteriore parere delle stesse sulle variazioni, ha chiesto alla Commissione di merito una settimana di tempo per poter rendere operative tali proposte di modifica. La Commissione ha concordato, e quindi chiediamo alla Presidenza la possibilità di avere un'altra settimana di tempo prima di affrontare l'esame dell'Aula, rimandando il punto a giovedì della prossima settimana.

PRESIDENTE. Senatore Tomassini, non ho alcun problema ad accettare la sua richiesta, anche perché mi rendo conto della necessità di approfondire l'argomento da parte della Commissione. Tuttavia, la Presidenza non può accordare un rinvio fino a giovedì 10 aprile; può invece accordare un rinvio fino alla seduta pomeridiana di martedì prossimo.

TOMASSINI *(FI)*. Mi scusi, è stato un *lapsus*: intendevo per l'appunto chiedere un rinvio fino a martedì prossimo.

PRESIDENTE. Se non si fanno osservazioni, così resta stabilito.

Costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla Corte di appello di Venezia

Discussione e approvazione delle conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, comunico che la Presidenza, in data 26 marzo 2003, ha ricevuto la seguente lettera dal Presidente della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari, senatore Giovanni Crema:

«Onorevole Presidente, la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ha esaminato nella seduta odierna, la questione da Lei deferita ai sensi dell'articolo 34, comma 1, del Regolamento, se il Senato debba costituirsi in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale per resistere in un conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato, sollevato dalla Corte di appello di Venezia, con ricorso depositato in data 7 maggio 2002, nei confronti del Senato della Repubblica. Il ricorso si riferisce alla deliberazione del 23 giugno 1999, con la quale l'Assemblea ha dichiarato che i fatti per i quali il senatore Manfroi è stato chiamato a rispondere riguardano opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (v. conformemente Atti Senato, XIII Legislatura, Documento IV-*quater*, n. 42).

Come Le è noto, tale conflitto è stato dichiarato preliminarmente ammissibile dalla Corte costituzionale con ordinanza n. 59 del 10 febbraio 2003, depositata in cancelleria il successivo 28 febbraio e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 9 – I Serie speciale del 5 marzo scorso. Tale ordinanza è stata poi notificata al Senato della Repubblica il 24 marzo 2003.

La Giunta ha espresso a maggioranza parere favorevole alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica, per resistere nel citato conflitto di attribuzione.

In particolare, la discussione presso la Giunta ha posto in evidenza la necessità di conformarsi alle precedenti decisioni favorevoli alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica per resistere nei conflitti di attribuzione sollevati con riferimento a previe deliberazioni in materia di insindacabilità, ritenendo prevalente l'esigenza di tutelare le prerogative del Senato della Repubblica, al quale spetta pronunciarsi definitivamente nel merito delle questioni attinenti all'applicazione dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Mi è gradita l'occasione per porgerLe i miei più cordiali saluti».

La Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari propone dunque che il Senato si costituisca in giudizio di fronte alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione tra poteri dello Stato sollevato dalla Corte di appello di Venezia.

Secondo la prassi, sulle conclusioni della Giunta potrà prendere la parola un oratore per Gruppo per non più di dieci minuti. Se tali conclusioni

saranno accolte, il Presidente si intenderà autorizzato a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

FASSONE *(DS-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FASSONE *(DS-U)*. Signor Presidente, so bene che è prassi costante del Senato difendere le proprie risoluzioni davanti alla Corte costituzionale in caso di conflitto di attribuzione. Nelle situazioni precedenti in cui si è verificato analogo problema mi sono sempre limitato ad esprimere il mio dissenso, in quanto non condividevo il merito della decisione, senza tuttavia chiedere la votazione perché ben conosco la prassi, oltretutto assennata e comprensibile, e cioè la costituzione in giudizio per resistere.

In questo caso, tuttavia, si verifica una situazione particolare, per cui sono indotto, signor Presidente, a chiedere il voto e ne spiegherò brevemente il motivo. In questo caso non entra in campo solamente il merito della decisione adottata dal Senato, ormai alle nostre spalle anche se più anomala del solito giacché in questo caso si è trattato di dichiarare insindacabile, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, non un'opinione, non un'espressione, un'intervista, una dichiarazione televisiva o quant'altro, bensì un comportamento materiale messo in atto da un sindaco che, per ragioni più o meno valide, ha ritenuto di chiudere la Casa comunale, portare la chiave al prefetto ed esprimere in questo modo la sua protesta nei confronti di un qualche fatto.

Tanto evidente era la non riconducibilità dell'accaduto all'articolo 68 della Costituzione, che tutela, come è noto, le opinioni espresse nell'esercizio della funzione parlamentare, che la Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari ritenne non applicabile l'articolo 68 medesimo. Ma, ripeto, questo è il merito, che è alle nostre spalle, e non avrei motivo di insistere, posto che c'è una pronuncia del Senato che ha chiuso tale vicenda.

L'anomalia ulteriore, sulla quale richiamo davvero l'attenzione dei colleghi, è costituita dalla circostanza procedurale, che caratterizzò la votazione in quella occasione. Non potei essere presente, ma dai resoconti dell'Aula risulta chiaramente quanto segue: il relatore svolse la relazione esponendo le conclusioni della Giunta, che – ripeto – erano contrarie a ravvisare l'insindacabilità; dopodiché, senza alcun intervento, la proposta fu messa ai voti e fu votata la soluzione contraria.

Invito a rappresentarsi cosa accadde: il relatore espone tutta una serie di argomenti che conducono ad una certa conclusione; il Presidente chiede se qualcuno intende intervenire; nessuno interviene, si vota e – devo ritenere per un malinteso o per qualsiasi altra considerazione che però non ha dignità argomentativa – l'Aula vota in direzione contraria.

Ciò è anomalo non tanto per la violazione dell'articolo 68 della Costituzione, quanto perché non è stata osservata la procedura minimale che si richiede affinché una decisione dell'Aula sia in qualche modo sosteni-

bile a fronte di un proposta opposta e contraria della Commissione referente.

Ecco perché ritengo che, in questo caso, andare a difendere una situazione di questo genere non giovi al prestigio stesso del Senato, che vogliamo tutti quanti difendere.

Chiedo pertanto che si ponga in votazione la costituzione in giudizio del Senato dinanzi alla Corte costituzionale.

CONSOLO *(AN)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONSOLO *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione le puntuali – come d'abitudine – osservazioni, sotto il profilo giuridico, del collega Fassone e mi permetto – con altrettanto garbo, ma con fermezza – di sottolineare che qui non si tratta di confermare o meno l'applicabilità dell'articolo 68 del nostro precetto costituzionale che, come è noto, dichiara l'insindacabilità delle opinioni espresse da un parlamentare; qui si tratta di confermare, come da prassi costante di questa XIV Legislatura, una decisione assunta all'unanimità nella precedente legislatura. Il fatto poi che il collega Fassone non abbia partecipato, essendo egli componente del Senato, alla discussione testimonia ancora di più come fosse pacifica la decisione che il Senato ha assunto; altrimenti, con la consueta attenzione avrebbe partecipato, esprimendo, come correttamente ha fatto qualche volta anche in questa legislatura, il proprio dissenso.

Qui il conflitto di attribuzione è già pendente innanzi alla Corte costituzionale. Il quesito al quale dobbiamo dare risposta è il seguente: dobbiamo o meno disattendere le decisioni prese all'unanimità nella XIII legislatura – nel giugno del 1999 – dall'Assemblea del Senato? Dobbiamo contraddire anche quanto in questa legislatura già in altri casi è stato deciso, e cioè che quando colleghi della precedente legislatura abbiano giudicato – senza entrare nel merito – in un certo verso, per rispetto istituzionale abbiamo l'obbligo morale, certo non giuridico, di resistere nel giudizio innanzi alla Corte costituzionale?

Se, per assurda ipotesi, votassimo contro questa costituzione in giudizio, a mio avviso sbaglieremmo due volte: verremmo meno al rispetto istituzionale verso una decisione assunta da quest'Aula all'unanimità; violeremmo il precedente costituito da analoghe decisioni prese in questa legislatura e motivate dal rispetto verso la legislatura precedente, decisioni che hanno determinato la costituzione in giudizio del Senato davanti alla Corte costituzionale. Tutto questo per andare a giudicare il merito di un problema che noi, colleghi, non conosciamo.

Ecco perché in sede di Giunta, autorevolmente presieduta dal presidente Crema, non è stato lo schieramento della Casa delle libertà ad aver detto sì alla costituzione in giudizio, ma un'ampia maggioranza

alla quale hanno portato il loro voto anche colleghi dell'opposizione. Allora, perché disattendere in questo momento la statuizione della Giunta?

In conclusione, colleghi, io dico: non manchiamo di rispetto al Senato, seppure della precedente legislatura; non contravveniamo alle decisioni prese da quest'Aula in questa legislatura; non disattendiamo le conclusioni pressoché unanimi assunte dalla Giunta.

Ecco perché voteremo a favore della costituzione in giudizio innanzi alla Corte costituzionale. *(Applausi dal Gruppo AN).*

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANZIONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, la questione mi sembra abbastanza chiara. Premetto che tutti i senatori della Margherita, in Giunta, hanno votato a favore della proposta di costituzione in giudizio dinanzi alla Corte costituzionale, sulla base di un ragionamento che ci sembra abbastanza evidente, pur se comprendo le perplessità infraprocedimentali che il collega Fassone evidenziava.

Il fatto: un collega, senatore e sindaco, nella scorsa legislatura, lamentandosi perché non si provvedeva a nominare per quel Comune il segretario comunale, con un gesto simbolico, forte, ma sicuramente e politicamente importante, chiude il comune e consegna le chiavi al prefetto. Questo è il fatto: non per entrare nel merito, ma per contenere le situazioni entro i limiti delle vicende umane e politiche.

Rispetto a questo dato, coperto da una pronuncia di insindacabilità espressa dall'Aula, è stato legittimamente sollevato un conflitto di attribuzione. La Corte costituzionale ha dichiarato l'ammissibilità del conflitto di attribuzione e in questa fase dobbiamo soltanto decidere se il Senato deve coltivare la costituzione tecnica, cioè deve resistere con l'ausilio di un avvocato dinanzi alla Corte stessa, oppure no.

Allora, se questa è la logica della questione sottoposta all'esame dell'Aula, dobbiamo fare un ragionamento molto semplice, quanto ai contenuti delle possibilità alternative. Esiste una potestà di quest'Aula di andare a sindacare – quasi vi fosse una forma di autotutela – le deliberazioni assunte al fine di modificarle? Assolutamente no. Abbiamo la deliberazione assunta da quest'Aula nella scorsa legislatura, che ha giudicato insindacabile, ai sensi dell'articolo 68 della Costituzione, il comportamento del collega di cui vi ho riferito: in questa logica, non possiamo privare quella decisione, assunta legittimamente dal Senato, della tutela tecnica dinanzi alla Corte costituzionale. Tale è il contenuto della questione sottoposta all'Aula.

In tale logica, non posso che confermare il voto favorevole alla costituzione tecnica in giudizio, al fine di resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dinanzi alla Corte costituzionale.

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, esprimo anch'io un voto a sostegno della proposta di offrire una tutela in giudizio innanzi alla Corte costituzionale per il conflitto di attribuzione sollevato.

Per quello che mi riguarda, desidero ricordare che la decisione presa dall'Aula nella scorsa legislatura mi sembra anche oggi giusta: essa va confermata con il nostro voto; non possiamo in alcun modo metterla in discussione.

Intendo valutarla positivamente, anche perché ritengo che il gesto compiuto dal nostro collega rappresenti la manifestazione di un pensiero, signor Presidente. Lei ricorderà – credo presiedesse lei in quell'occasione – che, a seguito dell'intervento di un collega che aveva stigmatizzato l'esibizione di un cartellone sull'Altare della Patria, avevo detto che quella era la manifestazione di un pensiero, un pensiero molto forte, una manifestazione contro la guerra, e non c'era in ciò nulla di violento e nulla che, allo stesso tempo, potesse violare od offendere sentimenti quali l'amor di Patria e così via.

Ebbene, vedersi cacciare 18 segretari comunali, non ottenere risposta a nessuna delle numerose interrogazioni presentate e alla fine decidere di compiere un gesto che abbia qualche risonanza, cioè consegnare a un prefetto le chiavi del proprio comune, non posso pensare che debba essere sanzionato con otto mesi di carcere. È un gesto che, semplicemente, manifesta dissenso nei confronti di un Governo che non risponde alle interrogazioni parlamentari, un gesto di dissenso da parte di un uomo che ha responsabilità pubbliche nei confronti di un Governo che non garantisce gli strumenti necessari alla propria azione amministrativa.

Quindi, non possiamo fare altro che considerare la manifestazione del dissenso un bene tutelato dalla nostra Costituzione, un bene che non possiamo sottoporre ad altre valutazioni che non a quella relativa alla sua estrema tutela.

Per queste ragioni, signor Presidente, confermo il voto già espresso in Giunta, ritenendo che il Senato della Repubblica debba resistere e quindi fornire la tutela in giudizio nel conflitto di attribuzione sollevato.

PRESIDENTE. Metto ai voti le conclusioni della Giunta delle elezioni e delle immunità parlamentari relative alla costituzione in giudizio del Senato della Repubblica dinanzi alla Corte costituzionale per resistere nel conflitto di attribuzione sollevato dalla Corte di appello di Venezia.

Sono approvate.

La Presidenza si intende pertanto autorizzata a dare mandato per la difesa del Senato a uno o più avvocati del libero Foro.

Discussione del documento:

(*Doc*. XXII, n. 3) ***COZZOLINO ed altri. – Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno*** *(Relazione orale)*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del Documento XXII, n. 3.

Il senatore Novi, in sostituzione del relatore, senatore Marano, ha chiesto l'autorizzazione a svolgere la relazione orale. Non facendosi osservazioni, la richiesta si intende accolta.

Pertanto, ha facoltà di parlare il relatore, senatore Novi.

NOVI, *f.f. relatore*. Signor Presidente, il Documento XXII, n. 3, che reca l'istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno, nasce dalla constatazione che dopo vent'anni non si sono mossi grandi passi in merito al disinquinamento del bacino idrografico del Sarno.

Il Sarno è probabilmente il fiume più inquinato d'Italia, anche se è lungo soltanto 24 chilometri; attraversa tre province campane e ben trentanove comuni e interessa una popolazione che oscilla tra i 750.000 e il milione di abitanti.

Il bacino idrografico del Sarno fu dichiarato dal Consiglio dei ministri ad elevato rischio ambientale nel 1992. Pertanto, quella del Sarno è una questione che si trascina ormai da oltre vent'anni. Ricordo che il 28 aprile 1994 fu firmato un protocollo d'intesa tra Ministero dell'ambiente e Presidente della regione Campania per la realizzazione del piano di disinquinamento dell'area del bacino idrografico del Sarno, interessante anche le province di Avellino, Salerno e Napoli.

La situazione di inquinamento del Sarno è talmente grave da essere evidente anche ad occhio nudo: le acque sono limacciose e, soprattutto in una prima fase, il fiume risentiva dell'inquinamento causato dalle industrie e dalle concerie allocate in provincia di Avellino. Come molti sanno, infatti, a Solofra esiste un polo conciario tra i più attrezzati e competitivi d'Italia. In quella zona sono state realizzate opere di disinquinamento, ma il problema attualmente si riscontra a valle. Trattandosi di un'area molto urbanizzata, non si è pervenuti ad una soluzione in merito ai canali di scolo e a tutto l'assetto del sistema fognario, che crea problemi di inquinamento non indifferenti, anzi molto gravi.

Di qui, pertanto, la necessità di istituire una Commissione d'inchiesta, in quanto bisogna individuare non solo le responsabilità, ma anche le modalità di utilizzo delle risorse rese finora disponibili.

Da parte degli amministratori pubblici molto spesso si è perseguita una finalità che non rispondeva allo scopo di disinquinare e attivare difese ambientali per il fiume Sarno.

La Commissione d'inchiesta dovrebbe in realtà individuare anche eventuali collegamenti politici esistenti ed intercorsi tra alcune *lobby* imprenditoriali non propriamente trasparenti e i gruppi interessati ad un utilizzo delle risorse non omogeneo alle finalità per cui le stesse risorse erano state erogate e cioè il processo di disinquinamento di un corso d'acqua limitato per la sua lunghezza (24 chilometri sono, infatti, una lunghezza limitata), ma che conosce tassi di inquinamento altissimi.

Questa Commissione dovrebbe anche proporre soluzioni legislative e amministrative ritenute necessarie per una più coordinata ed incisiva iniziativa dello Stato, delle Regioni e degli enti locali.

Signor Presidente, bisogna intervenire soprattutto per porre fine ad un autentico stillicidio di risorse che finiscono in un grande calderone. Tale calderone fino ad oggi non ha prodotto un serio processo di disinquinamento e tuttora non fa altro che attivare meccanismi affaristici e clientelari, i quali di fatto da molti anni impediscono qualsiasi attività seria e rigorosa per disinquinare il fiume Sarno.

Per quanto riguarda gli interventi effettuati dalla Commissione di merito, essa ha apportato, nel corso dell'esame di questo disegno di legge, due modifiche. Una è diretta ad accertare lo stato, la consistenza e l'efficienza delle opere di collettamento fognario e di depurazione delle acque reflue civili e industriali gravitanti sul fiume Sarno, nonché i loro costi di costruzione e di esercizio. È inutile, infatti, costruire depuratori se non sono state costruite le necessarie opere di collettamento fognario che sarebbero urgenti e che, invece, come tutti sanno, nei centri che insistono sul fiume Sarno non sono state realizzate.

Per quanto riguarda la durata della Commissione, originariamente essa doveva essere di quattro anni; l'abbiamo invece portata a due anni perché riteniamo che una Commissione che opera svolgendo un'attività incisiva e non dilatoria in tale arco di tempo possa concludere i propri lavori.

Questa Commissione parlamentare di inchiesta si rende quindi necessaria ed è imposta da una questione irrisolta che dobbiamo affrontare con rigore e con un nuovo senso civico, tenendo presente che gli interessi dei tecnici e dei progettisti non devono far premio e prevalere su quelli di un milione di cittadini. *(Applausi dal Gruppo FI).*

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Turroni. Ne ha facoltà. Speriamo, alla fine dell'inchiesta, di verificare anche la presenza dell'acqua nel fiume.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, l'acqua ci sarà pure; bisognerà verificare che livello di inquinamento avrà raggiunto.

Signor Presidente, temo che questa proposta di inchiesta parlamentare serva un po' a moltiplicare non già i pani e i pesci, bensì le presidenze e le vicepresidenze. Ho talune perplessità non perché la questione non sia grave e rilevante, ma perché la suddivisione continua degli argomenti di cui dobbiamo occuparci in tante Commissioni non mi pare risponda all'e-

sigenza più complessiva di individuare le misure più adatte per risolvere i gravi problemi del nostro Paese.

Se le inchieste, come le indagini conoscitive, non sono seguite da atti parlamentari, iniziative, proposte di legge e misure conseguenti, servono a ben poco. Questa è la mia riflessione introduttiva rispetto a un problema che riguarda un Paese come l'Italia, particolarmente esposto ai rischi idrogeologici.

Il fulcro di questa emergenza è costituito dai fiumi. Il rapporto dell'uomo con l'acqua, anticamente, era di vicinanza perché i corsi d'acqua erano l'unica strada percorribile per spostarsi e commerciare. Ora c'è un rapporto nuovo (qualcuno usa le ampolle, ma è un'altra storia), che, come testimonia il degrado ambientale dei fiumi, non è più positivo. Ultimamente si è capita l'importanza delle acque, ma non si fa nulla per tutelarle in modo adeguato. In Italia si capisce l'importanza dei fiumi da tutelare solo quando avvengono grandi catastrofi, vivendo in una continua rincorsa dell'emergenza. Frane, alluvioni, danneggiamenti agli edifici costruiti in maniera imprudente o illegittima vicino all'argine, ponti distrutti sono i problemi che si aggiungono all'inquinamento industriale, allo scarico (illegale) dei rifiuti urbani, allo scandalo della mancata depurazione delle acque.

Il bacino idrografico del fiume Sarno è stato dichiarato area ad elevato rischio di crisi ambientale, con delibere del Consiglio dei ministri del 25 agosto 1992 e del 5 agosto 1994. Successivamente, nella stessa area, con una serie di decreti del Presidente del Consiglio dei ministri che non starò ad elencare viene dichiarato e quindi prorogato fino al 31 dicembre 2001 lo stato di emergenza socio economico-ambientale.

A partire dal 1995, con ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri nonché con ordinanze del Ministro dell'interno, delegato alla Protezione civile, viene nominato il prefetto di Napoli quale Commissario delegato per la realizzazione degli interventi necessari a fronteggiare lo stato di emergenza, per operare, in sintesi, nel settore delle fognature, della depurazione e del recapito delle acque depurate nel bacino idrografico del fiume Sarno. L'azione del Commissario delegato si articola, oltre che nella realizzazione di interventi strutturali (le opere), anche nella realizzazione del controllo del rispetto degli adempimenti a carico dei soggetti, soprattutto i rappresentanti del comparto produttivo, destinatari delle disposizioni a tutela delle acque dall'inquinamento.

La situazione però va ben oltre quella del fiume Sarno. Il quadro del degrado dei fiumi va dalle attività di cava, non regolamentate a livello nazionale – proprio ieri sono stati duramente colpiti coloro che cavano sabbia e ghiaia nel fiume Po – e sulle quali ogni Regione ha legiferato a modo proprio (ricordo i casi del Po, dell'Arno e dei torrenti liguri), alle captazioni delle sorgenti a scopo idropotabile; dalle opere di elevato impatto ambientale realizzate per la produzione di un modesto quantitativo di energia idroelettrica (il caso del fiume Esino, nelle Marche) alle industrie conciarie che avvelenano il Sarno provocando danni pesantissimi alla salute degli abitanti e all'ambiente.

Questi problemi sono legati alla vecchia e superata concezione meramente idraulica del fiume, inteso come canale atto a portare acqua dalle sorgenti al mare: tagli a raso della vegetazione ripariale (Aniene, Negra, Adige e altri fiumi) e opere per la messa in sicurezza da piene come briglie e cementificazioni, dall'altissimo impatto ambientale (Tagliamento e Adda in Valtellina), che ottengono effetti opposti.

Da un lato, si lavora per identificare aree di pregio sottoponendole all'Unione Europea per la loro protezione, dall'altro si opera alacremente per distruggerle: alcuni casi di degrado (segnalo solo i corsi d'acqua del Tordino, del Tagliamento, del Fiora, del Rio Verde, dell'Arno, del Velino, del Basento e del Volturno) sono ricadenti – ahimè, invano! – in aree SIC (Siti di Importanza Comunitaria).

L'attività dell'uomo sui fiumi è da ripensare. Questo emerge dall'analisi della situazione ambientale dei nostri corsi d'acqua. I fiumi sono stati gestiti fino ad oggi attraverso opere a vantaggio di pochi, ma con danni collettivi per la sicurezza e per l'ambiente. Occorre, invece, rendere effettiva la salvaguardia, coinvolgere e responsabilizzare le imprese, definire un sistema di regole condiviso e rispettato dalle istituzioni, dagli imprenditori, dagli agricoltori, dalle associazioni produttive e dalla società civile, nella consapevolezza che tanto è il lavoro da fare e che, quindi, bisognava mettersi al lavoro già molto tempo fa.

Negli ultimi cinquant'anni la maggior parte dei fiumi è stata oggetto di una aggressione antropica che ne ha modificato radicalmente assetti e dinamiche. In termini complessivi, si è registrata una perdita considerevole sia sotto il profilo della biodiversità, sia sotto quello della riconoscibilità e qualità del territorio, senza dimenticarsi del sostanziale incremento del rischio idraulico.

Le alluvioni, purtroppo negli ultimi anni sempre più frequenti, sono diventate le occasioni privilegiate per far scattare la tradizionale logica emergenziale e, con la scusa della somma urgenza, finanziare ulteriori opere inutili o dannose.

Prima di aver compiuto un'indagine o un ragionamento sul perché dell'alluvione, sulle sue dinamiche, si finanzia la ricostruzione di strutture danneggiate, mantenendone la stessa localizzazione e gli stessi caratteri, oppure si investono ingenti somme per costruire opere di difesa di insediamenti che non avrebbero dovuto essere realizzati in quei luoghi.

Venendo ora alla problematica relativa al fiume Sarno, siamo in una situazione in cui il Governo non stanzia i fondi necessari al risanamento del corso d'acqua più inquinato d'Europa. Intanto, nei centri lungo il fiume il tasso di mortalità per cancro è più alto della media nazionale.

Il forte impegno del passato Governo per la realizzazione di un progetto definitivo di depurazione dell'area (che fino ad oggi ha impegnato 332 milioni di euro su una disponibilità del Commissario per l'emergenza del fiume Sarno di 341 milioni di euro) aveva riacceso le speranze per la soluzione del gravissimo problema. Purtroppo, dobbiamo constatare che i lavori procedono con un ritmo rallentato e con un ritardo di oltre un anno sulla tabella di marcia prevista per la realizzazione dei depuratori.

Voglio ricordare a questo proposito che abbiamo per l'ennesima volta alla nostra attenzione, in Commissione ambiente, un disegno di legge per la proroga dei parametri per la balneabilità delle acque. Questo è un caso di specie: non si depurano le acque e, nello stesso tempo, si rinnovano proroghe che durano da vent'anni, diventate ormai permanenti e continue.

In tutto il bacino, il 90 per cento della popolazione non è servito da un sistema di depurazione e se maggiori finanziamenti non verranno erogati dal Governo, i milioni di euro spesi sino ad oggi resteranno improduttivi, consentendoci, per l'appunto, altri decreti.

Come sapete, il bacino del Sarno è costituito da un'area di circa 600 chilometri quadrati, con una densità abitativa di 1.600 abitanti per chilometro quadrato e versa in una situazione ambientale devastante, che ha prodotto nel 1992, appunto, la dichiarazione di area ad elevato rischio di crisi ambientale.

Dopo le già ricordate emergenze del 1992 e del 1995, dal luglio 2001 fino al gennaio 2002, in sette mesi, i tecnici dell'ARPA Campania hanno scoperto e denunziato ben 61 aziende che, indisturbate, inquinavano il fiume Sarno. Il monitoraggio dell'Arpa evidenzia, soprattutto nel periodo estivo, che sono le industrie conserviere e quelle conciarie le principali responsabili dell'inquinamento del fiume.

Non ci risulta che le ripetute infrazioni siano state sanzionate, né sono stati resi noti i dati successivi al gennaio 2002 sull'attività ispettiva dell'ARPAC.

I dati drammatici di uno studio dell'Organizzazione mondiale della sanità per conto del Ministero dell'ambiente riguardanti quest'area hanno evidenziato un alto tasso di mortalità per cause tumorali e per malattie cerebrovascolari (più 11 per cento rispetto alla media regionale) e un aumento di mortalità anche per malattie dell'apparato respiratorio. Ma soprattutto si è registrato un preoccupante numero di decessi di persone in età produttiva, dai venticinque ai sessantaquattro anni.

Le aziende conciarie della zona precedentemente erano una trentina. Ma con i finanziamenti della legge n. 219 del 1981 sono diventate ben 400, il che è una buona cosa per l'occupazione, se non si tratta di specchietti per le allodole per ottenere i fondi. Il problema è che non tutte sono dotate di un adeguato sistema di depurazione. Senza contare le lavorazioni conciarie domiciliari ampiamente praticate nel territorio.

Nell'ambito del comprensorio dell'Alto Sarno, le principali attività industriali produttrici di reflui sono identificabili nella concia delle pelli, praticata essenzialmente dalle aziende del polo solofrano, nonché in aziende del settore agroalimentare, dislocate in Montoro Inferiore, Fisciano e Mercato San Severino, in colorifici, nel territorio di Fisciano, e caseifici, in Fisciano e Mercato San Severino.

Il sistema depurativo del comprensorio si avvale del depuratore CO.DI.SO di Solofra e di quello di Mercato San Severino in località Costa. Il CO.DI.SO effettua la depurazione dei reflui industriali fino a livelli compatibili con la loro immissione in fogne comunali. Tali reflui, insieme a quelli civili prodotti nei vari comuni, recapitano poi nel depuratore di

Mercato San Severino, dove viene completato il ciclo depurativo, e quindi vengono immessi nel torrente Solofrana. Presso il polo di Solofra, cinque tra le maggiori aziende conciarie sono autorizzate ad effettuare la depurazione a piè di fabbrica nel rispetto dei limiti disposti dal decreto legislativo n. 258 del 2000. I reflui depurati, pari a circa 3.000 metri cubi al giorno, vengono di seguito immessi direttamente nel torrente Solofrana.

I comuni interessati sono ubicati nelle province di Napoli e Salerno e in totale sono 35, di cui 18 in provincia di Salerno e 17 in provincia di Napoli. I canali cementificati, i tratti del corso del fiume artificialmente ristretti provocano e contribuiscono a rendere più frequenti e più violente le ondate di piena, poiché sottraggono al fiume gli spazi necessari a raccogliere e contenere la maggior quantità di acqua causata dalle piogge. Così più velocemente gli inquinanti arrivano al mare.

Il disinquinamento del fiume Sarno, iniziato con un progetto speciale nel 1970, è una storia che, a più di trent'anni dall'inizio, nonostante la continua attenzione dedicatale da tutte le associazioni ambientaliste presenti sul territorio, non è ancora giunta ad una conclusione: dei quattro depuratori che negli ultimi mesi del 2000 dovevano essere costruiti, ancora nessuno è stato completato.

Il Sarno è quindi diventato uno sversatoio per ogni tipo di rifiuto. Il bacino idrografico è pari solamente a circa il 4 per cento della superficie regionale, ma non è altrettanto pari al 4 per cento la quantità di reflui e di rifiuti che vi vengono immessi.

Come abbiamo già accennato, non è un problema che riguarda poche persone. Questo fiume, che interessa tre province e comprende tutti i comuni che prima ho indicato, interessa una popolazione pari al 13 per cento di quella della Regione Campania, con quella densità urbana assai alta cui prima facevo riferimento, che raggiunge punte di oltre 2.000 abitanti per chilometro quadrato nelle zone costiere.

Si tratta di un fiume ormai tristemente famoso per essere diventato l'emblema del degrado delle acque. I prelievi, cui ho fatto cenno anche in precedenza, delineano un quadro molto allarmante, per quanto riguarda sia le acque del fiume, sia quelle dei suoi affluenti, che sono un vero e proprio concentrato di acqua di fogna e reflui industriali. I NOE dei Carabinieri negli ultimi anni hanno effettuato circa 1.500 ispezioni nell'area del Sarno e hanno accertato circa 1.000 violazioni. Sono stati posti i sigilli a quasi cento piccole imprese.

È stato chiesto al Ministro dell'ambiente di installare alla foce del fiume una eco-barriera. Si tratta di un provvedimento poco costoso, ma efficace contro i rifiuti derivanti dalla lavorazione del pomodoro da parte delle aziende conserviere e contro tanti altri oggetti che inquinano da tempo il corso d'acqua e si diffondono nel Golfo di Napoli e sulle coste dell'intera Campania.

Mentre deve continuare, a nostro avviso, la costruzione dei depuratori e delle reti fognarie in tutta l'area per disinquinare il fiume; occorre nel frattempo intensificare i controlli per bloccare il macroinquinamento e la periodica onda rossa che arriva fino a Capri e in parti del Golfo parte-

nopeo. Il Sarno, che sfocia in mare fra Torre Annunziata e Castellammare di Stabia, a poche miglia da Sorrento e Capri, scarica nelle acque del Golfo tonnellate di altri rifiuti solidi, rendendo le acque della Costiera sorrentina una pattumiera galleggiante.

Tutti gli inquinanti finiscono nel mare, Signor Presidente, lo abbiamo detto più volte in quest'Aula, e quanto ho cercato fin qui di illustrare conferma la sintesi di un pensiero che non fa altro che riconoscere quanto avviene in natura. Ma c'è un aspetto ulteriore. Il mare alla foce del Sarno è infetto; la balneazione è assolutamente proibita, da anni, ma nessuno rispetta e fa rispettare i divieti. Oltre all'inquinamento da macrorifiuti, alla foce del fiume resta gravissimo il problema delle sostanze chimiche e di altri composti organici e tossici versati in mare senza nessun controllo. In certi casi, oltre ai depuratori fantasma, non sono stati completati nemmeno i collettori fognari; sono centinaia, se non migliaia, gli scarichi abusivi; le acque antistanti lo scoglio di Rovigliano, di fronte alla foce del Sarno, sono costantemente di un minaccioso colore marrone scuro, oleose e incredibilmente nauseabonde: le barche in quel punto addirittura rallentano per la maggiore densità dell'acqua.

Le lunghe spiagge di sabbia nera vulcanica che si stendono ai lati della foce del Sarno per diversi chilometri, nei territori comunali di Torre Annunziata e di Castellammare di Stabia (in teoria le spiagge più lunghe, profonde e godibili del Golfo), sono ormai una vera e propria bomba ecologica. Qui la balneazione è rigorosamente vietata, ma il divieto viene disatteso. E nessuno controlla.

Di fronte ad una situazione così degradata, così problematica, così complessa, mi chiedo – me lo chiedo nuovamente, a conclusione di questo mio intervento – a cosa possa servire una Commissione d'inchiesta come quella proposta. Avevamo bisogno di altro: di un approfondito studio della situazione dell'intero bacino fluviale e di un conseguente piano di risanamento dell'area.

Ebbene, credo che nessuno di questi due interventi possa essere avviato da una Commissione d'inchiesta, che certamente può acquisire copie di atti e documenti, stabilire gli obblighi che alla Commissione derivano, incontrare e interrogare persone, svolgere indagini approfondite, ma non può porre alcun rimedio ai disastri presenti in quel territorio.

Mi pare quindi che questo metodo di operare non sia il più appropriato per affrontare la situazione, a meno che non si voglia utilizzare tutto ciò che è scritto nell'articolo 1 (ovvero le modalità con cui la Commissione agisce, le indagini e via dicendo) anziché ai fini del risanamento di un territorio, ai fini di una battaglia politica locale, il che mi vedrebbe preoccupato, dato che tutti i giorni in queste Aule viene detto che le battaglie politiche servono per affrontare i problemi, ma non sono affatto utili per risolverli. Noi riteniamo che per risolverli servano proposte, piani, misure adatte alla bisogna e non alla propaganda politica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Vallone. Ne ha facoltà.

VALLONE *(Mar-DL-U)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor rappresentante del Governo, sebbene la situazione generale dell'inquinamento dei corsi d'acqua italiani sia a tutti conosciuta, quella del fiume Sarno è, come viene giustamente rilevato nella relazione introduttiva della proposta di inchiesta parlamentare oggi in esame, ancor più grave.

Il bacino del Sarno è, infatti, costituito da un'area di circa 600 chilometri quadrati e con una densità abitativa di 1.600 abitanti per chilometro quadrato. Questo bacino versa da anni in una situazione ambientale devastante che ha prodotto nel 1992 la dichiarazione di «area ad elevato rischio di crisi ambientale» e nel 1995 la dichiarazione dello «stato di emergenza economico-ambientale».

In sette mesi, dal luglio del 2001 al 31 gennaio del 2002, i tecnici dell'Agenzia regionale di protezione ambientale della Campania hanno scoperto e denunciato ben 61 aziende che, indisturbate, inquinavano il Sarno. Da questo monitoraggio è emerso che, soprattutto nel periodo estivo, sono le industrie conserviere e quelle conciarie le principali responsabili dell'inquinamento del fiume. Stante un'altra denuncia, questa volta di Legambiente, a fronte delle reiterate infrazioni, non sarebbero state irrogate le conseguenti e opportune sanzioni, né sarebbero stati resi noti i dati (successivi al gennaio 2002) sull'attività ispettiva dell'ARPAC.

In passato, l'impegno dell'ex ministro dell'ambiente Edo Ronchi volto alla realizzazione di un progetto definitivo di depurazione dell'area (che fino ad oggi ha impegnato 332 milioni di euro su una disponibilità del Commissario per l'emergenza ambientale del bacino del fiume Sarno di 341 milioni di euro) aveva riacceso le speranze di tutti i cittadini per la soluzione di questo grave problema. Purtroppo dobbiamo constatare che i lavori procedono con un ritardo di oltre un anno sulla tabella di marcia prevista per la realizzazione dei depuratori.

Una delle maggiori preoccupazioni di questa Commissione d'inchiesta sono giustamente i danni alla salute pubblica arrecati dalla presenza di sostanze altamente tossiche nelle acque di superficie, quali gli idrocarburi aromatici, i policiclici, i fenoli, eccetera. Ma la cronaca, con il recente scandalo degli stabilimenti Enichem di Priolo, purtroppo ci insegna che il nostro Paese è, da questo punto di vista, in continua emergenza e che la soglia di attenzione delle istituzioni centrali e locali non deve mai essere abbassata. Addirittura, nel caso di Priolo, oltre a quelle sostanze chimiche, la magistratura di Siracusa ha rilevato anche altissime concentrazioni di mercurio, nickel, cromo e rame.

Dai risultati di un recente studio dell'Organizzazione mondiale della sanità per conto del Ministero dell'ambiente e della tutela del territorio, nell'area del bacino idrografico del Sarno è stato evidenziato un alto tasso di mortalità per cause tumorali, per malattie cerebrovascolari (11 per cento in più rispetto alla media regionale, pari a 997 casi) ed un aumento di mortalità per malattie dell'apparato respiratorio totali e croniche (del 27 per cento in più, pari a 745 casi per le prime, e del 36 per cento in più, pari a 582 casi per le seconde).

Soprattutto ciò che questa indagine ha stabilito è un preoccupante numero di decessi di persone in età produttiva, cioè dai venticinque ai sessantaquattro anni: vale a dire morti premature che indicano la rilevanza di un danno sociale.

La riflessione che la classe politica dovrebbe fare alla luce di questi numeri è facilmente intuibile: il degrado non si esaurisce con il danno alla salute dei cittadini, ma va a colpire le stesse prospettive di sviluppo economico di un intero territorio.

È bene ricordare che le aziende conciarie, che precedentemente erano una trentina, grazie ai finanziamenti previsti dall'articolo 32 della legge 14 maggio 1981, n. 219, sono diventate ben 400, e non tutte dotate di un adeguato sistema di depurazione, senza contare le lavorazioni conciarie domiciliari ampiamente praticate nel territorio solofrano.

Un ulteriore aspetto degno di nota è la situazione del sistema fognario urbano, anch'essa messa in giusta evidenza nel provvedimento in discussione. Nel bacino del Sarno sono 19 i comuni con una rete fognaria che copre solo il 33 per cento del fabbisogno totale, 7 quelli con una rete che copre tra il 34 ed il 60 per cento del fabbisogno, e soltanto 13 quelli con una copertura tra il 77 e il 100 per cento.

Non credo, onorevoli colleghi, che questi siano dati degni di un Paese industriale e sviluppato.

Il Sarno è tristemente noto come il fiume più inquinato d'Europa. Un fiume che d'estate diventa rosso perché raccoglie gli scarichi delle fabbriche conserviere, e durante il resto dell'anno è marrone, un concentrato di acque di fogna e reflui industriali. Se pensiamo che il Tamigi (330 chilometri) fino a qualche anno fa era uno dei corsi d'acqua più inquinati d'Europa, mentre oggi, invece, vi si può pescare, l'incredibile situazione in cui versa un fiume di soli 24 chilometri come il Sarno non è certo incoraggiante.

Ben venga, pertanto, la Commissione di inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno, ma ben vengano anche – e soprattutto – i finanziamenti del Governo per il rilancio ambientale ed economico dell'intera area. Purtroppo, in sede di approvazione della legge finanziaria per il 2003, il Governo ha stanziato somme irrisorie rispetto ai circa 132 milioni di euro occorrenti, e se nel prossimo futuro tali finanziamenti non venissero erogati, i milioni di euro spesi fino ad oggi resterebbero improduttivi. Ciò costituirebbe un enorme spreco di denaro pubblico ed una grossa calamità per le popolazioni del bacino del Sarno. In buona sostanza rischiamo di aver speso molti quattrini che non produrrebbero gli effetti sperati.

A fronte della portata del problema, tuttavia, ritengo fondamentale superare qualsiasi polemica o schieramento politico. La Margherita è favorevole alla costituzione della Commissione d'inchiesta; siamo talmente favorevoli che auspichiamo che quanto prima possa essere iscritta all'ordine del giorno dei lavori dell'Aula anche la proposta di costituzione di una Commissione d'inchiesta sul disastro di Priolo. Dico questo, se vogliamo, anche in divergenza con il collega che mi ha preceduto. Ritengo infatti

che tutte le volte che lo Stato eroga forti finanziamenti perché si risolvano delle questioni e questi non producono gli effetti sperati o si ritardano le spese o non si risolvono i problemi per i quali quei soldi erano stati destinati, è giusto costituire delle Commissioni apposite che vadano *in loco* a verificare se i soldi sono stati spesi, in che modo sono stati spesi e se hanno prodotto i risultati per cui l'Italia e questo e l'altro ramo del Parlamento sono chiamati a rispondere. *(Applausi dal Gruppo Mar-DL-U)*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cozzolino. Ne ha facoltà.

COZZOLINO *(AN)*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il documento in discussione ha percorso un *iter* lunghissimo, attraverso tre legislature, pur con le modifiche necessarie risultanti dai mutamenti della situazione iniziale. È una proposta di inchiesta parlamentare, sottoscritta da 48 senatori, nata in seguito a un'indagine effettuata sul bacino del Sarno nella XII legislatura dalla Commissione ambiente del Senato, presieduta dal senatore Giorgio Brambilla, avente per oggetto le tristissime condizioni del bacino del fiume Sarno e dei suoi affluenti, già precedentemente rilevate con il riconoscimento del Consiglio dei ministri, in data 25 agosto 1992, con la dichiarazione del bacino idrografico in questione di area ad elevato rischio di crisi ambientale, a norma dell'articolo 7 della legge n. 349 del 1986 e della legge n. 305 del 1989.

Il 28 aprile 1994, a seguito del decreto legislativo n. 112 del marzo 1988, che rimandava alle Regioni la dichiarazione di area ad alto rischio, fu firmato un protocollo d'intesa tra il Ministero dell'ambiente e il Presidente della regione Campania per la redazione del piano di disinquinamento del bacino idrografico del Sarno, interessante le province di Avellino, Salerno e Napoli. La bonifica di questo territorio, comunque, era già stata prevista in un vasto programma di disinquinamento del Golfo di Napoli, avviata dallo Stato a seguito del colera del 1973, che interessava tutta l'area gravitante sul litorale tirrenico, dal fiume Volturno, molto più a Nord di Napoli, fino al fiume Picentino, immediatamente a Sud di Salerno.

Da questo progetto rimase escluso solo il bacino del Sarno che, a seguito del continuo aggravarsi del degrado ambientale, divenne oggetto della dichiarazione di stato di emergenza, con la nomina del prefetto di Napoli a Commissario di Governo per il disinquinamento dell'area.

Che cos'è il bacino del Sarno? Qual è la sua importanza? Quali le ricadute sul comparto socio-economico e sulle condizioni sanitarie? Immaginate una città con una popolazione pari a quella di Torino o di Genova, oppure grande il doppio di Bologna o Firenze. Una metropoli virtuale che si estende senza soluzione di continuità su un territorio di 500 chilometri quadrati di fronte al Golfo di Napoli. La densità abitativa media è di 1.300 abitanti per chilometro quadrato, con punte di oltre 2.000 nelle zone costiere: valori da Sud-Est asiatico, se raffrontati alla densità urbana della

Campania, di 424 abitanti per chilometro quadrato, a sua volta già più che doppia rispetto ai 190 dell'intera penisola.

Sto parlando di un territorio dove lo sviluppo incontrollato, l'efferato abusivismo, l'abbandono delle istituzioni hanno fatto perdere agli insediamenti rurali la propria identità storico-culturale e trasformato il Sarno nel fiume più inquinato d'Europa.

Questa definizione, per inciso, non nasce da considerazioni localistiche, ma dimostra l'interesse generale verso un problema giustamente ritenuto di portata nazionale ed europea, per i riflessi negativi su comparti importanti dell'economia, soprattutto agricola ed industriale.

D'altronde, le domande su quello che doveva essere fatto e che non è stato fatto, su quanto probabilmente è stato fatto male e su quanto non si doveva fare provengono da ogni parte d'Europa. Si ricorda, a tale proposito, che il disinquinamento del Sarno è stato oggetto di attenzione particolare del Parlamento europeo e rientra nei quattro progetti pilota per quanto attiene la stessa partecipazione della Comunità europea.

Il carico inquinante imputabile al comparto industriale dell'area, essenzialmente conciario e conserviero, è stimato in termini tecnici pari a un milione e ottocentomila abitanti equivalenti e si porta ad oltre due milioni e cinquecentomila se si somma il contributo della popolazione residente. Si tratta di numeri attribuibili ad una città delle dimensioni di Napoli, invece, sono riferiti ad una popolazione che paradossalmente non gode dei vantaggi della grande città, né di quelli che in genere si vanno vivendo in provincia.

L'ambiente, infatti, è alterato dalle attività antropiche in misura tale da risultare incompatibile con la persistenza di qualsiasi valenza di tipo naturalistico, nonostante l'eccezionale fertilità del suolo vulcanico, e ciò anche se sono ancora presenti ricchezze naturali e paesaggistiche notevoli (il Parco del Vesuvio, le aree circumvesuviane, i monti di Sarno e i monti Lattari) ed un patrimonio storico-archeologico unico al mondo (Pompei, Stabia, Nocera e altro).

In attesa dei necessari interventi di riqualificazione ambientale, le ricchezze naturali e storico-archeologiche di quest'area restano soffocate, con scarse possibilità di sviluppo turistico, rispetto alle rilevanti potenzialità. Come pure resta soffocata ogni possibilità di sviluppo socio-economico: gli indicatori, infatti, registrano un reddito *pro capite* nettamente inferiore alla media nazionale ed un tasso di disoccupazione del 22 per cento, di gran lunga superiore alla corrispondente media italiana.

In sintesi, la combinazione di alta densità di popolazione e presenza di attività economiche altamente inquinanti ha dato luogo in questo territorio ad una situazione ambientale di estrema precarietà che costituisce un grave pregiudizio ad ogni prospettiva di sviluppo dell'area.

Questa condizione è tale da indurre, nel predetto contesto di particolare criticità socio-economico-ambientale, risentimenti nell'ambito della salute pubblica, della salvaguardia dell'ambiente naturale (con particolare riferimento alle aste del reticolo idrografico da recuperare dalle condizioni di rischio idraulico oltre che ambientale), delle produzioni agricole di pre-

gio pur presenti nell'area, della salvaguardia delle attività industriali esistenti (nel rispetto della normativa nazionale e comunitaria vigente in materia ambientale) e della vocazione turistica delle zone costiere (Costiera sorrentina) e delle isole del Golfo (Capri, Ischia e Procida).

In una tale situazione, i colpevoli e talvolta ancora inspiegabili ritardi nell'attuazione degli interventi di risanamento del territorio hanno determinato una regressione delle attività esistenti ed un ulteriore decadimento del quadro ambientale, già gravemente compromesso, anche per quanto riguarda la disponibilità di risorse idriche, la cui carenza è destinata ad acuirsi in un prossimo futuro.

Per avere un'idea dell'entità della questione ambientale che ne deriva, provo ad elencare le emergenze dichiarate dal Governo nel bacino del Sarno: emergenza disinquinamento, emergenza idrogeologica ed idraulica, emergenza rifiuti. Ne è conseguita, ineludibile, la più grave e perniciosa delle emergenze, quella sanitaria, anche se non ancora ufficialmente dichiarata.

Un recente rapporto dell'Organizzazione mondiale per la sanità ha infatti segnalato l'aumento delle patologie tumorali per le popolazioni che vivono nei dintorni del fiume, fenomeno imputabile certamente all'elevatissimo livello di inquinamento delle acque superficiali e del sottosuolo, oltre che agli insostenibili livelli raggiunti dall'inquinamento atmosferico.

A questo proposito, appare utile ricordare alcuni documenti già presentati al Senato sull'inquinamento dei corsi d'acqua e delle falde acquifere: già da alcuni anni, il senatore Lasagna aveva richiamato l'attenzione sulle alterazioni sessuali dipendenti dall'inquinamento delle acque (tumori testicolari, criptorchidismo, diminuzione del liquido spermatico, del numero degli spermatozoi, ridotta fertilità o infertilità), alterazioni dovute alle sostanze organiche dotate di attività estrogenica presente nelle acque di superficie quali prodotti derivanti dalla biodegradazione dei detersivi, dei pesticidi e di alcuni derivati da sostanze plastiche.

Si tratterebbe di idrocarburi aromatici, policiclici, fenoli ed altre sostanze di cui non si è ancora identificata la struttura molecolare. Questa annotazione, aggiunta ad altri studi, configura un danno biologico non solo per gli attuali abitanti, ma anche per le generazioni future.

Proveremo rapidamente ad individuare alcune delle cause di inquinamento sulle quali (e soprattutto sulla loro mancata rimozione) bisognerà puntare l'attenzione della Commissione d'inchiesta.

Nel territorio sono compresi i poli agroalimentare del pomodoro e conciario, che rappresentano, pur con problemi di sviluppo, da un lato le industrie traino ed uno dei volani economici della Campania, dall'altro la più elevata fonte di inquinamento industriale dell'area.

La mancata depurazione di questi scarichi fa sì che oggi il Sarno continui a scaricare acque inquinatissime nella parte più interna del Golfo di Napoli, in un'area ad altissima vocazione storica, ambientale e turistica. A questo va aggiunta una mancanza di sensibilità politica ed amministrativa che ha determinato un vuoto spaventoso e colpevole nell'intervento degli enti locali per la tutela del territorio e la difesa dell'ambiente. A tale ri-

guardo, particolare rilevanza assume lo stato delle reti fognarie, in molti paesi completamente assenti ed in altri fatiscenti ed inadeguate alle necessità abitative, perché quasi sempre risalenti al periodo borbonico o all'inizio del 900.

Fino a poco tempo fa ed ancora oggi in diverse situazioni, le opere, costate decine o centinaia di miliardi, sono per lo più incompiute ed al di fuori di ogni logica di piano.

Va comunque segnalato un notevole impulso assunto da qualche anno dai lavori di completamento del sistema fognario e dell'intero sistema depurativo costituito da sette impianti di depurazione e relativi sistemi di collettamento dei reflui. Resta il grosso problema – da risolvere tempestivamente, questa volta – del recupero e del risanamento dei guasti del recente passato, per i quali va presa in considerazione anche la programmazione della gestione e della manutenzione delle grandi infrastrutture destinate al recupero del sistema igienico-sanitario del territorio.

Acquista importanza fondamentale una rivisitazione delle competenze, che talvolta, così disseminate come sono, entrano in situazioni di conflitto o non riescono a trovare una convergenza sulle soluzioni delle vecchie e nuove problematiche.

Infatti, bisogna avviare una attenta gestione del ciclo delle acque per ottimizzare l'uso della risorsa, evitando gli attuali sprechi ed i prelievi abusivi dalla falda profonda che, se eccessivamente sfruttata e quindi depressa, può facilmente mescolarsi con le acque inquinate della falda superficiale attraverso la miriade di pozzi presenti, sia per lo storico sfruttamento intensivo dei fertilissimi terreni, sia soprattutto per i recenti enormi prelievi del comparto industriale.

Occorre assicurare la tempestiva realizzazione dei tronchi più urgenti delle fognature progettate dal Prefetto-Commissario, destinandovi i finanziamenti già disponibili ed utilizzando gli stessi progetti per trovare ulteriori risorse finanziarie, anche con cofinanziamenti comunitari.

È necessario però, per completezza, spostare l'attenzione sugli altri problemi ambientali che affliggono questo territorio, che non sono di minore gravità, cominciando dal dissesto in cui versano le pendici dei monti che circondano il bacino e dalla connessa questione della sistemazione idraulica degli alvei naturali di valle.

Il disordinato sviluppo urbanistico ha ulteriormente acuito le già complesse problematiche di base del territorio, caratterizzato da una estrema vulnerabilità geologica e idrogeologica, come hanno tragicamente evidenziato le frane di Sarno, Siano, Bracigliano e Quindici del maggio 1998.

Quella tragedia trae principalmente origine dalle condizioni di dissesto geologico e idrogeologico in cui versano da tempo le pendici dei rilievi montuosi che circondano il bacino, per incuria, per abbandono e per abusivismo edilizio: in altre parole, sempre per mancata manutenzione e programmazione dell'uso del territorio e per l'assenza quasi totale di ogni controllo.

Perdura, inoltre, l'annosa ulteriore questione del rischio idraulico cui è soggetto l'intero reticolo idrografico di valle, asta principale del Sarno e

relativi affluenti compresi. Si continua, infatti, ad assistere a ricorrenti esondazioni degli alvei di pianura, fenomeno che una corretta e assidua manutenzione potrebbe facilmente contenere, con il semplice dragaggio del letto e la rimozione dei detriti e dei fanghi, senza restare nell'immobilismo di programmazioni faraoniche che rimandano questi provvedimenti d'urgenza alla soluzione dell'intera questione Sarno, ancora lontana per i suoi tempi di attuazione.

Sempre per offrire un quadro più o meno esauriente delle problematiche dell'emergenza, non possiamo dimenticare quella dei rifiuti. Da quasi un decennio la regione Campania si dibatte nelle pastoie dell'emergenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti. È di pochi giorni fa la notizia del latte alla diossina, notizia allarmante per la salute dei cittadini e per l'industria casearia.

Paradossalmente, sembra che la questione stia addirittura peggiorando, almeno secondo quanto apprendiamo dai *mass media*; eppure, esiste da anni il commissariamento per l'emergenza rifiuti, presieduto dal presidente della giunta della regione Campania, onorevole Bassolino. Occorre dire che molti fondi sono stati già spesi o impegnati, ma la situazione sembra destinata a peggiorare ogni giorno.

Oggi che la depurazione sembra più vicina, occorre porre la massima attenzione al funzionamento del complesso sistema dei controlli. In questo senso va letta l'ultima ordinanza di protezione civile che ha assegnato al prefetto e agli enti istituzionalmente competenti ulteriori poteri di controllo del territorio. Occorre velocizzare l'azione di controllo, che con la costituzione dell'ARPAC è stata finalmente avviata, affinché essa acquisti la necessaria incisività e si sviluppi in sinergia con l'azione di repressione svolta dalle Forze dell'ordine.

Vale però una considerazione fondamentale che è alla base dell'attuale gravissima situazione e rende difficile il decollo verso condizioni migliori: capire che cosa non ha funzionato, chi doveva vigilare e non ha vigilato, quali ruoli hanno avuto le istituzioni nel mancato intervento di decenni, quali responsabilità pubbliche o private siano alla base di questo enorme spreco di pubblico danaro e soprattutto del mantenimento e dell'aggravamento di condizioni di invivibilità per oltre un milione di uomini sul piano economico, sociale e sanitario.

L'atteggiamento inquisitorio porterà certamente ad ottenere risposte a domande rimaste per tanto tempo senza soluzione. Saranno individuati responsabili e sottolineate inadempienze, omissioni, superficialità. Ma il compito di questa Commissione non sarà solo questo, né è nell'intenzione di chi la propone operare alcuna sostituzione nei confronti della magistratura ordinaria.

La Commissione prenderà in esame questa parte antica e recente di guasti, ma avrà soprattutto come fini il superamento di quanto è avvenuto e la propulsione verso la soluzione del gravissimo stato di degrado, partendo dalla considerazione che il passato deve essere indagato, conosciuto per non diventare di nuovo presente e deve essere di insegnamento per non commettere ulteriori errori.

Ormai sono trascorsi molti anni durante i quali l'inquinamento e i suoi effetti deleteri e devastanti hanno inciso anche come concause nel determinare un gravissimo disagio sociale che, attraverso la sfiducia nello Stato e l'impoverimento economico, ha costituito il terreno fertile per la contravvenzione alle leggi e per ogni forma di deviazione dal corretto e ordinato vivere.

Senza voler fare alcuna indagine sociologica, è evidente che la povertà e la disoccupazione possono rappresentare, non da sole, fattori predisponenti verso comportamenti anomali. Resta intatta, però, la volontà di questo milione di uomini di recuperare una vivibilità perduta; si affievolisce, invece, ogni giorno di più la speranza, nel momento in cui tante questioni irrisolte danno ragione a chi ritiene di poter compiere impunemente, per propri interessi, gravissimi reati contro la comunità. *(Applausi dai Gruppi AN, FI e UDC. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Pascarella. Ne ha facoltà.

PASCARELLA *(DS-U)*. Signor Presidente, tenterò di attirare l'attenzione almeno di alcuni dei colleghi presenti, mi auguro di quelli del Mezzogiorno del nostro Paese e dell'area interessata dal provvedimento.

Spero di non annoiare, ma dovrò ricordare, con piccoli scatti fotografici, il percorso politico-amministrativo dei provvedimenti che hanno interessato il bacino idrografico del Sarno, a partire dalla delibera del 1990 del Consiglio regionale della Campania con cui si chiedeva al Ministero dell'ambiente, ai sensi dell'articolo 6 della legge n. 305 del 1989, di dichiarare l'area del bacino del fiume Sarno, comprendente i territori di tre province (Napoli, Avellino e Salerno), area di crisi ambientale.

Ebbene, da questo atto deliberativo regionale del 1990 vi è stato un percorso che ha portato, nell'agosto 1992, il Consiglio dei ministri, su proposta del Ministro dell'ambiente, a dichiarare quest'area ad alto rischio ambientale e, successivamente, nel 1994, quindi a quattro anni di distanza dalla prima delibera regionale, alla firma di un protocollo di intesa tra il Ministero dell'ambiente e il Presidente della regione Campania per la redazione di un piano di disinquinamento della vasta area del bacino idrografico. Questo piano fu affidato all'ENEA e, in tappe successive, si è tentato di portarlo a realizzazione.

Successivamente, il 14 aprile 1995 è stato formulato l'atto ufficiale che dava inizio alle attività riguardanti questo bacino, cioè la dichiarazione dello stato di emergenza da parte del Consiglio dei ministri.

Sia nella relazione del senatore Novi, sia in alcuni degli interventi tenuti in quest'Aula stamattina non è stato assolutamente richiamato un atto che io ritengo di estremo rilievo: l'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri Berlusconi del 12 marzo di quest'anno, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, alla cui lettura rinvio i colleghi, perché potrebbero trovare materiale adeguato per una più opportuna riflessione.

Il primo elemento che tengo a ricordare ai colleghi circa questi pochi chilometri, rispetto ai quali sono d'accordo con i colleghi che esiste un'emergenza di carattere ambientale di grado elevato con ricadute di carattere anche igienico-sanitario, è che il depuratore dell'Alto Sarno, che dovrebbe risolvere il problema delle industrie conciarie, che da sempre hanno scaricato nel letto di quel fiume, è ormai completato. Esiste esclusivamente un problema di gestione per quanto riguarda l'affidamento a una società e i canoni della depurazione. Quindi, i problemi riguardanti il primo tratto del fiume Sarno si possono considerare complessivamente risolti, mentre per quanto concerne la seconda parte, nell'ordinanza citata il Ministro dell'interno, delegato a questa emergenza (tutti noi sappiamo che fino adesso Commissario era il prefetto di Napoli), ha tentato di superare talune difficoltà riguardanti il depuratore di Poggio Marino.

Ebbene, nonostante l'ordinanza ministeriale del 22 marzo 2002, n. 3186, successivamente il sovrintendente ai beni archeologici di Pompei chiedeva il blocco della costruzione del depuratore perché nel corso dei lavori erano stati ritrovati reperti antecedenti al X secolo avanti Cristo.

Il prefetto di Napoli, Commissario straordinario, accoglieva le richieste e bloccava, di fatto, i lavori.

Oggi il Governo tenta di superare questa difficoltà, dando al nuovo commissario, generale Iucci, anche indicazioni pratiche, nel senso che ritiene vi sia la possibilità di spostare dall'attuale sito, previsto nel progetto, il depuratore, portandolo eventualmente più a monte, cercando così di superare difficoltà di carattere tecnico-amministrativo alle quali vanno incontro nel nostro Paese, per le numerose nostre ricchezze di carattere archeologico, molte delle opere pubbliche, soprattutto in zone in cui vi è una densità di popolazione come quella dell'area del fiume Sarno.

Per quanto riguarda la foce del Sarno, vi è la necessità di mettere insieme lavori, già in fase avanzata (prodotti, come di sua competenza, dalla regione Campania), per il collettamento delle fogne nella zona di Torre del Greco con la possibilità di far funzionare del depuratore alla foce del Sarno. Su questo argomento – sul quale non avevo specifica competenza fino a qualche tempo fa – ho cercato di documentarmi, risalendo agli atti che avevano interessato il Senato nelle passate legislature, anche perché mi aspettavo, come nell'intervento del collega Cozzolino, il richiamo ad alcune indagini conoscitive. Ebbene, nonostante una richiesta molto specifica, da questi atti non ho potuto, alla fine, che ricavare che le indagini conoscitive svoltesi in proposito non si sono tradotte, come opportuno e auspicabile, in provvedimenti di carattere legislativo o nel reperimento di risorse che potessero concretamente fare gli interessi delle popolazioni di questo bacino, portando a compimento l'opera di risanamento.

Oggi ci troviamo di fronte una proposta che io ritengo per certi aspetti pericolosa anche dal punto di vista strettamente politico. Infatti, si propone di fare ricorso all'articolo 82 della Costituzione per istituire una Commissione parlamentare d'inchiesta. Mi preoccupa sempre veder prospettare l'assunzione in sede politica di poteri propri di altre istituzioni del nostro Paese. Infatti, la Commissione d'inchiesta, normata dall'articolo

162 del nostro Regolamento, negli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria. Tant'è vero che in questo spirito, certamente non positivo (soprattutto per chi ha responsabilità politiche e se le deve assumere fino in fondo con l'unica finalità della soluzione dei problemi), trovo preoccupante che all'articolo 1, comma 2, della proposta si preveda di accertare le «relative responsabilità nei confronti di amministratori di enti pubblici territoriali e non che in qualsiasi modo si siano occupati del suddetto bacino idrografico». Sono perciò estremamente perplesso, perché si rischia di affrontare aspetti non di carattere generale; infatti, in passato il Senato ha approvato proposte di istituire Commissioni parlamentari d'inchiesta in vari settori, che per lo più sono settori di portata nazionale, oppure di ambito più esteso, ricadenti esclusivamente nella responsabilità di enti ed organi governativi.

Inoltre, ritengo vi sia un ulteriore elemento di preoccupazione per noi che siamo chiamati dal Mezzogiorno a rappresentare in Parlamento gli interessi delle nostre aree di provenienza. Ieri, come è stato riportato dalla stampa, si è tenuta a Ravello un'importante Conferenza Stato-Regioni, nella quale si è parlato di risorse e della loro distribuzione e ripartizione. Mi aspetterei dai colleghi che siedono nel settore opposto di quest'Aula lo stesso interesse; infatti, mentre il Parlamento ha competenza per quanto riguarda i livelli essenziali anche di carattere ambientale, come l'ha per quelli di carattere sanitario, ritengo che su questo versante, invece, le competenze siano esclusivamente delle Regioni.

La preoccupazione è ancora maggiore perché questi aspetti possono in previsione, nella ripartizione perequativa delle risorse destinate alle Regioni meridionali, diventare pericolosi e incontrare anche da questo punto di vista dei limiti.

Per concludere, sono convinto che questa sia un'iniziativa non utile e non positiva per le popolazioni del bacino idrografico del Sarno e che invece vada applicato quanto previsto dal nostro Regolamento all'articolo 48, cioè che si dia luogo ad un'adeguata, forte e fino in fondo riflettuta indagine conoscitiva che ci possa permettere di svolgere insieme un lavoro di approfondimento, sempre nella ricerca, laddove vi siano anche responsabilità politiche diverse, di un confronto istituzionale; infatti, se oggi, con il sistema maggioritario, il confronto istituzionale venisse meno, potremmo dover registrare che anche su queste problematiche cominciano a prevalere il localismo e la lotta politica di basso profilo.

Sono convinto, allora (richiamandomi alla parte finale dell'intervento del collega Turroni), che un'indagine conoscitiva ci possa permettere oggi (in questo caso, vi sono livelli ambientali essenziali su cui possiamo intervenire) di arrivare a reperire quelle risorse che possono accelerare fino in fondo il disinquinamento del bacino idrografico del Sarno. *(Applausi dal Gruppo DS-U).*

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

A questo punto, colleghi, se le repliche fossero contenute, potremmo votare anche l'articolato e passare alle dichiarazioni di voto nel pomeriggio.

Ha facoltà di parlare il relatore.

NOVI, *f.f. relatore*. Rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Anch'io rinuncio alla replica, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione.

Procediamo all'esame dell'articolo 1, sul quale è stato presentato un emendamento che si intende illustrato.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunziarsi su tale emendamento.

NOVI, *f.f. relatore*. Esprimo parere contrario.

TORTOLI, *sottosegretario di Stato per l'ambiente e la tutela del territorio*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 1.100.

TURRONI *(Verdi-U)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TURRONI *(Verdi-U)*. Signor Presidente, intervengo per esprimere il mio apprezzamento per l'emendamento e chiederne il voto verificando se vi sia in Aula il numero legale. *(Proteste dai banchi della maggioranza).*

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a verificare se la richiesta risulta appoggiata dal prescritto numero di senatori, mediante procedimento elettronico.

(La richiesta non risulta appoggiata).

Metto ai voti l'emendamento 1.100, presentato dal senatore Giovanelli.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 1.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 2.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 3.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 4.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Metto ai voti l'articolo 6.

È approvato.

Rinvio il seguito della discussione del documento in titolo ad altra seduta.

Interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Comunico che sono pervenute alla Presidenza interrogazioni con richiesta di risposta scritta, pubblicate nell'allegato B al Resoconto della seduta odierna.

Ricordo che il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 16,30, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta *(ore 12,54).*

Allegato A

DISEGNO DI LEGGE

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità (2103)

ARTICOLO 1 DEL DISEGNO DI LEGGE DI CONVERSIONE E MODIFICAZIONI APPORTATE AL DECRETO-LEGGE, NEL TESTO APPROVATO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI (*)

Art. 1.

1. Il decreto-legge 8 febbraio 2003, n. 18, recante disposizioni urgenti in materia di giudizio necessario secondo equità, è convertito in legge con le modificazioni riportate in allegato alla presente legge.

2. La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale.*

(*) Approvato il disegno di legge composto del solo articolo 1.

ALLEGATO

MODIFICAZIONI APPORTATE IN SEDE DI CONVERSIONE AL DECRETO-LEGGE 8 FEBBRAIO 2003, N. 18

Dopo l'articolo 1 sono inseriti i seguenti:

«Art. 1-*bis*. – *1.* Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano ai giudizi instaurati con citazione notificata dal 10 febbraio 2003.

Art. 1-*ter*. – *1.* Al comma 4 dell'articolo 10 e al comma 1, lettera *a)*, dell'articolo 13 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, la parola: ''1.033'' è sostituita dalla seguente: ''1.100''.

2. Alle minori entrate derivanti dall'attuazione del presente articolo, determinate nella misura di 1.800.000 euro annui a decorrere dal 2003,

si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente ''Fondo speciale'' dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia».

ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1.

1. Il secondo comma dell'articolo 113 del codice di procedura civile è sostituito dal seguente:

«Il giudice di pace decide secondo equità le cause il cui valore non eccede millecento euro, salvo quelle derivanti da rapporti giuridici relativi a contratti conclusi secondo le modalità di cui all'articolo 1342 del codice civile».

EMENDAMENTO 1.104 E SEGUENTI

1.104

MANZIONE

Respinto

Al comma 1, capoverso, sopprimere le parole: «il cui valore non eccede millecento euro, salvo quelle».

1.105

MANZIONE

Respinto

Al comma 1, capoverso, sostituire le parole da: «non eccede millecento euro» *fino alla fine del comma con le seguenti:* «è compreso entro i milletrentatrè euro».

1.8

MANZIONE

Le parole da: «*Al comma 1,*» a: «*seguente*» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, capoverso, sostituire la parola: «millecento» *con la seguente:* «settemilacinquecento».

1.9

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, capoverso, sostituire la parola: «millecento» *con la seguente:* «cinquemila».

1.10

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, capoverso, sostituire la parola: «millecento» *con la seguente:* «duemilacinquecento».

1.11

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, capoverso, sostituire la parola: «millecento» *con la seguente:* «duemila».

1.12

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, capoverso, sostituire la parola: «millecento» *con la seguente:* «milleottocento».

1.13

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, capoverso, sostituire la parola: «millecento» *con la seguente:* «millecinquecento».

1.4

CAVALLARO, MANZIONE

Respinto

Al comma 1, sopprimere le parole da: «salvo quelle derivanti» *fino alla fine del periodo.*

1.5

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI

Id. em. 1.4

Al comma 1, sopprimere le parole da: «salvo quelle» *fino alla fine del comma.*

1.6

CAVALLARO, MANZIONE

Improcedibile

Al comma 1, sostituire le parole da: «salvo quelle derivanti» *fino alla fine del periodo, con le seguenti:* «L'attore può, fino alla prima udienza innanzi al giudice di pace, esperire un tentativo di conciliazione, da decidersi secondo equità, innanzi ad un collegio costituito da un rappresentante di un'associazione di consumatori ed utenti da lui prescelta, tra quelle comprese nell'elenco di cui all'articolo 5, comma 1, della legge 30 luglio 1998, n. 281, da un rappresentante delle associazioni di categoria delle imprese cui si riferisce il contratto e da un terzo componente scelto di comune accordo tra i primi due ovvero, in mancanza di accordo, designato dal Presidente del tribunale».

1.107

MANZIONE

Respinto

Al comma 1, capoverso, sostituire le parole: «salvo quelle» *con le seguenti:* «ivi comprese le cause».

1.14

MANZIONE

Sost. id. em. 1.107

Al comma 1, capoverso, sostituire la parola: «salvo» *con la seguente:* «incluse».

1.108

MANZIONE

Respinto

Al comma 1, capoverso, sopprimere le parole: «rapporti giuridici relativi a».

1.109

MANZIONE

Inammissibile

Al comma 1, capoverso, sopprimere la parola: «giuridici».

1.110

MANZIONE

Inammissibile

Al comma 1, sostituire la parola: «conclusi» *con la seguente:* «stipulati».

1.111

MANZIONE

Inammissibile

Al comma 1, sostituire la parola: «conclusi» *con la seguente:* «firmati».

1.17

FASSONE, CALVI, AYALA, MACONI, MARITATI

Ritirato

Al comma 1, capoverso, dopo le parole: «del codice civile», *aggiungere le seguenti:* «quando nella domanda si assume la lesione di un diritto del quale è titolare una pluralità indeterminata di soggetti».

1.18

FASSONE, MACONI, AYALA, CALVI, MARITATI

Ritirato

Al comma 1, capoverso, dopo le parole: «del codice civile», *aggiungere le seguenti:* «quando risulta che il titolo vantato dall'attore coinvolge una pluralità indeterminata di soggetti».

1.19 (testo 2)

FASSONE, CALVI, MACONI, AYALA, MARITATI

Respinto

Al comma 1, capoverso, dopo le parole: «del codice civile», *aggiungere le seguenti:* «quando risulta che la domanda è fondata su un fatto esterno al contratto suscettibile di coinvolgere una pluralità indeterminata di soggetti».

1.15

ZANCAN, BOCO, CARELLA, CORTIANA, DE PETRIS, DONATI, MARTONE, RIPAMONTI, TURRONI

Respinto

Al comma 1, in fine, dopo le parole: «codice civile» *aggiungere le seguenti:* «originate da atti od omissioni che, per loro natura, siano tali da ledere i diritti di una pluralità indeterminata di consumatori e utenti».

1.16

MACONI, FASSONE

Ritirato

Al comma 1, capoverso, dopo le parole: «del codice civile», *aggiungere le seguenti:* «originate da atti od omissioni che, per loro natura, siano tali da ledere i diritti di una pluralità indeterminata di consumatori e utenti».

1.117

MANZIONE

Respinto

Al comma 1, capoverso, aggiungere, in fine, le parole: «Ciascuna delle parti può comunque chiedere al giudice di decidere il merito della causa secondo equità. Il giudice decide sulla predetta istanza valutata la fondatezza delle eventuali osservazioni sollevate dall'altra parte».

1.20

FASSONE

Ritirato

Dopo il comma 1, aggiungere il seguente:

«1-*bis.* Dopo il secondo comma dell'articolo 113 del codice di procedura civile sono aggiunti i seguenti:

"2-*bis.* Nel decidere secondo equità il giudice indica le peculiarità del caso che lo inducono a discostarsi dalla regola di diritto, ed i criteri in base ai quali adotta la sua decisione.

"2-*ter.* Qualora, nelle situazioni nelle quali è previsto il giudizio secondo equità, il giudice dichiari di applicare il diritto, perché ritenuto conforme all'equità, la decisione è considerata emessa secondo diritto"».

EMENDAMENTI TENDENTI AD INSERIRE ARTICOLI AGGIUNTIVI DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

1.0.1

MACONI, FASSONE

Respinto

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis.*

1. All'articolo 3, comma 1 della legge 30 luglio 1998, n. 281, dopo la lettera *a)* è aggiunta la seguente:

"*a*-bis) di agire per il risarcimento dei danni e la restituzione di somme ai singoli consumatori ed utenti,"».

1.0.101

MANZIONE

Respinto

Dopo l'articolo 1, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*bis.*

1. Dopo la lettera *a)* dell'articolo 3, comma 1, della legge 30 luglio 1998, n. 281, inserire la seguente:

"*a*-bis) di agire per il risarcimento dei danni e la restituzione di somme a consumatori ed utenti, per cause singole o collettive;"».

ARTICOLO 1-*BIS* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1-*bis.*

1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano ai giudizi instaurati con citazione notificata dal 10 febbraio 2003.

EMENDAMENTI

1-bis.1
MANZIONE
Respinto

Sopprimere l'articolo.

1-bis.100
MANZIONE
Respinto

Sostituire l'articolo con il seguente:

«Art. 1-*bis*. – 1. Le disposizioni di cui all'articolo 1 si applicano ai rapporti giuridici sorti successivamente al 10 febbraio 2003».

1-bis.101
MANZIONE
Respinto

Al comma 1, dopo la parola: «applicano» *inserire la seguente:* «esclusivamente».

1-bis.102
MANZIONE
Respinto

Al comma 1, sostituire le parole da: «ai giudizi» *fino alla fine del comma, con le seguenti:* «alle cause derivanti da rapporti giuridici relativi a contratti conclusi dopo il 1º gennaio 2006».

1-bis.103
MANZIONE
Respinto

Sostituire le parole: «ai giudizi instaurati con citazione notificata dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «ai contratti stipulati successivamente al 10 febbraio 2003».

1-bis.104

MANZIONE

Respinto

Sostituire le parole: «instaurati con citazione notificata dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «iscritti a ruolo successivamente al 10 febbraio 2003».

1-bis.105

MANZIONE

Respinto

Al comma 1, dopo la parola: «notificata» *inserire le seguenti:* «con le forme e modalità prescritte dalla legge».

1-bis.106

MANZIONE

Inammissibile

Al comma 1, dopo la parola: «notificata» *inserire le seguenti:* «a decorrere».

1-bis.107

MANZIONE

Le parole da: «*Al comma 1*» a: «*seguenti*» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «nel periodo compreso tra il 9 febbraio 2003 e il 12 marzo 2003».

1-bis.2

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «dopo il 31 dicembre 2003».

1-bis.4

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «dal 30 giugno 2003».

1-bis.8

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «dal 15 aprile 2003».

1-bis.9

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «dal 31 marzo 2003».

1-bis.10

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «dal 10 marzo 2003».

1-bis.11

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «dal 28 febbraio 2003».

1-bis.3

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «a decorrere dal novantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge».

1-bis.5

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «a decorrere dal sessantesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge».

1-bis.6

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «a decorrere dal quarantacinquesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge».

1-bis.7

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «a decorrere dal trentesimo giorno dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del presente decreto-legge».

1-bis.12

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, sostituire le parole: «dal 10 febbraio 2003» *con le seguenti:* «dopo la data di entrata in vigore del presente decreto-legge».

1-bis.108

MANZIONE

Le parole da: «*Al comma 1*» a: «al» respinte; seconda parte preclusa

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «al 28 febbraio 2003».

1-bis.109

MANZIONE

Precluso

Al comma 1, aggiungere, in fine, le parole: «fino al 31 marzo 2003».

ARTICOLO 1-*TER* INTRODOTTO DALLA CAMERA DEI DEPUTATI DOPO L'ARTICOLO 1 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 1-*ter.*

1. Al comma 4 dell'articolo 10 e al comma 1, lettera *a)*, dell'articolo 13 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 30 maggio 2002, n. 115, la parola: «1.033» è sostituita dalla seguente: «1.100».

2. Alle minori entrate derivanti dall'attuazione del presente articolo, determinate nella misura di 1.800.000 euro annui a decorrere dal 2003, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 2003-2005, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente «Fondo speciale» dello stato di previsione del Ministero dell'economia e delle finanze per l'anno finanziario 2003, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della giustizia.

EMENDAMENTI

1-ter.1

MANZIONE

Respinto

Sopprimere l'articolo.

1-ter.100

MANZIONE

Improcedibile

Sostituire il comma 1 con il seguente:

«1. Non è soggetto al contributo unificato il processo di valore inferiore a duemila euro».

Conseguentemente, al comma 2, sostituire le parole: «1.800.000 euro» *con le seguenti:* «2.000.000 euro».

1-ter.2

MANZIONE

Improcedibile

Al comma 1, sostituire la parola: «1.100» *con la seguente:* «7.500».

1-ter.3

MANZIONE

Improcedibile

Al comma 1, sostituire la parola: «1.100» *con la seguente:* «2.000».

1-ter.4

MANZIONE

Improcedibile

Al comma 1, sostituire la parola: «1.100» *con la seguente:* «1.800».

1-ter.5

MANZIONE

Improcedibile

Al comma 1, sostituire la parola: «1.100» *con la seguente:* «1.500».

1-ter.6

MANZIONE

Improcedibile

Al comma 1, sostituire la parola: «1.100» *con la seguente:* «1.250».

EMENDAMENTO TENDENTE AD INSERIRE UN ARTICOLO AGGIUNTIVO DOPO L'ARTICOLO 1-*TER*

1-ter.0.100

FABRIS, DENTAMARO, FILIPPELLI

Respinto

Dopo l'articolo 1-ter, aggiungere il seguente:

«Art. 1-*quater.*

1. All'articolo 113 del codice di procedura civile è aggiunto, in fine, il seguente comma:

"Nelle ipotesi previste dal secondo comma, il risarcimento dei danni e la restituzione di somme ai singoli consumatori ed utenti possono essere richiesti in aggiunta alle domande di cui all'articolo 3, comma 1, lettera *b)*, della legge 30 luglio 1998, n. 281, dai soggetti ivi previsti. L'importo attribuito a ciascun consumatore od utente ai sensi della presente disposizione non può superare il valore di millecento euro"».

ARTICOLO 2 DEL DECRETO-LEGGE

Articolo 2.

1. Il presente decreto entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana e sarà presentato alle Camere per la conversione in legge.

DOCUMENTO

Istituzione di una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno (doc. XXII, N. 3)

ARTICOLO 1 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 1.

Approvato

(Istituzione e funzioni della Commissione)

1. È istituita, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione, una Commissione parlamentare d'inchiesta sulle cause dell'inquinamento del fiume Sarno.

2. La Commissione ha il compito di:

a) accertare il tasso di inquinamento del fiume Sarno e del suo bacino idrografico e le cause che lo hanno determinato;

b) accertare le relative responsabilità di amministratori di enti pubblici, territoriali e non, che in qualsiasi modo si siano occupati del suddetto bacino idrografico;

c) accertare lo stato dei progetti di disinquinamento in atto e la destinazione dei fondi stanziati, nonché il loro effettivo utilizzo;

d) accertare lo stato di applicazione della normativa sull'inquinamento delle acque, da parte di soggetti pubblici e privati, con particolare riferimento all'impiego di provvidenze pubbliche destinate ad evitare l'inquinamento;

e) accertare lo stato, la consistenza e l'efficienza delle opere di collettamento fognario e di depurazione delle acque reflue civili e industriali gravitanti sul fiume Sarno, nonché i loro costi di costruzione e di esercizio;

f) accertare se sono regolarmente ed efficacemente effettuati dai soggetti competenti la gestione, la manutenzione e il controllo dei canali artificiali scolanti nel fiume Sarno;

g) svolgere indagini atte a far luce sulla gestione delle iniziative di disinquinamento in atto, sulle organizzazioni che le gestiscono, sui loro assetti societari e sul ruolo svolto dalla criminalità organizzata, con specifico riferimento alle associazioni di cui agli articoli 416 e 416-*bis* del codice penale;

h) individuare le connessioni tra le attività illecite nel settore ed altre attività economiche;

i) proporre soluzioni legislative e amministrative ritenute necessarie per una più coordinata e incisiva iniziativa dello Stato, delle regioni, degli enti locali, e per rimuovere le disfunzioni accertate;

l) riferire al Senato della Repubblica al termine dei suoi lavori e ogni qualvolta ne ravvisi la necessità.

3. La Commissione conclude i propri lavori entro due anni dalla data della sua costituzione e presenta al Senato della Repubblica la relazione finale entro i successivi sessanta giorni.

4. La Commissione procede alle indagini ed agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria.

EMENDAMENTO

1.100

GIOVANELLI

Respinto

Al comma 3, sostituire le parole: «entro due anni» *con le seguenti:* «entro un anno».

ARTICOLI DA 2 A 6 NEL TESTO PROPOSTO DALLA COMMISSIONE

Art. 2.

Approvato

(Composizione della Commissione)

1. La Commissione è composta da venti senatori nominati dal Presidente del Senato della Repubblica, in proporzione al numero dei componenti dei Gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ciascun Gruppo parlamentare.

2. La Commissione, nella prima seduta, elegge il Presidente, due Vice Presidenti e due Segretari.

Art. 3.

Approvato

(Testimonianze)

1. Per le testimonianze davanti alla Commissione, si applicano le disposizioni degli articoli 366 e 372 del codice penale.

Art. 4.

Approvato

(Acquisizione di atti e documenti)

1. La Commissione può acquisire copie di atti e documenti relativi a procedimenti e inchieste in corso presso l'autorità giudiziaria o altri organismi inquirenti, nonché copie di atti e documenti relativi ad indagini e inchieste parlamentari, anche se coperti dal segreto. In tale ultimo caso la Commissione garantisce il mantenimento del regime di segretezza.

2. La Commissione stabilisce quali atti e documenti non dovranno essere divulgati, anche in relazione ad esigenze attinenti ad altre istruttorie o inchieste in corso. Devono in ogni caso essere coperti dal segreto gli atti e i documenti attinenti a procedimenti giudiziari nella fase delle indagini preliminari.

3. Il segreto funzionale riguardante atti e documenti acquisiti dalla Commissione, in riferimento ai reati di cui agli articoli 416 e 416-bis del codice penale, non può essere opposto ad altre Commissioni parlamentari di inchiesta.

Art. 5

Approvato.

(Obbligo del segreto)

1. I componenti della Commissione, il personale addetto alla stessa ed ogni altra persona che collabora con la Commissione o compie o concorre a compiere atti di inchiesta, oppure ne viene a conoscenza per ragioni di ufficio o di servizio, sono obbligati al segreto per tutto quanto riguarda gli atti e i documenti di cui all'articolo 4, comma 2.

2. Salvo che il fatto costituisca più grave reato, la violazione del segreto di cui al comma 1, nonché la diffusione in tutto o in parte, anche per riassunto o informazione, di atti o documenti del procedimento di inchiesta dei quali sia stata vietata la divulgazione, sono punite ai sensi dell'articolo 326 del codice penale.

Art. 6.

Approvato

(Organizzazione interna)

1. L'attività e il funzionamento della Commissione sono disciplinati da un regolamento interno approvato dalla Commissione stessa prima dell'inizio dei lavori. Ciascun componente può proporre la modifica delle norme regolamentari.

2. La Commissione può organizzare i propri lavori anche attraverso uno o più gruppi di lavoro, costituiti secondo il regolamento di cui al comma 1.

3. Tutte le volte che lo ritenga opportuno, la Commissione può riunirsi in seduta segreta.

4. La Commissione può avvalersi, per l'espletamento delle indagini e per ogni altro atto di sua competenza, secondo le indicazioni del regolamento di cui al comma 1, dell'opera di agenti e ufficiali di polizia giudiziaria e di tutte le collaborazioni che ritenga necessarie.

5. La Commissione può avvalersi, altresì, della collaborazione di personale particolarmente qualificato ed esperto delle diverse discipline, nella qualità di consulenti.

6. Per l'espletamento delle sue funzioni la Commissione fruisce di personale, locali e strumenti operativi messi a disposizione dal Presidente del Senato della Repubblica.

7. Le spese per il funzionamento della Commissione sono poste a carico del bilancio interno del Senato della Repubblica.

Allegato B

Votazioni qualificate effettuate nel corso della seduta

VOTAZIONE		OGGETTO	RISULTATO						ESITO
Num.	Tipo		Pre	Vot	Ast	Fav	Cont	Magg	
1	NOM.	Disegno di legge n. 2103 di conversione in legge del decreto-legge 8 febbraio 2003,n.18. Emend. 1.0.101 Manzione	200	199	002	067	130	100	RESP.
2	NOM.	DDL n. 2103. Em. 1-ter.1, Manzione	207	205	002	067	136	103	RESP.

F = Voto favorevole (in votazione palese)
C = Voto contrario (in votazione palese)
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta)
A = Astensione
M = Senatore in congedo o missione
P = Presidente di turno
R = Richiedente la votazione e non votante
- Le votazioni annullate e quelle in cui e' mancato il numero legale non sono riportate
- Ogni singolo elenco contiene fino a 22 votazioni
- Agli elenchi e' premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto il risultato, l'esito di ogni singola votazione

Seduta N. 0372 del 02-04-2003 Pagina 1

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
ACCIARINI MARIA.C	F		
AGOGLIATI ANTONIO	C	C	
AGONI SERGIO	C	C	
ALBERTI CASELLATI MARIA ELISAB	C	C	
AMATO GIULIANO	M	M	
ANDREOTTI GIULIO	C	C	
ANTONIONE ROBERTO	M	M	
ARCHIUTTI GIACOMO	C	C	
ASCIUTTI FRANCO	C	C	
AYALA GIUSEPPE MARIA	F	F	
AZZOLLINI ANTONIO	C	C	
BAIO DOSSI EMANUELA	F	F	
BALBONI ALBERTO	C	C	
BALDINI MASSIMO	M	M	
BARATELLA FABIO	F	F	
BARELLI PAOLO	C	C	
BASILE FILADELFIO GUIDO	M	M	
BASTIANONI STEFANO	F	F	
BATTAFARANO GIOVANNI VITTORIO	F	F	
BATTAGLIA ANTONIO	C	C	
BATTAGLIA GIOVANNI		F	
BATTISTI ALESSANDRO	F	F	
BEDIN TINO	M	M	
BERGAMO UGO	C	C	
BETTA MAURO	F	F	
BETTAMIO GIAMPAOLO	C	C	
BETTONI BRANDANI MONICA	F	F	
BEVILACQUA FRANCESCO	C	C	
BIANCONI LAURA	C	C	
BOBBIO LUIGI	C	C	
BOBBIO NORBERTO	M	M	
BOLDI ROSSANA LIDIA	C	C	

Seduta N. 0372 del 02-04-2003 Pagina 2

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
BONATESTA MICHELE	C	C	
BONAVITA MASSIMO	F	F	
BONGIORNO GIUSEPPE	C	C	
BOREA LEONZIO	C	C	
BOSCETTO GABRIELE	M	M	
BOSI FRANCESCO	M	M	
BRIGNONE GUIDO	C	C	
BRUNALE GIOVANNI	F	F	
BUCCIERO ETTORE	C	C	
BUDIN MILOS	M	M	
CADDEO ROSSANO	F		
CALDEROLI ROBERTO	C		
CALLEGARO LUCIANO	C	C	
CALVI GUIDO	F	F	
CAMBER GIULIO	C	C	
CANTONI GIAMPIERO CARLO	C	C	
CARELLA FRANCESCO	F	F	
CARRARA VALERIO	C	C	
CARUSO ANTONINO	C	C	
CASTAGNETTI GUGLIELMO	C	C	
CASTELLANI PIERLUIGI	F	F	
CASTELLI ROBERTO	M	M	
CAVALLARO MARIO	F		
CENTARO ROBERTO	C	C	
CHERCHI PIETRO	C	C	
CHINCARINI UMBERTO	C	C	
CHIRILLI FRANCESCO	C	C	
CHIUSOLI FRANCO	F	F	
CICCANTI AMEDEO	C	C	
CICOLANI ANGELO MARIA	C	C	
COLETTI TOMMASO	F	F	
COMINCIOLI ROMANO	C	C	

Seduta N. 0372 del 02-04-2003 Pagina 3

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
COMPAGNA LUIGI	C	C
CONSOLO GIUSEPPE	C	C
CONTESTABILE DOMENICO	M	M
CORRADO ANDREA		C
CORTIANA FIORELLO	F	F
COSTA ROSARIO GIORGIO	C	C
COVIELLO ROMUALDO		F
COZZOLINO CARMINE	C	
CREMA GIOVANNI	M	M
CRINO' FRANCESCO ANTONIO		C
CURSI CESARE	M	M
CURTO EUPREPIO	C	C
CUTRUFO MAURO	M	M
D'ALI' ANTONIO	M	M
DALLA CHIESA FERNANDO (NANDO)	F	F
D'AMBROSIO ALFREDO	C	C
D'ANDREA GIAMPAOLO VITTORIO		F
DANIELI FRANCO	M	M
DANIELI PAOLO	C	C
DANZI CORRADO	C	C
DE CORATO RICCARDO	M	M
DEGENNARO GIUSEPPE	M	M
DELL'UTRI MARCELLO	M	M
DELOGU MARIANO	C	C
DEL TURCO OTTAVIANO	F	F
DE RIGO WALTER	C	C
DETTORI BRUNO	F	F
DI GIROLAMO LEOPOLDO	F	F
D'IPPOLITO VITALE IDA	C	C
DONATI ANNA	F	F
D'ONOFRIO FRANCESCO	C	C
EUFEMI MAURIZIO	C	C

Seduta N. 0372 del 02-04-2003 Pagina 4

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
FABBRI LUIGI	C	C	
FABRIS MAURO	F	F	
FALCIER LUCIANO	C	C	
FALOMI ANTONIO	F	F	
FASOLINO GAETANO	C	C	
FASSONE ELVIO	F	F	
FAVARO GIAN PIETRO	C	C	
FEDERICI PASQUALINO LORENZO	C	C	
FERRARA MARIO FRANCESCO	C	C	
FILIPPELLI NICODEMO FRANCESCO	F	F	
FIRRARELLO GIUSEPPE	C	C	
FLAMMIA ANGELO	F	F	
FLORINO MICHELE	C	C	
FORCIERI GIOVANNI LORENZO	F	C	
FORLANI ALESSANDRO		C	
FORTE MICHELE	C	C	
FRANCO PAOLO	C	C	
FRANCO VITTORIA	F	F	
GABURRO GIUSEPPE	M	M	
GAGLIONE ANTONIO	F	F	
GARRAFFA COSTANTINO	F	F	
GASBARRI MARIO	F	F	
GENTILE ANTONIO	C	C	
GIRFATTI ANTONIO	C	C	
GIULIANO PASQUALE	C	C	
GRECO MARIO	C	C	
GRILLO LUIGI	C	C	
GRILLOTTI LAMBERTO	C	C	
GRUOSSO VITO	F	F	
GUASTI VITTORIO	C	C	
GUBERT RENZO	M	M	
GUBETTI FURIO		C	

Seduta N. 0372 del 02-04-2003 Pagina 5

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
GUERZONI LUCIANO	F	F	
GUZZANTI PAOLO	M	M	
IANNUZZI RAFFAELE	M	M	
IERVOLINO ANTONIO	C		
IOANNUCCI MARIA CLAUDIA	C	C	
IOVENE ANTONIO	F	F	
IZZO COSIMO	C	C	
KAPPLER DOMENICO	F	C	
LA LOGGIA ENRICO	M	M	
LAURO SALVATORE	C	C	
LIGUORI ETTORE	F	F	
MACONI LORIS GIUSEPPE	F		
MAFFIOLI GRAZIANO	C	C	
MAGNALBO' LUCIANO	C	C	
MAINARDI GUIDO	M	M	
MALAN LUCIO	C	C	
MANCINO NICOLA		F	
MANFREDI LUIGI	C	C	
MANTICA ALFREDO	M	M	
MANUNZA IGNAZIO	C	C	
MANZELLA ANDREA	M	M	
MANZIONE ROBERTO	F	F	
MARANO SALVATORE	M	M	
MARITATI ALBERTO		F	
MARTONE FRANCESCO	F	F	
MASCIONI GIUSEPPE	F	F	
MASSUCCO ALBERTO FELICE S.	C	C	
MEDURI RENATO	C	C	
MELELEO SALVATORE	C	C	
MENARDI GIUSEPPE	C	C	
MICHELINI RENZO	F	F	
MINARDO RICCARDO	C	C	

Seduta N. 0372 del 02-04-2003 Pagina 6

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
MODICA LUCIANO		F	
MONCADA LO GIUDICE GINO	C	C	
MONTALBANO ACCURSIO	F	F	
MONTI CESARINO	C	C	
MONTINO ESTERINO	F	F	
MORO FRANCESCO	C	C	
MORRA CARMELO	C	C	
MORSELLI STEFANO	A	C	
MUGNAI FRANCO	C	C	
MULAS GIUSEPPE	C	C	
MURINEDDU GIOVANNI PIETRO	F	F	
NESSA PASQUALE	M	M	
NIEDDU GIANNI	F	F	
NOCCO GIUSEPPE ONORATO B.	C	C	
NOVI EMIDDIO	C	C	
OGNIBENE LIBORIO	C	C	
PACE LODOVICO	C	C	
PAGLIARULO GIANFRANCO	F	F	
PALOMBO MARIO	C	C	
PASCARELLA GAETANO		F	
PASINATO ANTONIO DOMENICO	C	C	
PASQUINI GIANCARLO	F		
PASTORE ANDREA	C	C	
PEDRAZZINI CELESTINO	C	C	
PEDRIZZI RICCARDO	C	C	
PELLEGRINO GAETANO ANTONIO	C	C	
PELLICINI PIERO	C	C	
PERA MARCELLO	P	P	
PERUZZOTTI LUIGI		A	
PESSINA VITTORIO	C	C	
PETERLINI OSKAR	M	M	
PETRINI PIERLUIGI	F	F	

Seduta N. 0372 del 02-04-2003 Pagina 7

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2	
	01	02
PIANETTA ENRICO	C	C
PIATTI GIANCARLO	F	F
PICCIONI LORENZO	C	C
PILONI ORNELLA	F	F
PIZZINATO ANTONIO	F	F
PONTONE FRANCESCO	C	C
PONZO EGIDIO LUIGI	C	C
PROVERA FIORELLO	M	M
RAGNO SALVATORE	C	C
RIGONI ANDREA	M	M
RIPAMONTI NATALE	C	F
RIZZI ENRICO	M	M
ROLLANDIN AUGUSTO ARDUINO C.	F	A
RONCONI MAURIZIO	C	C
ROTONDO ANTONIO		F
RUVOLO GIUSEPPE	C	C
SALINI ROCCO	C	C
SALZANO FRANCESCO	C	C
SAMBIN STANISLAO ALESSANDRO		C
SANZARELLO SEBASTIANO	C	C
SAPORITO LEARCO	A	C
SCARABOSIO ALDO	C	C
SCHIFANI RENATO GIUSEPPE		C
SCOTTI LUIGI	C	C
SEMERARO GIUSEPPE	C	C
SERVELLO FRANCESCO	C	C
SESTINI GRAZIA	M	M
SILIQUINI MARIA GRAZIA	M	M
SODANO CALOGERO	C	C
SODANO TOMMASO	F	F
STANISCI ROSA	F	F
STIFFONI PIERGIORGIO	C	C

Seduta N. 0372 del 02-04-2003 Pagina 8

Totale votazioni 2

(F)=Favorevole (C)=Contrario (A)=Astenuto (V)=Votante
(M)=Cong/Gov/Miss (P)=Presidente (R)=Richiedente

NOMINATIVO	Votazioni dalla n° 1 alla n° 2		
	01	02	
SUDANO DOMENICO	C	C	
TAROLLI IVO	C	C	
TATO' FILOMENO BIAGIO	C	C	
TESSITORE FULVIO	F	F	
TIRELLI FRANCESCO	M	M	
TOFANI ORESTE	C	C	
TOIA PATRIZIA	F	F	
TOMASSINI ANTONIO	C	C	
TRAVAGLIA SERGIO	C	C	
TREDESE FLAVIO	C	C	
TREMATERRA GINO	C	C	
TUNIS GIANFRANCO	C	C	
TURCI LANFRANCO	F	F	
ULIVI ROBERTO	C	C	
VALDITARA GIUSEPPE	C	C	
VALLONE GIUSEPPE	F	F	
VANZO ANTONIO GIANFRANCO	C	C	
VEGAS GIUSEPPE	M	M	
VENTUCCI COSIMO	M	M	
VERALDI DONATO TOMMASO	F	F	
VICINI ANTONIO	F	F	
VISERTA COSTANTINI BRUNO	F	F	
VITALI WALTER	F	F	
VIVIANI LUIGI	F	F	
ZANCAN GIAMPAOLO	F		
ZANOLETTI TOMASO	C	C	
ZAPPACOSTA LUCIO	C	C	
ZICCONE GUIDO	C	C	
ZORZOLI ALBERTO PIETRO MARIA	C	C	

Governo, richieste di parere su documenti

Il Ministro per i rapporti con il Parlamento, con lettera in data 27 marzo 2003, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 1 della legge 1º marzo 2002, n. 39, la richiesta di parere parlamentare sullo schema di decreto legislativo per l'individuazione delle capacità e dei requisiti professionali degli addetti e dei responsabili dei servizi di prevenzione e protezione interni ed esterni (n. 209).

Ai sensi della predetta disposizione e dell'articolo 139-*bis* del Regolamento, tale richiesta è stata deferita alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, previdenza sociale), che dovrà esprimere il proprio parere entro il 12 maggio 2003. La 5ª Commissione permanente (Programmazione economica, bilancio) e la Giunta per gli affari delle Comunità europee potranno formulare le proprie osservazioni alla Commissione di merito in tempo utile affinché questa possa esprimere il parere entro il termine assegnato.

Interpellanze

CALVI, AYALA, FASSONE, MARITATI, IOVENE, FALOMI. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso:

che la tutela dei «testimoni di giustizia», della loro incolumità e dei loro diritti non solo dovrebbe costituire per la società e per lo Stato la giusta valorizzazione della testimonianza resa ed una dovuta gratitudine per il loro coraggio, ma dovrebbe anche essere praticata dalla società e dallo Stato come strumento primario e insostituibile della lotta contro una delle più importanti condizioni del potere mafioso e del controllo mafioso del territorio: l'omertà;

che lo speciale programma di protezione *ex* legge n. 82/1991 ed *ex* legge n. 45/2001 è stato il 18 febbraio revocato dalla Commissione Centrale del Ministero dell'interno alla «testimone di giustizia» Maria Giuseppina Cordopatri, nonostante la riconosciuta e comprovata persistenza dei presupposti del programma indicati dalla legge, la persistenza, cioè, sia del grande valore della testimonianza da lei coraggiosamente resa sia della estrema pericolosità dei mafiosi che ne sono stati colpiti;

che i fatti contestati alla «testimone di giustizia» sono del tutto estranei ai presupposti di legge per la revoca del programma e sono perseguibili con mezzi ben diversi dalla revoca, quali ad esempio la denuncia all'Autorità Giudiziaria (un mezzo di cui il Servizio Centrale di Protezione ha fatto peraltro in tutti questi anni larghissimo uso, senza tuttavia che mai una sentenza abbia censurato la signora Cordopatri);

che – come è dato di evincere non solo dalla narrativa della delibera di revoca ma soprattutto dai verbali del dibattimento nel procedimento penale n. 423/1999 del Tribunale di Palmi – la scelta della revoca sembra un atto con cui la Commissione Centrale del Ministero dell'interno

ha voluto piegarsi alla sollecitazione della Pubblica Accusa nel medesimo processo contro i mafiosi nel quale la «testimone di giustizia» è parte civile, e precisamente alle sollecitazioni del capo della Procura della Repubblica dott. Elio Costa prima e del suo aggiunto dott. Bruno Giordano dopo: il primo, autore di due denunce penali nei confronti della «testimone di giustizia» (già archiviate a Messina e a Roma) per esserne stato accusato di far parte del comitato di affari che coniugava interessi politici e mafiosi nella gestione del porto di Gioia Tauro, ed il secondo, già estromesso dal processo su iniziativa del Procuratore generale di Reggio Calabria a causa della strategia processuale di favoreggiamento dei mafiosi imputati, e adesso inquisito dalla Procura generale della Cassazione in base al provvedimento disciplinare emesso dal Ministro della giustizia a seguito di una denuncia della «testimone di giustizia»;

che la delibera di revoca è stata adottata senza che vi fosse la necessaria proposta della Direzione distrettuale antimafia interessata – la DDA di Reggio Calabria – e, quel che è ancora più grave, senza che fosse data motivazione alcuna delle ragioni per le quali la Commissione Centrale del Ministero dell'interno riteneva di dovere, e di potere, disattendere gli argomentati pareri, nettamente contrari alla revoca, espressi il 14 giugno, il 9 luglio e l'11 settembre 2002 dalla Direzione Nazionale Antimafia proprio da essa interpellata al riguardo e fornita della medesima documentazione posta a base del provvedimento;

che la delibera di revoca appare un tentativo di rivincita nei confronti della giustizia amministrativa e di rovesciamento delle pronunce del TAR e del Consiglio di Stato, in quanto si presenta come mera reiterazione di quella del 20 ottobre 1998, sospesa dal TAR della Calabria con la ordinanza 70/1999, confermata dal Consiglio di Stato, IV Sezione, con la ordinanza 2037/1999 (i comportamenti contestati ripetuti nel tempo sono sempre gli stessi e le motivazioni della revoca sono sempre le stesse: di stravolgimento della legge 82/1991, dei presupposti e delle procedure indispensabili alla decisione e/o alla revoca dello speciale programma di protezione);

che il Servizio Centrale di Protezione del Ministero dell'interno è oggetto di più indagini della magistratura e di diversi procedimenti penali, e che le indagini potrebbero investire lo stesso operato della Commissione Centrale del Ministero dell'interno;

considerato:

che per le circostanze qui menzionate in premessa la delibera di revoca configura un indirizzo del tutto contrastante con quello indicato dalle denunce e dalle proposte contenute nella «relazione sui testimoni di giustizia» (relatore l'on. A. Mantovano) approvata il 19 giugno 1998 dalla Commissione parlamentare antimafia;

che gli argomenti addotti dalla Direzione Nazionale Antimafia per motivare il proprio no alla revoca del programma di protezione continuano ad avere obiettivamente grande e decisiva rilevanza non solo ai fini dell'indispensabile mantenimento, oggi, della «testimone di giustizia» Maria Giuseppina Cordopatri nel programma, ma anche, e più in generale, ai fini di una corretta interpretazione ed efficace applicazione della legge 82/

1991 e della legge 45/2001, e che tali argomenti non sono stati confutati dalla Commissione Centrale del Ministero dell'interno costretta a registrare, nella propria delibera, come la Direzione Nazionale Antimafia non si era limitata ad evidenziare la «pericolosità» dei mafiosi imputati ma giudicava i «comportamenti» della signora Cordopatri «non incompatibili con la prosecuzione del programma» e considerava «assolti sostanzialmente i doveri» della «testimone di giustizia» sul piano processuale;

che le «garanzie» stabilite dalla legge e tuttavia, in molti casi, non rispettate dal Servizio Centrale di Protezione, e non riconosciute e fatte valere dalla Commissione Centrale del Ministero dell'interno, devono essere restituite ai «testimoni di giustizia»;

che per decidere, ovvero per revocare, nei confronti dei «testimoni di giustizia» lo speciale programma di protezione non è ammissibile che le condizioni previste dalla legge, e precisamente la portata della loro testimonianza e la conseguente loro esposizione al pericolo, vengano sostituite da altre condizioni, quali i comportamenti tenuti dai testimoni nell'ambito dell'organizzazione del Servizio o le loro critiche o proteste, o il contenzioso eventualmente insorto;

che è altrettanto inammissibile che le procedure di legge relative alla motivata valutazione da dare di quei presupposti di legge per il programma, a partire dai necessari pareri delle Direzioni Distrettuale e Nazionale Antimafia, vengano sostituite da un giudizio che può essere arbitrario, come quello tutto interno al Servizio Centrale di Protezione (e/o anche alla Commissione Centrale del Ministero dell'interno), il giudizio di «compatibilità» del comportamento del testimone con il regime di protezione,

si chiede di sapere:

quale sia stata l'azione del Governo dal giorno della delibera di revoca fino ad oggi e, in particolare, quali concreti provvedimenti siano stati adottati, atti a garantire effettivamente la tutela della incolumità e della testimonianza della signora Cordopatri dal pericolo di vita e dalla minaccia di rappresaglia mafiosa;

se e quali valutazioni siano state espresse da parte della DDA di Reggio Calabria e della Direzione Nazionale Antimafia sulla delibera di revoca o, in ogni caso, quali iniziative siano state assunte e quali provvedimenti siano stati adottati da parte di tali Uffici a salvaguardia delle testimonianze rese dalla «testimone di giustizia» Maria Giuseppina Cordopatri e per la di lei tutela dal pericolo di vita, e come il Governo intenda superare la contrapposizione anche istituzionale del Servizio Centrale di Protezione e della Commissione Centrale del Ministero dell'interno nei confronti delle Direzioni Distrettuale e Nazionale antimafia;

se non si convenga sull'urgenza di revocare la infondata ed ingiusta delibera della Commissione Centrale del Ministero dell'interno e di ripristinare il programma speciale di protezione per la «testimone di giustizia» Maria Giuseppina Cordopatri e, nelle more della revoca, di chiedere al Capo della Polizia di disporre immediatamente le indispensabili misure di protezione dai pericoli per la incolumità resi obiettivamente ancor più gravi dalla delibera della Commissione centrale;

se non si convenga sulla necessità di una inchiesta – delle cui risultanze riferire al Parlamento – sul Servizio Centrale di Protezione e sulle gravi sue disfunzioni e deviazioni dalla legge 82/1991 e dalla legge 45/2001 avallate dalla Commissione Centrale del Ministero dell'interno che sono alla base della delibera e, in particolare, sulle responsabilità dei gravi disagi (se non delle vessazioni) cui la testimone di giustizia è stata sottoposta e quindi sulle ragioni del dissenso apertamente, lungamente e reiteratamente da lei manifestato (e dalla Direzione Nazionale Antimafia ritenuto giustificato, come si evince dal parere dell'11/9/2002) nei confronti della concreta organizzazione del servizio in tutti questi anni;

se non si convenga che tale inchiesta debba in particolare accertare – anche alla luce di quanto detto in premessa sulla «strategia processuale» adottata dalla Pubblica Accusa favorevole ai mafiosi imputati – se e quale «permeabilità» possa essere stata ingenerata nel Servizio rispetto al contesto mafioso colpito dalla testimonianza della signora Cordopatri e dai processi che ne sono scaturiti o potrebbero derivarne;

se, oltre a fare la specifica inchiesta sopra indicata, non si ritenga più in generale – anche alla luce di indagini e/o processi in corso sull'operato del Servizio Centrale di Protezione, e tuttavia senza mai interferire nell'operato della magistratura – di dovere operare una autonoma ricognizione critica delle effettive condizioni dei «testimoni di giustizia», delle cause oggettive o soggettive della cattiva o insufficiente tutela dei loro diritti, delle deficienze nella assistenza economica e per le spese di giustizia, delle situazioni di conflittualità, degli impedimenti e ostacoli opposti ad attuare gli indirizzi della sopracitata relazione della Commissione parlamentare antimafia per i «testimoni di giustizia», per poter definire un programma di rinnovamento anche professionale, culturale e morale del Servizio Centrale di Protezione di cui informare il Parlamento;

se non si ritenga necessario disporre che, per quanto attiene i presupposti e le procedure di applicazione e/o di revoca dello speciale programma di protezione ai «testimoni di giustizia», il Servizio Centrale di Protezione e la Commissione Centrale del Ministero dell'interno ripristinino la rigorosa osservanza delle disposizioni di legge, non facciano mai più uso del contenzioso amministrativo e/o civile e/o penale che li vedesse opposti ai testimoni di giustizia per disconoscere, e per far disconoscere, il valore della loro testimonianza e il dovere dello Stato di tutelarli dal pericolo di vita e dalla minaccia mafiosa, e mantengano, nei propri comportamenti, buona memoria della motivazione con la quale l'appello del Ministero dell'interno n. 8022/1999 per l'annullamento della ordinanza del TAR della Calabria di sospensione della prima delibera di revoca del programma è stato respinto dal Consiglio di Stato con la ordinanza n. 2037 del 19 ottobre 1999 fermo restando che eventuali intemperanze caratteriali vanno perseguite a norma della legge penale, l'azione amministrativa va adeguata alle peculiarità del caso concreto, nella specie alla posizione di teste-parte lesa dell'appellante, la «testimone di giustizia» Maria Giuseppina Cordopatri.

(2-00359)

Interrogazioni

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DEMASI. – *Al Ministro della salute.* – Premesso:

che è stata indetta pubblica selezione per il conferimento di 6 incarichi di struttura complessa di salute mentale dalla ASL SA/2 e che i candidati sembrerebbero essere stati convocati per il prossimo 15 aprile per sostenere il colloquio selettivo;

che con delibera n. 301 del 26.03.2003, dichiarata immediatamente esecutiva, il Direttore Generale della ASL SA/2 ha provveduto ad affidare due incarichi provvisori di struttura complessa e a nominare il responsabile del dipartimento di salute mentale nonostante l'ordinanza della scadenza della pubblica selezione,

si chiede di conoscere:

quali siano le motivazioni che hanno indotto il Direttore Generale della ASL SA/2 all'adozione urgente di detta delibera;

se il comportamento del Direttore Sanitario, che come è noto è anche, *ope legis*, presidente della commissione esaminatrice della pubblica selezione, non abbia anticipato un giudizio a favore di un candidato che è già stato nominato capo del dipartimento di salute mentale;

quali iniziative si intenda intraprendere al fine di sanare una posizione che appare irregolare;

se non si ritenga, infine, di disporre un accertamento urgente presso la ASL SA/2 allo scopo di verificare se l'atto in questione sia unico o se esistano precedenti in tal senso.

(4-04270)

SODANO Tommaso. – *Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'economia e delle finanze e delle attività produttive.* – Premesso che:

in questi giorni si susseguono notizie inerenti ad una possibile cessione di FIAT-Avio;

circolano notizie che la Finmeccanica, in contatto con una società francese del settore e con il Fondo americano Charlyle, sia interessata all'acquisto di FIAT-Avio,

si chiede di sapere:

quali siano le scelte che si intenda adottare per garantire una presenza italiana nell'industria aviomotoristica;

se non si ritenga che l'incertezza del futuro proprietario di FIAT-Avio determini condizioni per ulteriori tagli occupazionali nel settore e soprattutto per gli stabilimenti del Mezzogiorno;

quali misure si intenda intraprendere per tutelare l'occupazione, anche alla luce della crisi del trasporto aereo;

quali siano gli orientamenti della Finmeccanica e del Governo sul futuro di Fiat-Avio.

(4-04271)

PIZZINATO, MACONI, PIATTI, PILONI, TOIA, RIPAMONTI, MALABARBA, MARINO. – *Al Ministro dell'interno.* – Premesso che:

il Comune di Bresso – città del Parco Nord-Milano – è collocato al confine dei Comuni di Milano, Sesto San Giovanni, Cinisello Balsamo e Cormano e, a norma di legge, i suoi oltre 25.000 abitanti sono chiamati alle urne il prossimo maggio per rinnovare il Consiglio Comunale ed eleggere il Sindaco;

nella notte tra il 25 e il 26 marzo 2003 sul giardino che circonda il monumento degli alpini di Bresso, in Via Milano, è stata posta una bara con una foto dell'attuale Sindaco, Giuseppe Manni, inchiodata sul coperchio;

come hanno sottolineato in un comunicato unitario le forze politiche della coalizione (Margherita, Democratici di Sinistra, Partito della Rifondazione Comunista, Comunisti Italiani, Manni per Bresso, Lista Civica «La Serpe», SDI) che ricandidano Giuseppe Manni a Sindaco, «questo vile atto vuole colpire un Sindaco che si è impegnato per una gestione trasparente ed onesta della città e che ha contribuito alla costruzione di numerose iniziative a sostegno della pace e contro la guerra in corso, facendo di Bresso una Città della Pace... ed impegnato a battersi, unitamente a tutti i cittadini, per una Bresso solidale, democratica, antifascista ed ove ad ognuno sia garantita sempre e comunque l'opportunità di esercitare i propri diritti politici»;

nella notte tra il 30 e 31 marzo sconosciuti hanno strappato dai balconi e distrutto numerose bandiere della Pace, divelto il portabandiere e distrutto la bandiera dei Democratici di Sinistra esposta presso la sede dell'Unione Comunale di Bresso;

quanto sopra descritto è stato formalmente denunciato al locale Comando dei Carabinieri,

gli interroganti chiedono di sapere:

quali siano le iniziative che gli organi preposti hanno posto o intendano porre in atto al fine di assicurare il regolare svolgimento della campagna elettorale nel rispetto delle regole democratiche e senza atti di intimidazione e vandalici nella città di Bresso (Milano);

come si intenda assicurare la sicurezza a questa città del Parco Nord-Milano, considerato che nel suo territorio ha sede un aeroporto civile;

quali siano le informazioni in possesso delle Forze di Polizia circa i soggetti che hanno compiuto gli atti intimidatori e quelli vandalici.

(4-04272)

MANFREDI. – *Al Ministro delle comunicazioni.* – Premesso che:

durante il periodo delle scorse festività natalizie si è verificato il mancato recapito della posta al Comune di Invorio (Novara);

alle lamentele informali del Sindaco presso la Direzione della Filiale di Novara è stato ribattuto che il disservizio era dovuto a «cause di forza maggiore», in particolare alla contemporanea assenza del personale addetto alla distribuzione della corrispondenza, per ferie o malattie;

il Sindaco di Invorio ha successivamente scritto alla Direzione Filiale di Novara, segnalando, oltre a tale palese disservizio, la totale mancanza di timbri di recapito all'ufficio postale di smistamento, come, invece, dovrebbe risultare, stando alla nuova «Carta della Qualità» diramata dalle Poste Italiane S.p.A.;

il controllo sul rispetto dei tempi di recapito indicati dalla Carta di Qualità è affidato al Ministero delle comunicazioni, quale Autorità di Regolamentazione,

l'interrogante chiede di sapere se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza della suddetta situazione e se intenda prendere provvedimenti determinati a far cessare i disservizi che si sono verificati anche successivamente al periodo natalizio.

(4-04273)

SERVELLO. – *Al Ministro per i beni e le attività culturali.* – Premesso che:

gli Archivi di Stato svolgono funzioni fondamentali per la tutela e la trasmissione della memoria storica nazionale;

negli ultimi due anni la Direzione Generale per gli Archivi del Ministero per i beni e le attività culturali ha tagliato i fondi per le spese degli istituti archivistici del 40%;

raffrontando la riduzione avvenuta negli ultimi due anni con gli stanziamenti previsti per il quinquennio 1998-2003, emerge una riduzione pari al 63,46 per cento,

l'interrogante chiede di conoscere i motivi di queste drastiche riduzioni ai bilanci degli archivi di Stato e quali provvedimenti il Ministero per i beni e le attività culturali intenda adottare al fine di garantire la piena operatività e lo sviluppo di tali istituti.

(4-04274)

VERALDI. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali.* – Premesso che tra la cittadinanza delle zone di Catanzaro Lido, Lamezia Terme e Rossano sono circolate indiscrezioni ed informazioni circa l'eventualità che si arrivi alla soppressione della costituenda Agenzia INPS di Catanzaro Lido ed alla trasformazione in Agenzie delle Direzioni Subprovinciali di Lamezia Terme e Rossano, ciò in conseguenza di un piano di decentramento territoriale dei servizi INPS, si chiede di sapere:

se il Ministro in indirizzo sia a conoscenza dei fatti esposti;

se esista un piano di decentramento territoriale dei servizi dell'INPS finalizzato al decongestionamento delle grandi sedi e aree metropolitane ed alla riduzione dei costi di gestione;

se siano realmente sospese tutte le iniziative finalizzate all'apertura di nuove agenzie e se si stia realmente provvedendo alla trasformazione di numerose direzioni subprovinciali in agenzie;

se siano in decisione provvedimenti di sospensione dell'iniziativa di apertura dell'agenzia di Catanzaro Lido e di trasformazione in agenzia delle direzioni subprovinciali di Lamezia Terme e Rossano e se, quindi, siano realmente fondati i timori della cittadinanza dei comuni citati di vedersi privare, oltre che di servizi essenziali, quali sono quelli forniti dall'INPS, anche di un importante sbocco occupazionale in un'area già fortemente disagiata sotto questo profilo.

(4-04275)

FORMISANO, COLETTI. – *Al Ministro della salute*. – Premesso che:

negli anni 2000 e 2001 in Sardegna e in Sicilia il bestiame ovino è stato colpito da un'epidemia di febbre catarrale, proveniente dal Sud Africa, chiamata «blue tongue» (lingua blu);

per contenere questa epidemia, il Ministero della salute, in accordo con l'atto della Commissione Europea n. 2001/141/CE, ha emesso l'ordinanza ministeriale dell'11 maggio 2001 disponendo la vaccinazione obbligatoria delle popolazioni ovine, caprine e bovine nelle regioni del sud Italia;

molte regioni si sono immediatamente attivate per recepire la suddetta ordinanza; tra esse il Molise ha avviato, tramite l'Assessorato alla Sanità della Regione, un piano di vaccinazioni con la collaborazione dell'Istituto Zooprofilattico di Teramo;

il vaccino utilizzato dal suddetto Istituto era stato precedentemente scartato dall'Istituto Zooprofilattico di Napoli, in quanto non sufficientemente testato e garantito, mentre l'Istituto Zooprofilattico di Palermo ne aveva addirittura vietato l'uso su animali gravidi in quanto poteva determinare aborti e malformazioni del feto animale;

il vaccino in questione è stato somministrato dai veterinari delle ASL del Molise a tutti gli ovini di età superiore ai quaranta giorni;

a distanza di una settimana dalla somministrazione del vaccino si è registrato, in numerosi allevamenti del basso Molisano, un notevole peggioramento dello stato di salute delle pecore e la morte di numerosi capi, come si evince dai referti dei veterinari delle ASL,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro non intenda avviare un'indagine per appurare se l'Istituto Zooprofilattico di Teramo abbia verificato, come gli altri Istituti italiani, la pericolosità del vaccino utilizzato nell'ambito degli effetti collaterali, visto che è costituito da virus vivo e visto che gli altri suddetti istituti hanno utilizzato altre forme dello stesso;

se il Ministro, visto che la suddetta problematica sta acquisendo carattere di vero e proprio problema per tutti gli allevamenti sia di ovini, ma anche di caprini e bovini, del sud Italia, non intenda sospendere le

somministrazioni di questo vaccino, in quanto la profilassi prevede un richiamo dopo sei mesi.

(4-04276)

BAIO DOSSI, TREU, DATO, MONTAGNINO. – *Al Ministro del lavoro e delle politiche sociali*. – Premesso che:

il decreto legislativo n. 151 del 26 marzo 2001, «Testo unico in materia di tutela e sostegno della maternità e paternità», stabilisce nuove norme in materia di accredito figurativo e di riscatto rispettivamente dei periodi di astensione obbligatoria e facoltativa per maternità avvenute al di fuori di un rapporto di lavoro;

gli articoli 25, comma 2, e 35, comma 5, in riferimento ai periodi di astensione obbligatoria e facoltativa di maternità, stabiliscono la possibilità per i soggetti che sono iscritti al fondo pensioni lavoratori dipendenti e alle forme di previdenza sostitutive e che possono far valere almeno 5 anni di contribuzione versata in costanza di rapporto di lavoro di utilizzare ai fini pensionistici la contribuzione figurativa per i periodi di astensione obbligatoria e la facoltà di riscatto per i periodi corrispondenti all'astensione facoltativa;

il citato decreto legislativo estende questa possibilità anche per gli eventi antecedenti al 1º gennaio 1994;

l'Inps ha già emanato propria circolare n. 102 del 31 maggio 2002 con la quale stabilisce i criteri attuativi per l'accredito figurativo e per il riscatto dei periodi sopra citati;

considerato che l'Inpdap con propria informativa n. 24 del 29 ottobre 2002 comunicava ai dirigenti generali centrali e compartimentali di avere inoltrato ai competenti Ministeri vigilanti, nonché al Dipartimento della funzione pubblica, formale richiesta per conoscere il rispettivo avviso circa la corretta interpretazione della norma,

si chiede di sapere:

se sia stata fornita risposta alla richiesta dell'Inpdap;

come mai l'Inpdap, a differenza dell'Inps, non abbia ancora emanato una circolare applicativa di detto decreto legislativo, visto che si sta creando una disparità di trattamento fra dipendenti privati e pubblici.

(4-04277)

Errata corrige

Nel Resoconto sommario e stenografico della 371ª seduta pubblica, del 1º aprile 2003, a pagina 31, all'ultimo capoverso, prima riga dell'intervento del senatore Bordon le parole: «a forma e contenuto» devono leggersi: «la forma è contenuto».